ERRORI

NEI PROLEGOMENI

DEL

Primato Morale e Civile

degli Italiani

DI

VINCENZO GIOBERTI

NOTATI DAL SACERDOTE

D. GIUSEPPE MONTEGRANDI

Oblato di S. Carlo

GENOVA

TIPOGRAFIA FAZIOLA

1846.

ERRORI

NEI PROLEGOMENI

DEL

PRIMATO MORALE E CIVILE

DEGLI ITALIANI

DI VINCENZO GIOBERTI

AVVERTENZA UNIVERSALE

Quando uscirono alla luce questi *Prolegomeni* scoppiarono tosto da ogni parte gli applausi; e mentre i migliori gemono al vedere dove andò a finire un potente ingegno, che faceva sperar meglio di sè, e dove andrà forse a finire nel seguito; rumoreggiano da ogni parte le lodi strepitose de' saccenti e de' viziosi i quali battono le mani a chi si spiega del loro partito e grida principalmente contro i Gesuiti. Questo è il tema del secolo; e per farsi onore bisogna percuotere sopra questo ormai rancido soggetto. Che cosa fece il Gioberti? Forse qualche cosa di nuovo? La materia è antica. Egli raccolse la feccia dei libri i più dannati, la vestì con sonanti parole, e la gettò all'avido

pubblico degli insani che lo innalzano ora a cielo, meglio di prima, e di tutti i liberali, che lo faranno or salire per tutti i gradi della loro scala! È vera gloria? . . . A noi non ispetta il dare la sentenza. Basti notare i suoi *errori* nei Prolegomeni, e per *avvertenza universale* preghiamo i lettori a persuadersi che tutto il suo libro essendo basato sopra un errore, che è la *sovranità popolare*, non è che un tessuto d'errori a provare quel primo errore.

Dissi essere un errore la sovranità popolare, e mel concederanno tutti gli uomini savii e conscienziosi. Che cosa è cotesta *sovranità del popolo?* E' ci rispondono, il diritto nel popolo di comandare. Ma se il popolo, che vuol dir tutti noi insieme, ha diritto di comandare, chi avrà l'obbligo di ubbidire? Potrà forse il popolo obbligare sè stesso, ed essere nel medesimo tempo imperante e suddito? Solenne utopia! Ma perchè, gridano i Costituzionali, questa *utopia*, come voi chiamate, e questo errore sono tanto diffusi? . . . Perchè dappertutto vi sono degli iniqui i quali vogliono abbattere i governi per governare essi a nome del *popolo sovrano* che arricchisce i suoi *deputati* con più grossi sudori.

Sarà il Gioberti di cotesta schiera? Egli lo sa; io so che non potea meglio aiutarli che co' suoi *prolegomeni*; analizziamoli, e vediamone i principali errori.

ERRORI

NEI PROLEGOMENI DEL PRIMATO EC.

Ommettiamo le prime venti pagine, che al solito del Primato stesso sono un composto di belle parole e di sublimi insegnamenti, dei quali è disgrazia, come finisce il Gioberti per conchiudere alla pag. 21, che i *più* dei *Governanti* non *sappiano prevalersene*. Disgrazia! Ma ecco tosto il rimedio alla disgrazia: *non può fallire a una rivoluzione, che è uno di que' terribili ma salutari rimedi che vengono ordinati dalla provvidenza* (si rispetti l'adorabile nome della provvidenza se intende della divina) *per richiamare al segno i Governi e i popoli immemori della modestia civile.*

Siamo entrati nella materia favorita e cara al Gioberti, la Rivoluzione! Udiamone la definizione: *ogni rivoluzione se si vuol ridurre ad un'idea cosmica è uno sforzo della società caduta in preda alla civile sofistica, per ricuperare il proprio stato naturale e dialetico.* Benissimo: è uno *sforzo* certamente *santo* nella mente del Gioberti. Leggete il resto della pagina 21. *Laonde in qualunque modo accada un rivolgimento politico, il primo principio di essa è sempre la parzialità governativa,* cioè la barbara *parzialità* per cui un Governo non contenta ad ogni modo una porzione di perversi sudditi . . . *no*, dice il Gioberti, *per cui una porzione notabile delle forze sociali che hanno del vivo e aspirano ad entrare in Esercizio, è compressa, tiranneggiata, immolata ad al-*

tre forze spesso minori di numero ed importanza ecc. cioè minori e non di quella *importanza* che hanno i rivoluzionari, i quali giudici in causa propria si definiscono più importanti, che tutto il resto della società pacifico ed ubbidiente.

Sentiamoli ancora: « *Così per cagione di esempio, qual fu la causa del moto piemontese nel 1821, se non la poca prudenza di chi un lustro prima ristorando la Monarchia Sarda, non diede alcun accesso per via di regolare consulta, o di deliberazione alla classe colta de' subalpini nell'indirizzo della cosa pubblica?* » Siamo sempre da capo: non si diede *accesso alla classe colta* dei rivoluzionari; e questi credendosi, come si millantano, di rappresentar la nazione *si risentirono*. Essi medesimi ciò palesano: « *Imperciocchè*, segue il Gioberti, *il chiedere che una nazione non si risenta, quando vede i propri interessi frantesi e maneggiati alla peggio da pochi inetti* (sono inetti gli altri non del lor partito), *è un domandare alla natura umana una sofferenza che non alberga pure ne' bruti.* » E percio i rivoluzionari che non ebbero questa *sofferenza* non vollero che albergasse in loro cio che non alberga ne' bruti ! ! ! non vogliono essere migliori dei bruti.

Da questa pagina 21, i lettori possono comprendere tutte le idee del Gioberti e della sua congrega: le 22, 23 e 24 sono un elogio del *ceto medio*, perchè da lui particolarmente escono i congregati. Viene alla 25 un severo biasimo degli ultimi affari di Napoli. Leggiamolo; « *Io arrossirei di me stesso come uomo, e sovrattutto come cristiano se paresse*

che io voglia blandire a un trionfo macchiato da vendette atroci, o insultare a vittime illustri; delle quali un onorato italiano non può indursi a far menzione che per ispargere pietose lagrime e preci devote sulla loro tomba . . . » Basta così. Pianga il Gioberti come *uomo*, e preghi anche come *cristiano* sulla tomba de' morti; ma non chiami *vittime illustri* i ribaldi e felloni, che armata mano e con nerbo di ladroni fuorusciti irrompono in un tranquillo paese, e fra laghi di sangue vorrebbono camminare sino ad un augusto soglio, ed insultare a vittime ben più illustri, e macchiarsi con vendette ben più atroci. Solo il Gioberti potea muovere questo affettato compianto per alcuni malvagi che furono uccisi dalla pubblica autorità, i quali volevano uccidere ben altri di più se avessero potuto; e scrivere contro il Governo delle due Sicilie le pagine 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, profanandovi spesso, quel che più rincresce, l'adorabile nome di Dio e della sua santa religione; e terminare poi alla pagina 38 con tali parole « *quanto a me (il dico con fronte alta e con fermo animo) se dovessi scegliere tra colpa e colpa, tra vitupero e vitupero non dubiterei solo un istante di partecipare alla sciagura di quei poveri macellati, anzichè alla fortuna de' giudici che ne ordinarono il macello . . .* » Niun altro certamente è di questa opinione, e niuno dovrebbe esserlo nemmeno per burla di *fronte* sì *alta* e di sì *fermo animo*, finchè crederà che la ribellione, l'assalimento d'un regno felice, lo sconvolgimento dell'ordine pubblico, l'invasione e l'assassinio sono capitali delitti al cospetto del Cielo e della terra.

Che a' rivoluzionari non piaccia la pena di morte inflitta dai legittimi governi non è da stupire, poichè vorrebbero essi vivere e rivivere per maggior disgrazia della società; ma questa medesima società ha ben altra opinione, perchè ha ben diversi interessi. Quante volte una o due vittime ne salvarono, e ne avrebbero salvate delle migliaia!

I governi di quella pasta tanto cara al Gioberti puniscono di morte il crimine di fellonia; che anzi conoscendo egli a puntino le storie, non può dissimulare quanti e quanto orribili *macelli* imbrattarono ampii stati, e quindi con qual buona fede egli abusi di questa voce applicandola ai pochissimi esempi che il legittimo potere da' secoli costituito o ripristinato per virtù di legge inveterata comune anche ai suoi prediletti Governi dovette dare a contegno di scellerati rei pur anco di atroci misfatti. Perchè non grida egli piuttosto contra i suoi diletti rigeneratori che decretano fra l'ombre più che *ex abrupto inaudita parte* propinazioni di veleni, pugnalate, macelli premeditati, proditorii, insidiosi, scegliendo ordinariamente l'amico, il congiunto, il connazionale pel più facile e spedito eseguimento sotto pena al ministro della morte se vi si ricusa od indugia? E dov'è la legge sancita dalla legittima podestà? dove il potere esecutivo ad essi delegato dal supremo Imperante? dove il gius *belli* per soggiogare a capriccio comunità, città, repubbliche e regni? E ad ottenere un tale scopo demoni prestigiatori manderanno al macello innocenti illusi! Che dite, signor Gioberti, a tanti orrori, a sì tremendi attentati all'ordine sociale, alla concul-

cazione di quella santa religione cattolica, che voi professate ministro, al rovescio delle leggi di natura e divine sì vituperosamente tentato da cotesti rigeneratori? Siete voi pure preso ai loro prestigii? Perchè colla eloquenza non fulminate trame sì perverse? Perchè in vece di concitare la povera gioventù alle stragi, alle rovine, non alzate la voce a liberarneli e a condurli nel santuario della pace, dell' amore, della carità? Se non siete illuso, con qual coraggio e buona fede voi sacerdote di quel Cristo di pace che vi comanda di perdonare ed ammaestrare amorevolmente, ministro di quella chiesa che da tanti secoli soffre, combatte colle armi della carità e prega sempre, ardite scagliarvi tanto contro una parte diletta di questa Chiesa?

Quanto alla pagina 39, nella quale vorrebbe l'*Italiano* Gioberti avvilire la nostra Italia, e la chiama *divisa, lacera, oppressa, vilipesa, avvilita* (da lui), *scarsa di traffichi, povera d'industrie, sprovveduta di forti studi, di patria educazione, di virtù civile, difettuosa di buoni ordini amministrativi, e giuridici, soggetta a una censura ridicola, ad una intollerabile servitù della stampa, priva dentro di libertà, di quiete, e fuori di lustro, di decoro, di autorità e di potenza*, non vi ha voce d'uomo in Italia il quale non sia della setta, che non lo chiami mentitore. Lasciamo al Gioberti la smania di far confronti fra governo e governo: ognuno adopera in casa propria quei metodi che stima più acconci alla sua prosperità, sappiamo però che sotto i governi d' Italia si vive in piena libertà, e che soltanto vi è frenato il libertinaggio e che i fatti scandalosi o

criminosi che il costituiscono o l'accompagnano sono puniti con ogni moderazione, e sono puniti specialmente allorchè trattasi di ferire il legittimo potere. Nè i soli italiani, ma tutti i forestieri di senno e probi soggetti di quelle nazioni da lui lodate, e sono moltissimi, che visitano queste felici contrade, ne ammirano il sacro e paterno reggimento. E se Gioberti italiano immemore di tanta moderazione osa senza rossore chiamare servaggio un vivere di tal fatta, ci lasci paghi della nostra sorte e far voti che non mai *i giovani concitati e generosi perdano il cervello*, secondo il suo desiderio . . . . . *e gli uomini maturi siano tentati* . . . *di gittarsi al disperato crollando le mura come Sansone per seppellirvisi con lo stuolo nemico sotto le ruine dell' edifizio.*

Pagina 43. Tutto tenero il Gioberti per l' onore del Cattolicismo vorrebbe che *i Governi italiani* non fossero sì severi contro i ribelli, e facessero così professione di essere *piissimi*. Sappia adunque, perchè finge di non saperlo, che il Cattolicismo non ama niente affatto certe costituzioni, sebbene si adatti dove si trova, essendo egli per lo più soffocato da' molti malvagi che usurpano il nome *di costituzionari* sotto il favorito articolo della Carta *libertà di culto*, che è libertà per tutti fuorchè per lui, nè potendo prevedere che i costituzionari italiani vogliono aver altre norme, e giunti al potere non si mettano poi ad eseguire l' avvertenza della pag. 44, che la *Maestà di chi comanda riverberi sulle cose sacre*: perciò quantunque *cattolici* i principi Italiani ben possono e debbono malgrado l' avviso dei Carbonari fermare

e colpire, se capi, i perturbatori, e gli aggressori micidiali. Afferma l'autore dei Prolegomeni che *ovunque giunse notizia dei fatti di Napoli si levò un grido concorde di orrore e d'indegnazione*; ma questo *grido concorde* non potè essere se non di quelli che pensano come lui, e vorrebbero vedere l'Italia sommersa nelle guerre civili e sconvolta dalle fazioni per ridurla al *progresso*, ed all' *incivilimento* che, a loro dire, presentemente non ha: un *grido* anzi *concorde di orrore e d'indegnazione* si leva contro a tali dottrine e tali progetti da tutti i buoni Italiani, che deplorando l'iniquo attentato dei fuorusciti *piangono* come *cristiani* sulla misera sorte che loro è toccata, ma non possono non lodare il braccio di Dio che li punì, e si rallegrano colla patria comune, che col castigo di pochi traviati e colpevoli figliuoli sia stata salvata dall' eccidio di molti.

Pag. 47. Vuole spiegare dove *risegga il potere sovrano*, e dà torto a quelli che *lo ripongono in Dio*, perchè secondo lui la *controversia riguarda la signoria umana*. Secondo lui perciò il *creatore della signoria umana*. Non può più immischiarsi nella amministrazione di lei, ed ha perduto ogni suo diritto. Sarà il potere nel popolo? no: dice il Gioberti, ed ha ragione: *perchè si immedesimerebbe sovranità e sudditanza*, *il che ripugna logicamente*. Risiede secondo lui il potere *nella nazione*. Qual differenza vi sia tra popolo e nazione, epperciò come sia tolta *la ripugnanza logica*, di cui sopra, l'intenda chi può. Il Gioberti vuol spiegarsi a suo modo dicendo che *la nazione è l'aristocrazia na-*

turale della società, cioè i veri ottimati, gli uomini, che avendo ricevuto dalla natura e dall' educazione quel corredo di doni che si richiedono per l' ottima amministrazione dei pubblici affari sono destinati dal cielo a parteciparvi, qualunque sia la condizione a cui originalmente appartengono. L' avete udito? quando si tratta di deporre i Monarchi è a nome del *popolo e della nazione* che si depongono, ma a quest' ora essendo dall' esperienza dimostrato che il *povero popolo e l' infelice nazione* servono soltanto di zimbello nelle rivoluzioni, e quelli che si mettono da se stessi a regnare in luogo degli altri non sono che *gli ottimati, cioè gli uomini che hanno ricevuto dalla natura i doni per l' ottima amministrazione dei pubblici affari*, depongono la maschera, e gridano che *la nazione* sono *essi*. Grazie dell' avviso. E quali saranno questi uomini destinati dal cielo illuminatissimi sopra gli altri e degni di esaminare il merito, capaci di distinguerlo infallibilmente, adattarlo alla quantità innumerevole e svariata de' pubblici negozj? que' fortunatissimi personaggi che avranno dal cielo autentico mandato incontrastabile a scegliere gli ottimati e condurli alla partecipazione? E come i poveri popoli composti di persone, la maggior parte ciechi, e pochi appena veggenti un barlume politico potranno chiarirsi di questi lumi, meriti, destinazioni, mandati, autenticità?

Ciò ci fa intendere le seguenti pagine che sono un severo biasimo contro l' Italia che non sa *ridursi a meritare il nome di potenza, e deve arrossire del proprio nome perchè gli uomini ingegnosi vi sono depressi e schiac-*

ciati dalla stupida mediocrità prevalente. (pag. 51.) Ad ogni modo ci vuole una costituzione di suo genio per contentar questi *uomini ingegnosi;* ma gli uomini ingegnosi di retto sentire e di virtù sono abbastanza contenti dell'Italia, niente invidiano alle da lui tanto decantate nazioni, e non credono *caduta nell'abbiezione la comune patria,* essendo in essa a sufficienza esaltato favorito, ed impiegato, checchè ne dica il Gioberti, il vero *merito*, e il *valor singolare;* pel che francamente affermano essere una chimera, una solenne utopia; o peggio un agguato *la redenzione d' Italia*, che alcuni vanno millantando (pag. 53 e seguenti.)

Dalla pag. 55 comincia un panegirico di Roma, che come è giustissimo, così sarebbe carissimo e lodevolissimo se chiaramente non si dovesse dedurre, e più chiaramente non fosse espresso il fine del panegirista; il quale del divino primato di Roma vuol servirsi quasi di un mezzo a far *progredire* l' Italia e l' universo nella strada delle costituzioni a sua foggia modellate; e mostra abbastanza perciò che se Roma tanto da lui sublimata venisse a spiegarsi di un sentimento diverso dal suo e de' suoi consorti, correrebbe rischio certamente di non essere più da loro siffattamente encomiata. Tutto ciò si vide non è gran tempo nel famoso Lamennais.

Il panegirico di Roma nei prolegomeni va terminando verso il fine (pag. 88 e 89.) con due proposizioni che tolgono tutto l' effetto dei gravi pensieri, di cui è sparso, ed eccitano al riso il più melanconico uomo del mondo. Udite il paralello dei passi alla moda Giobertiana: il *conato che fa fruttificare i principii*

ideali (forse il *Conato* è la rivoluzione) *è recato dai principii medesimi qualunque sia il merito del banditore:* qui entra nelle lodi di Clemente XIV, il quale aboli il celebre Istituto. A Dio sia il giudizio di tutto quel fatto. Chi però conosce un tantino le storie di que' tempi, e come fu ordita e condotta dai ministri delle corti d'allora quella trama, e quali furono le angustie in cui strinsero anche con minaccia di scisma quel Pontefice, lungi dal ravvisare nelle parole del Gioberti, e di altri non pochi (1) tra miscredenti e protestanti un vero elogio, le crederà anzi un insulto fatto alla memoria di un Papa, che merita scusa per le circostanze durissime in cui trovossi, e che se fu per cio infelice, non lo fu però a segno d' aver dato motivo nemmeno per ombra ai nemici della Chiesa e degli stati da far credere che fosse del partito de' suoi lodatori.

Lo paragoni pure il Gioberti nella seguente pagina (89) col gran Benedetto XIV; affermi pure che *egli ripigliò nel secolo scorso il moto riformatore*, chi intende il suo *gergo* non farà che persuadersi sempre più che al povero Ganganelli toccò una ben misera parte nel dramma tragico che allora si volle eseguire, e che invano si puntella la sua gloria che da questo lato è cadente e rovinata. Così al sommo Pontefice ed a Roma presente non so se possa piacere totalmente tutto ciò che ne dice il Gioberti colle pompose parole ripetute

(1) Nel frontispizio dell' opuscolo del baron di Moser vi era una stampa indecente ed ingiuriosa alla santa Sede, ed alla memoria di un sommo pontefice, che rappresentava la Chiesa inferma ed i busti di quattro pretesi medici spediti al mondo per guarirla, e sotto, di questi si leggevano i nomi di Hus, di Lutero, di Febronio e di Ganganelli. Pacca, *memorie storiche della nunziatura al tratto del Reno*, ediz. moden. pag. 129.

qui e a piene mani gettate nel *primato* , e colle quali sembra che voglia innalzare Roma a capitale della nuova Italia da *redimersi* alla loro moda, forse per far cominciare di là il *conato riformatore*. Di fatto dopo d' avere nella pag. 81 fatto veder chiaramente, che non gli piace il temporale reggimento degli stati *Ecclesiastichi*, e parlato di *una libertà pubblica, di una indipendenza nazionale che promette a tutti i medesimi beni con infallibile augurio.* . soggiunge alla pag. 89 che *Roma ama e dee amare gli incrementi civili* , che nel gergo dei Prolegomeni si sa quali sono, e finisce alla pag. 97 per rivolgersi agli *Italiani*, e gridar loro che *risuscitino l' antica patria e la richiamino all' avita grandezza e corrispondano così ai voti ed alle speranze di Roma.* Ricordiamoci della pagina 39, e richiamiamo alla mente le asserzioni già notate, e non vi sarà più modo di sbagliarci nell' intelligenza di tale linguaggio. Linguaggio ipocrita e perverso che sotto specie di zelo e di amore, vuol propinare il veleno, ed accarezzando ed esaltando vibra il colpo micidiale e aguzza lo strale del parricidio. Si vi conosciamo, o pomposi falsatori, e non sperate più di ingannare che i ciechi e gli iniqui. La sperienza dello scorso secolo vi ha appieno palesati, e quanto già operaste nel corrente in altri paesi dee fare aprire gli occhi all' Italia che vorreste cogliere all' amo di speciose dottrine. Indarno spacciate *cattolicismo, sedia di Roma, amor di patria* , *Dogiato italico* : gridate con tutto il vostro fiato nel *Primato* e nei *Prolegomeni*, nel *Bello*, nel *Buono* e in quanti libri e in quante sublimissime teorie possiate radunare

dalle regioni dei venti, niuno più vi darà ascolto se ben si addentra al midollo, ed analizza le vostre massime. I Prolegomeni più di tutto vi mostrano quali siete; e leggendo alla pag. 98 che volete *riformare gli Istituti Religiosi e armonizzarli coll' indole e coi bisogni della età che corre;* e quasi la Chiesa non fosse buona a *riformare*, se è d' uopo i suoi Istituti, voi chiamate *i buoni ed operosi governi ricordevoli del debito loro*, chi non scorge evidentemente che volete *le riforme* di certi governi a voi carissimi? questi soli, secondo voi, sono i governi *buoni* ed *operosi*, gli altri li sentenziate per *deboli* ed *inetti* (perchè rispettano veramente la Chiesa, e sono cattolici, o onesti, non di ciancie, e le vostre *riforme* disdegnano ed allontanano) *che lasciano ire le acque alla china, o meglio ancora, facendole correre a ritroso, nel che oggi molti ripongono l'arte di reggere sapientemente.*

Ecco dove va a finire quel magnifico ma bugiardo apparato di Cattolicismo, che millantate! Finisce per dare addosso ai campioni del Cattolicismo stesso, perchè non intendono il Cattolicismo per una *civiltà* mondana, come voi la vorreste, e lavorando indefessamente senza tanto fracasso ad educare e prosperare i popoli con tutte le opere e con tutti i mezzi della vera religione fanno argine quanto possono all' innondazione del vizio e della corruzione che tenta d' impadronirsi d' ogni membro della società. Dopo ciò venite pure a mentire, e gridate contro i Gesuiti; più bell' onore non potea loro toccare che di essere maledetti dalla vostra setta, come lo furono da tutte le sette di questi tre secoli; ed imitando gli

increduli e i nemici del secolo scorso, e combattendo contro la *Chiesa* e contro i *Governi* colla stessa tattica infernale di quelli, gridate sempre che l'avete soltanto contro i Gesuiti, e non contro gli altri frati e contro i preti tutti, anzi sfiatatevi a chiamarvi *cattolici*, e lodate i preti ed alcuni frati, come fate verso i Benedettini che debbono offendersene, perchè non hanno certamente le vostre idee e i vostri progetti. Raccogliete poi tutta la feccia delle calunnie e delle impertinenze sparse nei più dannati libri del Pascal, Botta, Lamennais che sono i soli vostri carissimi e i soli citati; aggiungete del vostro qualche altra insulsa villania e falsità ed avrete riempito più di cento pagine di Prolegomeni. Bella maniera di comporre opere, o piuttosto Romanzi!

Cio dovrebbe bastare contro le dette indigestissime pagine; ma non vogliamo imitare il Gioberti e declamare senza recar prove. Entriamo perciò sebbene a mala voglia in cotesto laberinto, e corriamo onde escirne più presto.

Pag. 102. = *Se il più antico de' chiostri occidentali (Benedettini) non è secondo a nessuno nell' apprezzare l' eccellenza degli avanzamenti civili, può parer singolare che uno dei più recenti (i Gesuiti) si mostri alieno dal premere le stesse pedate.* Già si sa nel linguaggio del Gioberti che cosa siano *gli avanzamenti civili*; dunque se i Gesuiti ne sono *alieni* ben meritano il suo odio, ma non certo quello de' galantuomini, ai quali rincrescono gli *avanzamenti civili* Giobertiani. Niuno di fatto ignora che se per *avvanzamenti civili* si intende la buona e santa educazione

della gioventù e dei popoli, la conversione degli infedeli e degli eretici e de' peccatori, lo splendore della religione, la pace delle nazioni, il rispetto ai governi stabiliti, l'ubbidienza ai superiori per timore di Dio, che comanda obbedite *praepositis vestris*, se anche fossero discoli alle lezioni del Gioberti, *etiam discolis*, l'inviolabilità della proprietà, la pazienza nelle angustie della terra, l'amore al lavoro, la fuga dell'ozio, l'abbominio delle rivoluzioni, gli studi, le arti stesse pell'onesto vivere temporale, ma sempre per lo spirituale e per l'eterno, se in somma per *avanzamenti civili* vuolsi significare il vero bene delle nazioni civilizzate e da civilizzarsi, i Gesuiti non sono per niente *alieni* dal *premere le pedate* dei Benedettini e dei frati tutti, e del sacerdozio intiero, e se ne occupano indefessamente, e a ciò consacrano la loro vita in ogni modo e con ogni sacrificio. Chi potrà mostrare il contrario ? chi affermarlo soltanto senza confessare che non li conosce? Si frequentino le loro chiese, si visitino i loro collegi, si esaminino i loro libri . . . Dove mai e come danno essi motivo di essere accusati per *alieni dai veri avanzamenti civili ?* È una vergogna per un dotto, per un filosofo disconoscere i meriti dei Gesuiti in ogni parte del mondo, e chiudere gli occhi alle sante loro fatiche appunto per ogni più bello e degno *avanzamento* delle genti, pel miserabile fine di scimmiare ai falsi progressisti del secolo, e di gettare mille pietre sopra pacifici religiosi già tanto oltraggiati. Così si dà esempio di *mitezza ;* così si mostra amore alla chiesa, così si insegna urbanità e *civile avanzamento* ! Ma

che cosa aspettarsi da tali uomini che hanno tosto gettato la maschera, e che per una parte sarebbe meglio l'avessero gettato appieno per esser manco dannosi? come sperare che loro piacessero i Gesuiti, i quali ben lungi dall'entrare nelle loro combricole per *attivare i civili avanzamenti delle loro costituzioni*, pregano anzi e piangono, e scrivono e predicano ed educano e gridano e tutto fanno colle opere del divino sacerdozio per tenere i popoli nel timor santo di Dio e nell'ubbidienza alle leggi, nel che sta la continuazione della prosperità dell'Italia e del mondo non *da redimersi* dai costituzionarii saccheggiatori, ma *redento* già e *rigenerato* dall'eterno Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo?

Se nel dolore di questo esame, e nell'indignazione che si prova al leggere queste pagine incendiarie e deplorabili potessesi ancor scrivere volentieri qualche motto di facezia registrerei e descriverei con lunghe parole l'arguta osservazione che fece ridendo un mio colto amico in una compagnevole adunanza. Tanto si declama, diceva egli, contro il Gioberti che pubblicò le note villanie contro i Gesuiti, e si chiama menzognero, calunniatore, apostata, o peggio; lo sia pure che io nol nego e nulla importa.. ma non credo che gli manchi qualche motivo di discolpa ne' suoi principii medesimi e nelle sue circostanze: egli è un rivoluzionario; le sue massime sono per la rivoluzione; per *rigenerare l'Italia avvilita* proclama la rivoluzione; il suo idolo e il suo sospiro è la rivoluzione.. dicendo perciò e gridando che i Gesuiti sono *alieni dai civili avanzamenti; non rendono i servigi che si*

desiderano; che le speranze di Pio (dovea dire di Gioberti e consorti) *sono deluse; che sono antidialettici* (cioè antirivoluzionarii), *che guastano la gioventù*; *che hanno una morale corrotta* (bella la morale dei rivoluzionarii !), che *combattono il progresso, l'incivilimento*, che *sono stranieri all'Italia;* che *sono d'accordo coll'Austria*; che *estinguono la libertà patria, l'unità politica, l'indipendenza nazionale, e tutti quanti gli acquisti, i voti, le speranze dell'incivilimento* . . . non vuol dire altro se non che essi non sono ciò che bramerebbe che fossero, e sono diversi da lui e dai suoi colleghi . . non sono *rivoluzionarii* . . e pertanto non vede in che mentisca e calunnii, anzi egli ha tutta la ragione; i Gesuiti hanno torto; e i Prolegomeni non dicono nè più nè meno di quello che debbono dire.

Con questa regola dinnanzi agli occhi si sa qual senso dare alle asserzioni seguenti, che in altra maniera non saprebbonsi veramente spiegare. Ma se la cosa è così; come ogni argomento prova che così sia, perchè mai il Gioberti da quell' assennato uomo che si proclama ergendosi una sì alta cattedra e salendo sul tripode ad ammaestrare l' Italia e l' universo, e bandir leggi ai principi ed ai popoli, perchè al fine delle sue opere non stampa anche il vocabolario de' suoi nomi proprii, affinchè si conosca il significato dei medesimi, cioè il significato che egli loro vuol dare, avendo cambiato l' antico? perchè nei Prolegomeni che chiama *avvertenza* non si degnò di *avvertire* il pubblico, che per introdurre la rivoluzione delle menti e dei cuori e per *rivoluzionare*

le persone cominciò a *rivoluzionare* le significazioni de' termini; e che perciò quando nomina *Cattolicismo* intende *incivilimento costituzionale*; = il *Gesuitismo* vuol dire *fedeltà* e *virtù*; i *migliori* sono i *rivoluzionarii*, gli *sforzi generosi del secolo* sono i *tentativi* dei fuorusciti; i *giovani generosi* (siamo sempre nel generoso) sono gli italiani che si ribellarono e si vorranno ribellare per l'avvenire; il *primato religioso* e *civile* vuol dire .. niuno lo saprà con sicurezza finchè non abbia stampato il nuovo vocabolario? . . .

Gridi egli anche qui (come fa alla pag. 420 in nota), che alcuni *non lo intendono* nelle sue sublimità perchè non sono capaci di intendere; ma si risponderà sempre che il numero di quelli, che affermano di non poterlo seguire nelle sue *circolocuzioni* e ne' suoi *laberinti*, e che non giunsero ad apprendere i suoi progetti sull'Italia che vorrebbe *rigenerare redimere*, prosperare ed innalzare *alla dignità di nazione* ecc. ecc. ecc. non è sì disprezzevole; e ad ogni modo non è una gloria perfetta quella di uno scrittore, che non si fa intendere, e che non ardisce di farsi intendere che dai socii; insomma è suo dovere di parlarci chiaro e di darci il suo vocabolario perchè intendiamo il suo gergo, chè altrimenti avrebbe dovuto tacere, e l'Italia non avea bisogno de' suoi astrusi insegnamenti.

Torniamo al rapido esame de' suoi errori sopra i Gesuiti, quantunque il sopraddetto debba bastare. Non perdiamolo almeno giammai di vista, e supplirà alle nostre reticenze, ed alla nostra fretta.

Pag. 103. Da questa sino alla 217 ogni pa-

rola è un errore. *Chiunque venera il Romano seggio . . dee credere che giusto e opportuno fu il decreto del Ganganelli, che furono vere e fondate le accuse che lo cagionarono.* Non un teologo come il Gioberti, ma qualunque scolaretto di teologia sa distinguere *le Bolle* del sommo pontefice insegnante *ex Cathedra* i dogmi della fede dai *Brevi* che emanano dalla sua autorità in altre materie, e che niuno mai al mondo ha voluto far *credere* come dogmi di fede. Si può adunque malgrado la teologia dei nemici dei Gesuiti *venerare* sinceramente senza ciance il *Romano seggio* senza *credere* più in là, come vorrebbe il Gioberti, perchè gli torna bene. Quanto poi alle *accuse vere* e *fondate* il Gioberti mostra di non aver letto quel Breve, il quale non parla che veramente di querele senza affermare essere *vere* e *fondate.* E come di fatto avrebbe ciò potuto affermare, se non eravi stato processo? Alcuni protestanti medesimi l'hanno giudicato; io non adoprerò la loro severità insolente, ma sarò più rispettoso che il Gioberti lasciandolo *prout jacet* senza analisi nè altre parole come allora ordinava il Breve stesso che non voleva se ne desse giudizio anzi nemmen se ne parlasse = ne audeant vel loqui de huiusmodi suppressione ejusque causis. =

Se il suo successore Pio VII ripristinò l'ordine illustre egli intese di richiamarlo a' suoi prinpii . . e si propose di risuscitare non già i Gesuiti del secolo diciottesimo . . . meritamente morti, ma bensì quei primi compagni d' Ignazio . . Come tener qui il riso anche nello sdegno? Il Gioberti ne sa più che Pio VII, e gli fa dire quello, che non pensò nemmeno di accennare

nella sua Bolla, colla quale ristabilì l'Ordine senza niuna espressione che alludesse alle ciance Giobertine, senza nessun *richiamo* a' suoi *principii*, e *risuscitò* non i *compagni d'Ignazio* morti da tre secoli, ma proprio i Gesuiti del *diciottesimo secolo* immeritamente colpiti, proprio quei medesimi venerandi vecchi, che con maraviglioso esempio di virtù e di sacrificio lasciarono un'altra volta il secolo, e ritornarono alle ardue fatiche del riaperto chiostro.

Nelle pag. 104 e 105, il Gioberti chiede, e risponde negativamente, se *le brame dell'immortale pontefice sieno state adempite?* Quanto ha poca autorità per tale dimanda, tanto meno ne ha per la risposta: la Chiesa sola ha tale diritto, e la Chiesa risponde si altamente in favore dei tribolati suoi ministri, da soffocare in gola le impertinenti declamazioni a tutti i Gioberti della terra (1). Sì la Chiesa risponde affermativamente all'insolente interrogazione = *Se la Compagnia contribuisce a rendere la fede cristiana più persuasiva? a fare, che la morale evangelica sia più reverenda ed amabile? ad accrescere la venerazione dei fedeli verso la santa Fede? a conciliarle la devozione e l'affetto (!!) degli erranti? ad assolidare i legittimi diritti dei principi?* (se a ciò non contribuisse, non si meriterebbe sì atroce odio dai rivoluzionarii), *soddisfare i desiderii ragionevoli discreti* (i desiderii *ragionevoli* dei fuorusciti!) e *attutar le brame immoderate delle nazioni? a fomentare la quiete*, (purchè i li-

(1) Mentre scriviamo leggiamo con piacere nell'*Ami de la Religion* 23 septembre 1845, che il sommo Pontefice fel. reg. diresse un Breve di felicitazione, ed una Decorazione a Cretineau Joly, autore della storia documentata della Compagnia di Gesù, sì onorevole per la medesima.

bri incendiarii non venissero a turbarla) *e procurar la felicità di tutti* (ben meglio che i costituzionarii, che procurerebbero soltanto la felicità dei *migliori*)? Sì, la Chiesa risponde pei Gesuiti, che non mancano alla loro parte, e coll'intiero sacrificio di sè stessi, coll'esempio, cogli studi, cogli scritti, coll'istruzione, cioè educazione, coll'amministrazione de' SS. Sacramenti, colla predicazione della divina parola, colle congregazioni di ogni sorta operano per tutto quanto è da loro i prenotati beni senza le ciance Giobertine!

Alla pag. 106 paragona i Gesuiti a Napoleone!!!

Alla pag. 107 e seguenti fa del *Gesuitismo* un principato, una magistratura, una armata, una potenza, chi sa di quale specie, che ha la *sua clientela numerosissima*, e composta di *congreghe secolari e subalterne, che ricevono l'impulso loro dal corpo principale*... Qui i Prolegomeni prendono il tuono non solo di un romanzo, come sono dal principio al fine, ma della più scipita storiella, che siasi mai racccontata da insulsa vecchia, e ti parrebbe di leggere od udire una cronaca di streghe. Tocca al Gioberti nominare una di coteste da lui credute *consorterie italiane Gesuitiche che si chiamano cattoliche perchè il reverendo epiteto di cattolico è al dì d'oggi profanato stranamente* (nel che egli è il più audace) come noi nominiamo le *consorterie rivoluzionarie* dei comunisti d'ogni appellazione. Con questa strana finzione però egli ha trovato il mezzo di potere poi nel seguito della sua opera, o meglio indigesta miscellanea, chiamare il Gesuitismo *una setta artifiziosa, malefica, corrotta*

e simili gentilezze squisitissime. Sacrilego e puerile abuso di talento per infamare proditoriamente una venerevole società di religiosi e sacerdoti *della santa Chiesa cattolica!* ...

Ah! se l'infallibile parola evangelica minaccia sterminio e fuoco eterno a chi insulta anche per poco al proprio fratello, quanta ira di Dio si accumulano sul capo alcuni scrittori del nostro secolo, che facendo eco senza avvedersene, o a posta, alla più vile feccia dei ribaldi, e dei settarii degli ultimi tempi, ripetono e scrivono, e pubblicano tante abbominevoli calunnie contro un sacro istituto di ministri di questo altissimo Signore? ... ma andiamo avanti.

Pag. 109. *Egli fu certo un'astuzia sopraffina di chi volse gli statuti d'Ignazio a pernicie ed a corruttela, il provvedere, che la Compagnia non mancasse di uomini pii e virtuosi, i quali colla bontà sincera della vita, e collo splendore delle opere coonestassero in qualche guisa la cattive influenze di tutto il corpo.* L'*astuzia* di cui si tratta non parrebbe certamente di sì facile esecuzione; e far che non manchi una compagnia *di uomini pii*, *virtuosi* e *sinceri* sebbene la compagnia sià cattiva, e guasta, e *volta a corruttela* è un'invenzione sì bella, che ne sapremmo ogni grado al Gioberti, se volesse insegnarcela. Intanto, come mai non eseguiscono essi medesimi i rivoluzionarii quest'ottima *astuzia*, e non hanno nei *virtuosi* loro *club* i pii e sinceri uomini dei Gesuiti, e non contano che dei perversi o degli ingannati, che certamente nella Compagnia di Gesù non potrebbero dimorare? Invano egli soggiunge, *che le abitudini di ubbidienza passiva, e di abnegazione assoluta, rendono*

la c cità loro perpetua. Niuno ignora che cosa significhi *ubbidienza* ed *abnegazione* non solo nei Gesuiti, ma in ogni Ordine regolare, e nel Clero tutto, e nei fedeli stessi; ed i nemici dei voti monastici e dei Gesuiti si sforzano inutilmente di travisarne il senso, e di spaventarne le genti. Soltanto il volgo insano, od i saccenti perversi mostrano di dare ancora corpo a queste ombre, e a questi spauracchi. L'*ubbidienza* e l'*abnegazione* non impediscono ai Gesuiti *pii*, *virtuosi*, *sinceri*, che il Gioberti non può negare, di conoscere, di infamare, e di fuggire, se vi fossero gli *artifizi*, *la morale corrotta*, *le brutture*, *la cupidità dei retaggi*, *le trame*, *ecc. ecc.* che egli loro regala, principalmente perchè i provinciali, i prevosti, i rettori, i ministri, i direttori, i consultori, e simili sono amovibili. Il Gioberti è perciò condannato da se stesso. Taccio, che l'istituto dei Gesuiti è pubblico, è stampato; la loro vita interna è notissima ai convittori, ed a quelli che li praticano; si contano a gran numero i padri, che educati da loro vi mandano ancora i proprii figliuoli, a molti i fedeli, che frequentano le loro chiese, e ricevono da loro i santi Sacramenti; nè sono in picciol numero i membri stessi della Compagnia, che dopo di essere stati per alcuni anni nel suo seno tornano al secolo, come è concesso dei decreti ponteficii, e tutti si mostrano grati all'educazione che vi ricevettero, e continuano a venerarla qual madre benemerita, e ne proclamano altamente la santa disciplina, i nobili fini, e le benefiche operazioni, anche quando non vi sarebbe più motivo di mentire.

Che cosa conchiudere adunque del Gioberti, che nella luce filosofica del secolo XIX, viene a dirci, che l'*ubbidienza*, e l'*abnegazione rendono la cecità* dei Gesuiti *pii* e *virtuosi* e *sinceri perpetua* ed *irrimediabile?* o egli crede, che i Gesuiti, anche pii, virtuosi, e sinceri perdettero il cervello, gli occhi e la bocca.... o che tutto questo perdettero i suoi lettori... Io non voglio essere di questi, ed amo meglio conchiudere, che l'amor della sua causa fece perdere a lui il primo nel giudicare i Gesuiti, se non vuol che diciamo, che mentisce sfacciatamente, e sì grossamente, da contraddire a se medesimo.

Ma le linee seguenti danno luce maggiore per la conclusione. Leggete: *Acciò questa dannosa ignoranza non si propaghi, mi è forza di espormi al pericolo di spiacere ad uomini che per altro venero ed amo sinceramente* (sinceramente!) *perchè se nol facessi ai tempi, che corrono* (oh disgrazia!), *e nell'imminenza dei mali gravissimi che minacciano la società e la Religione, io sarei immemore del mio debito, come scrittore, sarei traditore della mia fede e della mia patria.* Quale impudenza! se il Gioberti non avesse scritto i Prolegomeni, *i mali gravissimi imminenti* che minacciano *la società e la religione* non sarebbero stati allontanati; se egli avesse taciuto, *la società e la religione* erano perdute; egli sarebbe stato immemore del suo *debito* come scrittore; oh come è grande la missione dello scrittore! Ma perchè tanti *scrittori* morti e viventi, che valgono il Gioberti, non hanno creduto di aver questo *debito* contro i Gesuiti? vuol forse il Gioberti essere *scrittore* come gli scrittori Vol-

de' rivoluzionarii, e *la sua patria*, se non è la *giovine Italia*, non hanno per nulla bisogno di lui: e furono *tradite* appunto perchè diede un tanto scandalo all'universo, e distrusse ogni miglior speranza, e confermò i timori dei più oculati, che già dagli altri suoi libri vedean trapelare i velenosi sistemi, e le gonfie e mortifere utopie di progetti, e novità di voci ingannevoli.

Pag. 110. *I Gesuiti dei nostri giorni antepongono la loro dominazione ad ogni altro rispetto, e non cercan quegli altri beni (felicità temporale ed eterna degli uomini, propagazione della Fede, sicurezza ed accrescimento della Chiesa) se non come cose secondarie, postergandole sovente e anco immolandole se occorre, alla loro boria.* Finalmente per salvare *la Fede e la patria* non si trattava di altro che di scrutinare *le intenzioni* de' Gesuiti? non avete di peggio da palesare? Il bene dunque lo fanno i Gesuiti; non potete negarlo... soltanto della loro *cattiva intenzione* la fede e la patria sono *minacciate?*... Voi scherzate, o filosofo *eloquente*; ma io vi dico senza scherzo e senza eloquenza che *la fede* e *la patria* non hanno paura *in questa terra* delle *intenzioni*, e sarebbero contente che tutti facessero del bene forse anche con *non tanto retta intenzione*... si cominci a *far bene costantemente* e siate certo che la *buona intenzione* non può mancare...

Voi tuttavia (con *buona* o con *cattiva* intenzione non si sa) amate meglio gettare a terra con un tratto di penna e in un attimo tutte le sante azioni e le gloriose fatiche e le immortali conquiste e i benefizj immensi che i Gesuiti resero alla religione ed all'umanità in

molti lustri . . . *tutto fanno per la loro boria!* E questa si chiama *dialettica?* Si chiama filosofia? e così scrivono quelli che non vogliono *tradire* la loro *fede* e la lor *patria?* che cosa direbbe il Gioberti se alcuno, a togliergli tutto il merito de' suoi scritti, de' quali tanto si ringalluzza e coi quali pare *a lui* d'aver salvato la *società* e la *Religione dai mali gravissimi che minacciano*, dicesse che non li pubblicò se non *per boria?* (1)

Il filosofo qui si abbassò ad argomentare come farebbero gli infimi del volgo; e contro ai Gesuiti, che non può altrimenti biasimare, e di cui è costretto a riconoscere le sante operazioni, ripete le goffe accuse delle *intenzioni*:

(1) Questa *boria* e questa *dominazione*, per cui i Gesuiti fanno tutto il bene che fanno non si saprebbe che cosa fossero in realtà, se i maligni non ne avessero riempito il mondo. Che cosa di fatto è la *dominazione* di una Compagnia sacra se non la dominazione di una riputazione intemerata e di un rispetto guadagnatosi dai popoli a forza di virtù e di buone opere? Ma questa dominazione è poi sì perversa da meritar tanto fracasso?

Per altra parte a chi conosce la natura umana non è ignoto, che il motivo della *dominazione* della Compagnia non può essere sì potente, se non è sostenuto da un altro fine superiore, da tener per secoli un sì gran numero di soggetti *pii*, *virtuosi*, *sinceri*, o se volete nemmeno se vi fossero gli empi, i viziosi e i finti, nell'esercizio di tanta virtù ed in una vita austera ed apostolica, come fanno i Gesuiti, i quali avrebbero per serio perduto la testa a lavorare siffattamente senza vantaggio proprio nel mondo pel solo motivo del *dominio* nella società! Bisogna esser ben matto per ciò fare . . . ma più matto per ciò supporre. Generalmente i cattivi non fanno nè bene nè male se non per amor proprio, per vantaggio proprio, per accrescimento proprio, e nulla loro importa della compagnia: e perciò se ne' Gesuiti, come in tutti gli Ordini Religiosi e nel sacerdozio intiero, ed anche nelle virtuose società fossevi un qualche zelo per l'onore e per la *dominazione* santa del proprio corpo non potrebbe essere che pel bene e per la virtù, trattandosi principalmente di non altro che di avere maggior lavoro nelle chiese, nei collegi, negli spedali, nelle missioni ec. ec. Ah l'avessero tutti i filosofi cotesto zelo di benefica e celeste dominazione!

Tutto ciò è spiegato egregiamente in un articolo di un giornale protestante, riportato negli Annali delle Scienze Ecclesiastiche di Roma (fas. 2. ser. 2. 1845), degno veramente di essere letto a confusione di molti cattolici. — *Che cosa è cotesto dominio, è cotesto brigare de' Gesuiti*, egli dice? *Se è brigare il far del bene in tutte le maniere . . . allora concedo che i Gesuiti sono i maggiori intriganti del mondo! Essi sono rispettabili*, conchiude, *pei loro amici ma pei loro nemici sono venerandi.*

e sempre *declamando*, e nulla mai *provando* affastella nelle seguenti pagine le insulse ciancie antiche e moderne dei maligni, degli insipidi ed ignoranti, *che essi vogliono dominare*, *e anima e corpo aver in mano dell'uomo*; *che s'ingeriscono nelle reggie e nei tugurii brigando per governare le coscienze* (quale sacrilega insolenza! dica il Gioberti se vi fu mai Gesuita che brigasse per confessarlo); *che apparecchiano la rovina degli stati spargendo massime concitatrici* ... *e predicando se occorre la ribellione.* Qui è il lupo che accusa l'agnello. Toccherebbe all'accusatore *provare* tutte queste villane accuse, ma egli si contenta di ripetere le accuse rancide, e questa si chiama dialettica.

Come seguire il nostro *scrittore* per tutte le cento pagine di simili asserzioni gratuite e calunniose, quale è quella alla pag. 111, che = *si studiano di recarsi in mano l'educazione de' fanciulli e de' giovani... ed usano ogni arte per isnervare la loro tempra d'ingegno ardita* . =? e alla pag. 112, che *abusano dell'amministrazione delle anime* =? Dire che = *abusano dell'amministrazione delle anime*, e portare un'acusa siffatta a un Ordine sacerdotale e religioso è veramente la più atroce ingiuria che possa essere fatta non solamente ai Gesuiti, ma alla Chiesa stessa che li tollera ancora e non ne disperde persino il nome: ma la difficoltà sta nel decidere se si dee prestar più fede al Gioberti, il quale ardisce d'insultare un venerabile Ordine di ministri di Dio con sì impudente menzogna, o a' milioni e milioni di persone che si confessarono e si confessano ai Rev. Padri della Compagnia di Gesù, e niuna osò mai accusarli d'esserne stati sedotti, e d'aver udito da loro *una massima con-*

sitatrice, come ve ne sono a fascio nei Prolegomeni. Vile poi e al tutto scortese è chi non sapendo come attaccare e mordere sacerdoti irriprensibili, entra sacrilegamente nel santuario della loro conscienza per gridare che *tutto il bene fanno per boria*, e si introduce nel sacro tribunale della penitenza per declamare *che abusano della amministrazione delle anime* (non certamente della sua!), *e dispongono sovratutto di quel sesso, che ha sovente nel nostro vivere moderno* (moderno ed effeminato) *una partecipazione notabile agli affari... e travisano la santa legge di Cristo e la sua austera morale*, (se è *austera*, come possono i Gesuiti renderla *amabile* secondo le pretese del Gioberti a pag. 105? ma chi sa quale sia la morale *austera* ed *amabile desiderata!*) *piegandola alle cupidigie talmente che i savi del gentilesimo se ne sarebbero vergognati!* Sempre le stesse ciance degli antichi Giansenisti! Almeno i filosofi del secolo dovrebbero aver rossore di condannare la *morale* dei Gesuiti che non ne hanno altra se non quella della Chiesa cattolica. Intanto ha ben pensato il Gioberti qual rimprovero non fa egli alla Chiesa stessa, così biasimando la *morale e l'amministrazione delle anime* de' Gesuiti, alla Chiesa stessa, che non provvede a tanto danno, anzi promove nel suo seno tanta malvagità? Del Sacramento medesimo, dell'augusto e tremendo ministero della Penitenza qual' idea fa concepire agli increduli ed ai protestanti dichiarando sì apertamente e con tanta infamia che una sacra corporazione cattolica *ne abusa e lo corrompe?* Sia lode a Dio che al pericolo del male ha il Gioberti, acciecato da se stesso, somministrato il rimedio mostran-

dosi evidentemente per quello che è, e rendendo imposibile ai protestanti ed agli increduli medesimi se hanno buon senso, la tentazione di prestargli fede!

Sia lode al Gioberti stesso, che conchiudendo questa pagina 112, spiega abbastanza il delitto dei Gesuiti essere in ultima analisi quello di non aver la morale dei rivoluzionarii, epperciò = *esser causa di gravissimi danni corrompendo la morale, disonorando la religione, indebolendo gli stati, turbando la quiete dei popoli, detraendo alla maestà dei regnanti* (i Prolegomeni invece non turbano la quiete de popoli, non detraggono alla maestà de' regnanti!) *rallentando o fermando affatto i progressi civili*: = ecco il delitto de' Gesuiti; e chi intende il gergo dei dialettici *filosofi* sa che cosa si voglia dire *rallentare* o *fermare* (dove è ancor possibile *affatto*) i *progressi civili*... Se i Gesuiti si mettessero a scrivere dei prolegomeni alla Giobertiana... se aiutassero... i *progressi civili* di certe *costituzioni*, la loro *morale non sarebbe corrotta*, essi *onorerebbero la religione* (chi sa quale?) *non indebolirebbero gli stati*, (essi si rovinano per causa di rivoluzione) *non turberebbero la quiete dei popoli* (popoli! chi vi turba se non la rivoluzione?) *non detrarrebbero alla maestà dei regnanti*. Ma i Gesuiti non hanno tanto ingegno, nè tanta potenza. E poichè a forza il Gioberti li vuole onorare di tanto, lo sfidiamo a citare una pagina, una parola, una lettera, una prova sola a dimostrare ciò che egli asserisce che i Gesuiti fanno il mestiere dei Prolegomeni, cioè del loro autore, *che essi quando loro non riesca di amicarsi gli ingegni privilegiati, perchè il vero valore suole essere li-*

bero e indipendente, (il vero valore secondo il giudicio del Gioberti) *essi s'industriano di soffocarli perseguitandoli, denigrandoli, mettendoli in voce d'uomini irreligiosi, di spiriti torbidi, rendendoli odiosi e contennendi ai popoli, sospetti e formidabili ai principi?* tuttociò invece è quanto fa egli contro i Gesuiti con questi vergognosi Prolegomeni, e che fecero tutti i perversi dopo il 1540.

Pag. 113. *È da notare che il bando di valorosi dai gradi più onorati del sacerdozio, ed il regno assoluto degli inetti cominciò appunto ad insinuarsi nel santuario col Gesuitismo degenere* = Povero Gesuitismo! Anche qui siam tentati a gridare, che se avessi potuto portare ad una mitra l'Autore de' Prolegomeni non saresti mai stato *degenere*. Disgrazia pel Gioberti che il Gesuitismo non sia esistito prima del secolo XVI, e non possa perciò a lui imputare tutte le disgrazie de' secoli anteriori, e persino il diluvio universale! — Quando poi asserisce sì francamente a pag. 114: che *la setta* (quale insulto ad un Ordine della cattolica Chiesa! ma i settari non sanno veder che delle *sette*) *è fautrice del merito volgare*... e *che non ama negli altri un ornamento di cui ella è priva e scarseggia*, (commette un doppio errore indegno di un dotto, mostrando di non sapere il grande zelo, con cui i Gesuiti promossero e promuovono i buoni studi, e la virtù in tutto, e di quanti uomini abbiano provveduti tutti i rami delle scienze e tutte le diramazioni dell'apostolico ministero, e con quanti sacrifizi i loro novizi e i professi, e i non professi membri studiano e lavorano e si consumano nell'esercizio di tutti gli obblighi del sacerdo-

tale e religioso loro stato. Se il Gioberti dicendo che *l'ingegno ha bisogno di aria libera*, non intende dell'ingegno de' rivoluzionari per *infiammarsi* di più negli esaltati loro spiriti, la proposizione è falsa, come lo dimostra l'esperienza... l'*aria libera* fa qualche poeta, qualche romanzista, qualche *scrittore* di viaggi, o peggio qualche autore di storia d'Italia, o di prolegomeni incendiarii, ma i veri dotti eruditi e sapienti hanno bisogno *dell'aria* delle biblioteche, delle veglie notturne, del ritiro, prolungato, dell'animo riposato e tranquillo, e quel che è più, del cuore tenero, puro e *libero*, ma *libero* dai vizi, e dai progetti rivoluzionari, ed assuefatto all'ubbidienza verso Dio e verso la santa sua Chiesa, ed all'umiltà ed alla pace col cielo e colla terra: così studiano e scrivono i Gesuiti, epperciò si meritano dai *rigeneratori* d'Italia i soliti titoli di barbogi, di oscurantisti, di inetti, di nemici dei lumi e del progresso, e peggio d'ignoranti, di casisti impuri, di cortigiani (almeno il Gioberti non è cortigiano che dei liberali di Francia e dei corpi franchi di Svizzera!) di probabilisti e di scolastici, e tutto quello che già loro dicevano i Giansenisti antichi, e ripetono i settarii moderni. Presso costoro per esser *grandi ingegni* fa d'uopo una *libertà* di *spirito*, mettersi nei loro *club* anche senza saperlo, addottrinarsi sui Macchiavelli, sui Sarpi, sui Botta e sui Lamennais, che sono gli autori citati ne' prolegomeni, scrivere uno o due articoli sui giornali del *progresso*, bandire in qualche opuscolo delle rancide ormai e ripetute idee di *redenzione* e *rigenerazione* di popoli, e si è tosto proclamato *Sommo*, *Sublime*,

Divino; e gli altri che studiano sul serio, e intisichiscono nelle librerie, e pubblicano volumi in foglio, non foglietti, e fanno della loro erudizione e sapienza stordire i veri dotti, che si occupano dei loro libri, sono *gretti e buoni uomini del medio evo*, *e frivoli*, *e soffocati dall'ubbidienza passiva*, con tutti i titoli che la civiltà Giobertiana ha registrato ne' suoi romanzi per l'Italia. Ci si dirà che qui noi siamo *incivili* col Gioberti, che lo imitiamo troppo iratamente nel suo modo di trattare contro i Gesuiti: ma come non sentirsi l'animo trascinato allo sdegno? Più vivamente ancora quando si legge a pag. 115 il villano insulto a de' religiosi cari a tutti quelli che li conoscono, *che quelli che sogliono misurare la lealtà e schiettezza degli altri colla loro propria*, *non si lascino sedurre*, *e si cautelino dalle foie Gesuitiche*; *e si guardino dalle arti che opprimono e dalle vessazioni?* Quale Galateo! quale scelta di vocaboli! Leggetene ancora mezza pagina, e se siete sensibili, e se avete fede ed amore alla Chiesa ed alle sue istituzioni, ed a' suoi benemeriti ministri, guardate se è possibile contenersi dall'ira. *Le accuse di Giansenismo*, *di opinioni democratiche*, *di spiriti rivoltosi* (tutto quello che teme si debba dire di lui stesso) *di miscredenza*, *piovono a furia .... si torce ad impostura e ad ipocrisia l'illibatezza e la moderazione* (come quella dei prolegomeni!) *dei pensieri e dei portamenti*, *e si susurra.....* *perciò dove regnano gli spiriti Gesuitici la porta è chiusa alla virtù* (de' rivoluzionari). *L'ingegno libero ed indipendente* (come quello de' Gioberti) *è negletto*, *calunniato*, *perseguitato*, *mentre i favori* (ecco ciò che si vorrebbe)

sono gittati in grembo al volgo impudente , *ed alla mediocrità sfacciata.* Tutto oh! tutto è *volgo* e *mediocrità*, eccetto i rivoluzionari! Ora io dico un' altra volta: avendo il Gioberti osato adoperare simili sciocchezze degli antichi Giansenisti, se come è incivile non è anche menzognero, bisogna che *provi* quanto afferma citando un libro, una parola, una pagina, una lettera de' Gesuiti in cui essi abbiano pronunciato e pubblicato una sola delle insolenze e delle villanie che egli a piene mani versa sopra i Gesuiti medesimi: si vede che anch' egli è di quella razza d' uomini, che *di tutto il bene e di tutto il male* fanno autori i Gesuiti, del che nemmeno dalla parte del bene i Gesuiti sono contenti. Per loro, secondo il volgo, si muovono gli eserciti, si dirigono gli imperi, si nominano i ministri, si dispensano gli impieghi; per essi ancora si pongono sul trono i Re, si cambiano i ministeri, si tolgono le cattedre ai Professori, e si fanno esigliare i rivoluzionari. Quale eccessiva e fatale opinione de' Gesuiti, che la loro parte di bene e di male (se è male far esigliare i rivoluzionari) la lasciano agli altri galantuomini! il Gioberti che è filosofo e conoscerà il mondo, dovrebbe ben sapere che cosa possano ancor fare nel medesimo i Gesuiti tanto bersagliati e soffocati .... ma ama meglio chiudere gli occhi, e far tacere la voce del vero per poter furiosamente percuotere cotesto finto universale dominio de' Gesuiti, e cosi percuotere le buone massime dell' Italia religiosa e monarchica. Intanto cadde anch' egli in si grandi assurdi in queste 100 pagine contro i Gesuiti che dice e disdice, afferma e ritratta, proclama

e ripete le più contrarie cose; *che dispongono di tutto e di tutti e sono da tutti odiati . . . . che predicano la ribellione e il regicidio, e fanno negligere gli ingegni liberi e indipendenti, e minacciano i progressi civili* (che sono appunto le ribellioni), *che adescarono il Botta con mille offerte di ripatriamento, di utili, di onori . . .* (tutto è in lor mano) *e fanno ricolmare la mediocrità sfacciata di carezze*, e simili. Chi sa finalmente dove abbia pescate queste cose recondite? Citasse almeno il Botta, come fa del Lamennais a pag. 205!

Prima di abbandonare questa pag. 115 mi sia lecito di compassionare nuovamente il Gioberti, che al fine in nota avendo scritto: *da Pitagora e da Socrate sino a Galileo ed al Tasso qual è il persecutore dell' ingegno che non sia infame nella storia*? non potè aver la gioia di soggiugnere *i loro persecutori furono i Gesuiti*! Qui mostra anche di credere che l'ingegno di Galileo *fu perseguitato* da altri che dalla propria ostinatezza nel voler sostenere il suo fisico sistema come una tesi di Teologia; e prova ancora che non la si vuole solo contro dei Gesuiti nei Prolegomeni; ma come sono mal trattati in compagnia de' Monarchi d' Italia e di tutti gli antirivoluzionari, si procurò di aggiungere loro per compagni i Romani Inquisitori che *non perseguitarono* ma *tentarono* dolcemente di richiamare l'*astronomo teologo* sul buon sentiero. Questa è la vera storia; e di qui anche conchiudo che il Gioberti il quale si crede più dotto ed erudito che tutti i Gesuiti della terra, non andò a pigliare la sua dottrina e la sua erudizione se non che ne' libracci che sono meritamente *nell' Indice de'*

proibiti, e non lesse, o almeno finse di non aver letto, i libri buoni!

Nè dissimile da quello del Galileo in un senso mi pare che sia l'errore del Gioberti, il quale confonde nelle sue opere, e particolarmente in questi Prolegomeni (pag. 116), e scambia quasi sacrilegamente due cose distintissime; l'una profana e malvagia, che è il *progresso e la civiltà* de' rivoluzionarii, l'altra santissima e celeste, che è il cristianesimo colle sue dottrine e col suo progresso verace e santo (1). Afferma egli e vorrebbe provare che *impedire i progressi civili è un attentato ingiurioso a Dio . . . e contrario allo spirito del cristianesimo . . .*; che *la civiltà è divina*; che *la religione è una civiltà*; che *il nostro incivilimento* (non il rivoluzionario!) *è la deduzione logica dei principii dell' Evangelio; che dagli Istituti e dagli ordini proprii dell'età moderna* (le elezioni pei Deputati e pei Re!) *si potrebbe trarre un sistema di credenza religiosa, che tornerebbe intorno ai sommi capi sostanzialmente identico col*

(1) Secondo il Gioberti sono i Gesuiti i rei dell'*attentato* contro il *progresso*. Mentre si stava compilando questa raccolta di osservazioni uscì alla luce una bella risposta del R. Padre Francesco Pellico della C. di G. a Vincenzo Gioberti, nella quale spiega ottimamente la cosa a quelli che non sanno o fingono di non sapere . . . . e risponde nobilmente a tutto il resto. Resterebbe perciò quasi inutile questo saggio di osservazioni; ma tuttavia sono dette colà con tanta riservatezza, o dirò con tanta industria per scusare il Gioberti, che soltanto un Gesuita è capace di cosiffatta virtù, ma il lettore non conosce abbastanza l'indegnità, l'insolenza, la villania e l'incoerenza delle accuse amalgamate nei prolegomeni. Se si considerano le parole stesse del Gioberti, se si analizzano le sue asserzioni, se si esaminano le sue opinioni politiche e religiose, se si guarda tutto insieme il quadro dei prolegomeni, in cui si attaccano i Gesuiti, il Clero, l'Italia, i Principi, e tutte le buone massime, pare che il suo torto, e l'innocenza de' Gesuiti risplendano più patenti. Ciò si è fatto in queste osservazioni, e non sembrano perciò totalmente inutili.

Qui si pregano le anime virtuose a volere leggere le migliaja di libri favorevoli ai Gesuiti che si sono stampati in ogni tempo e a voler ben bene esaminare le cose . . . e vedranno quanto è mal fondato il contrario fracasso che tanto domina nel volgo e nel mondo ingannato dai nemici del secolo scorso e del presente.

culto che professiamo (noi costituzionarii e ribelli). — Nè io temo di essere accusato di non comprendere il senso dell' *incivilimento* e del *progresso* di cui vuol parlare l' autore, poichè oltre al niun pericolo che ha lasciato per potersi credere che voglia dire della *vera e santa civiltà*, la quale certamente è figlia del cristianesimo, non essendo il suo libro che una filippica contro la presente *civiltà* d'Italia egregiamente *civile e religiosa*, e che egli chiama *oppressa*, *avvilita*, *priva di virtù civile . . . ludibrio delle altre nazioni civilizzate* (e cita persino la Grecia e la Spagna !) Per ispiegarsi meglio e far capire anche a' gonzi di quale incivilimento sia egli bramoso per l' Italia dice alla pag. 121 *che in tutti i luoghi dove il Gesuitismo comanda come nelle provincie italiane vuolsi ovviare alle cattive dottrine inceppando gli studi, impastoiando la stampa sottoponendo gli autori a una censura arbitraria, indiscreta e ridicola*; e alla pag. 123 con le seguenti parole: *La civiltà è adunque un apostolato di religione . . . . onde si vede quanto si ingannano coloro che tengono il broncio all' incivilimento universale cristiano*, *e se gli attraversano . . . . e tale è appunto la follia incredibile del Gesuitismo.* Ma se il Gesuitismo e tutti i galantuomini del mondo si attraversano santamente a *qualche incivilimento universale cristiano*, non è egli altro che l' *incivilimento* anticristiano rivoluzionario . . . . . e il lettore non può più errare nel giudicare di quale *incivilimento* intende il Gioberti nei prolegomeni. Ora unire questo perverso incivilimento insieme alla religione, e dire di lui le cose prenotate non è la più grande bestemmia che siasi udita giammai, e un sacrilegio sì atroce

che nemmeno i filosofi volterriani osarono di commettere? Quale teologia ha studiato il Gioberti e quale cattolicismo vuole insegnare all'Italia, a cui predica l'insurrezione, i progressi civili della libertà della stampa e dell'insegnamento, e propone *il sincero amore* di Voltaire (pag. 122) *per gli uomini*, e loda il *di lui odio dell' intolleranza e delle persecuzioni* (intendano i savj), *e quegli spiriti di carità e di fratellanza universale che animano spesso i suoi scritti*? Non lasciamo inosservata, come ci occorre di dover fare per molte altre, la satirica e vile allusione che egli fa alla pag. 121 ai venerandi vescovi della Francia dove dice che *inceppando gli studii invece di ovviare alle cattive dottrine* si rende anzi *l' incredulità delle classi colte molto maggiore che in altre contrade in cui la stampa è libera* (e non sono inceppati gli studi, dovea dire) *quali sono l' Inghilterra, il Belgio, alcune parti della Germania, e aggiungerei la Francia medesima, se la singolare accortezza di certi avvocati della religione non ci avesse oggi ridesti gli spiriti dell' età scorsa*. Come mai Gioberti, il quale non vuole *inceppati gli studi* nell'Italia cattolica, e cattolicamente governata ardisce di gettare cotesto vile sarcasmo contro l'illustre episcopato francese, il quale a nome de' cattolici padri di famiglia chiede colà lo scioglimento dei ceppi *universitarii* per gli studi, e colla *carta* alla mano domanda la promessa libertà di insegnamento onde non sia escluso il cattolicismo dall'istruzione, e non regni il monopolio degli atei? Ah giudice temerario che si contradice sì stoltamente nello stesso tempo che si erge a censore dei vicarii di Dio! Dovranno i Vescovi della Francia

andare a scuola dal Gioberti per imparare la *singolare accortezza* di far meglio *l' avvocato della religione* forse predicandola a nome *dell' incivilimento rivoluzionario? E gli spiriti dell' età scorsa* sono colà *ridesti* dai santi prelati che invocano l' esecuzione delle promesse della carta, della quale l' Italia non ha invidia, o non invece dagli spergiuri costituzionarii, dai tenaci monopolisti del corrompitore insegnamento, e dagli iniqui professori che scrivono e insegnano le più orrende dottrine, le ormai fetenti e svergognate calunnie contro il Sacerdozio dei due Ordini, e tutte le irreligiose e antisociali massime degli increduli antichi? Miserabili e insolenti progressisti delle rivoluzioni, fino a quando vorrete assordarci l' orecchio colle vostre grida contro il clero e contro i buoni, quasi fossero nemici della vera istruzione, che sia però educazione religiosa, e dell' incivilimento cristiano, ma che sia veramente cristiano e sociale? Voi simulate di non intenderci per declamare inutilmente e villanamente contro a chi volete; ma noi al contrario non possiamo non intendere voi che vi spiegate assai chiaramente per l' *istruzione non inceppata*, anche nell' Italia, e per l' *incivilimento*, che è il Volterriano *amore degli uomini, con quel suo odio dell' intolleranza e delle persecuzioni e con que' suoi spiriti di carità e di fratellanza universale!* Siamo anche noi d' accordo con voi, e meglio con Bacone da voi citato (1)

(1) Biasimando i Gesuiti e la loro educazione, e citando il detto di Bacone, Gioberti fa vedere che vuol chiamare anche questo testimonio contro di loro. Ma qui come in altri luoghi, è caduto da sè stesso nella fossa che ha scavato per gli altri, poichè non si accorse che andò a cercare il più grande ammiratore de' suoi calunniati. Tanto è lontano il celebre Bacone dal voler criticare i Gesuiti colla massima citata, che dei loro metodi fece il solenne elogio che tutti sanno, e del quale solamente il Gio-

che il sapere gustato a *sorsi conduce alla miscredenza, e bevuto a larga copia riconduce alla religione*, ma siamo ben lontani dal dedurne la conseguenza a cui voi ci vorreste condurre, *che perciò non debbansi inceppare gli studi, impastojare la stampa e sottoporre* certe sorta di *autori a una censura* che voi siete padroni di chiamare *arbitraria*, anche noi desideriamo ardentemente che tutti i dotti e i colti (e se si potesse il mondo intiero) *bevessero a larga copia il sapere* onde *fossero ricondotti alla religione*. . . e compiangiamo l' ignoranza e l' insolenza della gran turba di saccenti che bestemmiano nella religione quanto non impararono; ma non ci lasciamo strascinare dai vostri sogni e non crediamo possibile una siffatta istruzione filosofica a tutto il popolo; anzi vedendo che i semidotti ignoranti e i *colti* del secolo sono i peggiori uomini della terra, i figliuoli più barbari per la santa Chiesa, i più discoli sudditi per i governi, ed i più viziosi cittadini per la società, abbiamo ogni ragione di temere gli effetti della vostra decantata istruzione *libera*, *non inceppata*, *non censurata* anche nell' Italia, e quanto ai collegi ed ai convitti per le classi colte brameremmo fossero in mano ai Religiosi e ai Gesuiti che voi odiate, e le vostre scuole normali, i vostri asili d' infanzia, i vostri stabilimenti di ogni specie per l' istruzione del popolo li vor-

berti mostrò d' essersi dimenticato « per quello che riguarda l'arte di educare, scrisse egli, tutto sarebbe detto in brevi parole: Consultate le scuole de' Gesuiti; non vi ha niente di meglio » (de augmento scientiae lib. 4 pag. 518.) e prima avea scritto « Allorchè io considero le industrie de' Gesuiti e la loro diligenza tanto nel coltivare la dottrina ne' collegi quanto nell' imprimervi i buoni costumi, mi torna in mente quel detto di Agesilao a Farnabazo : essendo tu quello che sei , deh fossi nostro! ». (lib. 1 pag. 29). Bacone era protestante.

remmo dati ai Somaschi, ai fratelli della Dottrina Cristiana ed alle Monache, onde la bramata *istruzione* fosse *educazione religiosa* pel bene eterno e temporale dei popoli, e non fosse la sola vostra *istruzione* che insieme ai teatri, ai balli, alle musiche, ai casini, coopera a disgustare le ultime classi del loro stato, a concitare i giovani della plebe al desiderio ed alle prove di cambiar violentemente la loro condizione, a distaccarli dai lavori, dalla pietà, dalla frequenza de' divini Sacramenti, di cui voi non parlate mai quando proponete i mezzi per *rigenerare* le masse, ed è, come fu nel secolo scorso, un finissimo modo di *preparare i tempi, maturare le nazioni, diffondere le idee e gli incrementi civili, creare la pubblica opinione, che è più potente dei cannoni e dei principi*... e quando parrà propizia la stagione, sorgere poi con gran nerbo di *coraggiosi* e *magnanimi* rivoluzionarii e senza trovar contrasto, anzi certissimi di avere ogni soccorso dal *popolo istrutto* fare le barricate e *redimere l'Italia*! Posta questa spiegazione, che a pochissimi è ancor necessaria, si sa che a voi non dee piacere l'*educazione* dei Gesuiti, perchè per disgrazia vostra, ma per fortuna della Religione e degli Stati, non educano e non formano dei rivoluzionarii. Parlatene pure adunque più male che potete dalla pag. 124 alla 145, chi vi conosce e vi intende, prendendo in contrario senso, come dee, le infami asserzioni vostre contro una sacra Compagnia cattolica institutrice, volgerà a tutto suo merito i vostri biasimi, e si congratulerà con lei che si guadagni co' suoi sudori santissimi il vostro sdegno ed i vostri villani rimproveri. Tutto

così d' un colpo giustissimo sono inappellabilmente confutate le vostre sconce pagine, e non sarebbevi d' uopo d' imbrattarsi ad analizzarle: ma affinchè il lettore conosca sempre più quanto miseri voi siate nelle stesse accuse che ripetete, diamo almeno un rapido sguardo a certe più ridicole e più insulse proposizioni.

Pag. 125 *Al tipo gesuitico manca soprattutto la spontaneità e la grandezza: qualità che non possono allignare quando si soffoca la natura, e si sostituisce all' uomo naturale un uomo artifiziale frutto . . . dell'educazione.* Eccovi sempre da capo a gridare *spontaneità, grandezza, natura*, ed a mostrare perciò anche ai ciechi che per formare nell' Italia i vostri uomini *spontanei* e *grandi* li vorreste *educati* come insegna Gian-Giacomo Rousseau, chè avete l'ardire di citare, e biasimare un' *educazione che soffoca la natura perversa*, impaziente, irascibile, corrotta dell'uomo viziato, ed a *questo uomo naturale* furibondo, indocile, lussurioso, rivoluzionario *sostituisce un uomo* che voi indegnamente chiamate *artifiziale*, ma che appellar si dee *educato, cristiano, civile, paziente, pio, tenero, vincitore delle sue passioni, ubbidiente e santo!* È di qual sorta d'uomo siete voi quando alcune linee dopo vi fate ad instituire seriamente il paragone *tra gli uomini della Compagnia di Gesù con quelli di Plutarco* facendo maliziosamente nascere nel pensiero di chi legge idea che questi ultimi perchè molti empii, feroci, ribelli, progressisti, ed alcuni, se virtuosi, d'una virtù mondana tutta e viziosa come la vostra, siano superiori ai primi? E come chiamarvi quando per far ridere la brigata volete *fingere coll' immaginazione che Atà-*

nasio, *Basilio*, il *Grisostomo*, *Agostino*, *Ambrogio*, *Girolamo*, *Gregorio VII*, *Bernardo*, *ec.* *siano stati nutriti nei chiostri gesuitici*, e sacrilegamente gridate che si *può sfidare la fantasia più ardita a riuscir nell'impresa?* Ben è vero che tutto il vostro libro è una declamazione da ciarlatano; ma non si credea che l'arte vostra potesse giungere a tanto, e tutto il ridicolo che vorreste gettare addosso ai Gesuiti qui cade intieramente addosso a voi! Del resto se siete filosofo non dovreste discendere a sì basse accuse contro una Corporazione religiosa, la quale non è mancante di nulla in sè stessa per formare degli ottimi Sacerdoti, come sono i Gesuiti, dei gran Santi come ne formò, e se non produsse i nominati poichè anteriori; essi nel medesimo modo che quasi tutti escirono dagli instituti religiosi di que' tempi ben avrebbero potuto formarsi nei *chiostri gesuitici*, che ne hanno tutto lo spirito, e vi aggiunsero il perfezionamento, e furono lodatissimi dai Sommi Pontefici, migliori giudici dei rivoluzionarii; e finalmente finchè il filosofo Gioberti non proverà filosoficamente che non il ritiro, lo studio, la pietà, il distacco dalle cose terrene, l'intiero sacrificio di sè medesimo al servizio di Dio e dei popoli produce gli uomini grandi veramente, non l'egoismo è d'uopo, la falsa filantropia, il danaro, il commercio, le musiche, il bel tempo, i moti riformatori delle costituzioni e delle ribellioni, la superba pretensione di essere il primo fra i migliori degni di regnare, la compagnia e l'imitazione dei Corpi franchi e di tutte le teste liberali del mondo, la fuga dalla patria per scriverle contro e far gente

all'estero e nell'interno per *rigenerarla* con pretesto di non voler sparger sangue, e con protesta perciò dell'impossibile . . . si avrà sempre ragione di chiamarvi mentitori o filosofi ciancioni, o almeno buffoni utopisti, che potrete colle vostre teorie e coi vostri esempi produrne qualche uomo, anzi moltissimi grandi rivoluzionarii, ma non uno, non uno di quei veri grandi che Iddio manda quando vuole, ma a dispetto delle vostre ciance li forma spesso come di molti nel seno del Clero secolare e regolare, e come di tutti e sempre dal seno dei buoni e santi cristiani fedeli alla Chiesa ed ai governi, non mai dal seno dei vostri desiderati e lodati riformatori delle nazioni costituzionandole e rivoluzionandole. Cade da se stesso perciò sull'autore il ridicolo che tenta di seguitare a gettare sui Gesuiti alla pag. 126 dove dopo d'aver affermato che *l'idea verbi grazia di un Socrate, di un Catone cristiani, che è quanto dire purgati dalle ombre che appannarono tanta eccellenza di vita e di senno, non che ripugnare all'intelletto . . . è bella e naturalissima*, continua: *laddove quella di Socrate e di Catone Gesuiti vince assai più che il mostro oraziano le ardite forze dell'immaginazione*. Solamente l'immaginazione del Gioberti potea arrivare ad un si goffo supposto, e in questo mi pare che sorpassò tutti i più perversi nemici dei Gesuiti nei secoli scorsi, i quali misero per verità alla tortura il loro matto cervello per calunniare i figliuoli d'Ignazio, ma a niuno vennero mai in capo gli strani paralleli Giobertiani. Sia perciò la meritata lode allo scrittore dei Prolegomeni, che seppe finalmente in queste due pagine trovar qualche

cosa di nuovo contro i Gesuiti. Qui certamente è dove si innalza a tanta sublimità di concetti che non si può maggiore, e il volgo dee mirarlo stupefatto e venerabondo! Poveri Gesuiti, perchè non vi lasciò il vostro padre S. Ignazio delle costituzioni e dei mezzi tali che voi poteste diventare tanti *Catoni, la cui eccellenza* stragrande *di vita e di senno* fa invidia ai Gioberti, o meglio potessero escire dai vostri chiostri e dalle vostre scuole tanti *Bruti*? Allora sareste stati proclamati ed applauditi quanto siete beffeggiati e insultati da certa razza di Catoni e di Bruti novelli! Ma favorisca di dirci il Gioberti: non teme egli di fare ingiuria agli altri Ordini sacri gridando tali stravaganze contro i soli Gesuiti, quasi che *non ripugnerebbe all' intelletto l' idea di Catone Benedettino, Catone Certosino Catone, Barnabita, Domenicano, Scolopio, Somasco, Carmelitano, Francescano* e simili? Confesso che malgrado il disgusto profondo che si prova al leggere coteste sacrileghe villanie, spunta anche a me il riso sul labbro... tuttavia se i Prolegomeni furono scritti per far ridere, il Gioberti dovea, da galantuomo, da cristiano, da cattolico come si proclama, scegliere altra materia.

Seguitiamo a ridere se si può e leggiamo, anzi udiamo gli oracoli dei Prolegomeni pag. 128. *Il Gesuita non ha volontà propria; l' ubbidienza volontaria, bene intesa, ristretta fra i limiti ragionevoli e indirizzata a buon fine è un' evangelica perfezione, ma diventa viziosa e funesta ogni qualvolta trapassa un certo segno* (sempre secondo il giudizio dell' individuo; che bella maniera di distruggere ogni ubbidienza!) *è empia e sacrilega; il Gesuita in virtù*

di questa ubbidienza cieca e passiva non è più una persona ma una cosa .. un istromento. Qui lo scrittore è tornato sulla terra; non è più nelle sublimi fantasticherie, poichè l'augello si stancò a sostenersi sulle ali proprie, e per andare avanti senza fatica non si vergognò di ritornare sulle ali degli altri, e ai primi maestri, e ripete contro l'ubbidienza religiosa dei Gesuiti, che è quella di tutti gli Ordini sacri, le misere invettive dei Giansenisti del secolo scorso a cui si rispose vittoriosamente da molti, e principalmente dal grande Arcivescovo di Parigi Monsignor Baumont. Sappia adunque il Gioberti, poichè finge di ignorarlo, che l'ubbidienza comandata al Gesuita non è nè più nè meno se non l' ubbidienza che egli loda dissopra, e che è *un' evangelica perfezione*; non tocca a lui, ma alla Chiesa esaminare gli istituti religiosi, e giudicare del loro spirito; ora la Chiesa esaminò ed approvò lo spirito dell' ubbidienza prescritta a' membri della Compagnia di Gesù; se il Gesuita è esortato ad essere qualche volta come *una cosa*, come *uno stromento*, si soggiunge però che tale ubbidienza non si chiama *cieca*, quasi che non si debba esaminare se sia peccato o non sia peccato (cost. p. B. c. 1 e P. Rodriguez Esercizio di perfezione tratt. 5. Dell'ubbidienza), ma perchè *in tutte le azioni in cui non si vede peccato deesi ubbidire semplicemente e schiettamente.* Questa è pur l' ubbidienza prescritta in tutti gli istituti e da tutti gli ascetici; poichè un'altra ubbidienza cioè di chi vuole ubbidire quando gli pare e piace è un'ubbidienza menzognera, è l'ubbidienza dei rivoluzionarii. Già il gran maestro di spirito

S. Gio. Climaco *non Gesuita* detto avea = *obedientia est inexaminatus atque indiscussus motus, spontanea mors, vita curiositate carens* = e Cassiano aggiunge: *sine discussione, sine examine.* Forse il Gioberti riderà vedendosi citare gli ascetici, ed i maestri di spirito; egli è filosofo! Ma se non è molto esercitato nelle opere ascetiche sia miglior filosofo, e non venga a dettare in cattedra le sue teorie sull'ubbidienza degli istituti religiosi. Quanto al *danno notabile* che egli dice esser prodotto da siffatta ubbidienza, poichè *le operazioni movendo dal materiale concorso di agenti evirati ed imbelli, non dall'ingegno, dall'entusiasmo, dall'energia elettrica dell'immaginativa, dalla virtù magica di una volontà forte, indomita, signoreggiante, non possono produrre effetti di molta considerazione*, i Gesuiti e tutti gli altri Ordini Sacri non ne sono dolenti; perchè negli individui loro non manca l'*ingegno, l'entusiasmo, l'energia elettrica, la virtù magica* e la *volontà forte nella quantità necessaria per fare il bene come fanno*, e se non possedono *la volontà indomita, e signoreggiante per produrre gli effetti di molta considerazione*, quali sarebbero per es. le rivoluzioni, ciò non pare loro *un inconveniente* come sembra al Gioberti, ma una fortuna, non desiderando i Gesuiti, nè i galantuomini, *gli ingegni* ribelli a *le volontà indomite*, e non invidiando che *un uomo privato forte di tale ingegno e di* tale *volontà può essere più potente in Europa* di tutta la Compagnia! Ma *più potente* a che cosa? non c'è d'uopo di spiegazione; a creare altre *volontà indomite*.. e *a redimere l'Italia* colle ribellioni! Un'al-

tra proposizione che mostra chiaramente l'ubbidienza che si vorrebbe dal Gioberti non solamente nei Gesuiti, ma anche nei Governi (poichè ognun vede che egli grida contro i Gesuiti per gridare a man salva contro i Governi d'Italia) è alla pag. 129. = *La bontà di ogni instituzione bisognevole del concorso di molti uomini versati nel bilancio e accordo dialettico della varietà e indipendenza individuale dei diversi membri colla loro suggezione unanime a un comune indirizzo, e della spontaneità del moto col suo processo uniforme ed equabile. Tal è il magistero non solo dei buoni Governi, ma della perfetta milizia.* Ecco adunque *i buoni Governi* secondo i Prolegomeni sono quelli nei quali *l'indipendenza individuale dei diversi membri è in accordo colla loro suggezione unanime*, cioè i Governi di sua idea e da lui prediletti; ma ci vuole una gran dialettica, per *accordare l' indipendenza* individuale *colla suggezione*, e *la spontaneità del moto* nel senso rivoluzionario col *suo processo uniforme*, e ci vuole una gran temerità per affermare sì francamente che *tal è il magistero d'una perfetta milizia!* Vi confondete e vi contraddite, o miei cari utopisti rivoluzionarii, e vi burlate dei lettori quando ci contate tali favole; siete filosofi, ma fate vedere quasi che non conoscete la natura umana, poichè sperate di farla andare avanti nel bene colle vostre belle dialettiche; ma fatto è che ella è impaziente e guasta, e se non è tenuta in freno stravia spensierata malgrado le vostre trascendentali sublimità, e fatto è che i *buoni governi* sono quelli nei quali l'autorità è energica e pater-

na, e l' ubbidienza è precisa e figliale; e *la perfetta milizia* è quella in cui la disciplina è osservata, e la voce del generale e dei capitani non è mai senza effetto. Sono tali i governi in cui i sudditi sono anche inoperanti. E le milizie nelle quali i soldati sono e vogliono essere generali? Io nol so: So unicamente che per quanto blaterisi altrimenti dagli iniqui, sono tali i Gesuiti, e tali sono tutti gli Ordini regolari; ed invano il Gioberti seguitando a dar percosse da matto dopo aver lodato *la legione romana capo lavoro della strategia antica*, conchiude che l' *organizzazione Gesuitica è manchevole di questa dritta misura. . . perchè non lavorando a magisterio d'idee, che uniscano spontaneamente gli uomini come l'amor patrio infiammava i legionarii di Roma, ma ad artifizio di mezzi ignobili e meschini, non può mantener l'ordine senza un ossequio cieco.* Quanti errori in poche parole! Dunque secondo il Gioberti i Gesuiti non hanno almeno *tanto amor patrio* come i rozzi *legionarii di Roma?* Dunque la loro *unione non è spontanea?* Dunque non *lavorano a magisterio di idee, ma ad artifizio di mezzi ignobili e meschini?* Il loro *ossequio è cieco*, e i legionarii romani *vedevano* più che i Gesuiti ciò che operavano?..Oh veramente *ignobile e meschina* maniera di scrivere dei Prolegomeni!

Pag. 130. *Io non entrerò a descrivere partitamente tutti i vizi dell'istituzione che ricevono dai Gesuiti i fanciulli e gli adolescenti commessi alla loro disciplina, e in certo modo tutti coloro che gli eleggono a maestri di spirito e a direttori delle proprie coscienze, e non ripeterò le cose*

già dette egregiamente da molti =, cioè da molti eretici e increduli; poichè gli altri *ne dissero* ogni bene. Intanto sieno avvertiti quelli che desiderano *dei maestri di spirito e dei direttori delle proprie coscienze*, per non incontrare il disprezzo dei Prolegomeni sanno a chi indirizzarsi. Quanto *ai vizi* di tale instituzione già li notò il Gioberti dicendo che *l'educazione claustrale dei Gesuiti è l'idea esemplare di quella che ne ricevono gli altri*. Ora all'educazione claustrale dei Gesuiti nulla ebbe da rimproverare se non *l'ubbidienza cieca*, come abbiamo veduto, e la mancanza di una *volontà indomita*, e perciò i lettori possono combinare insieme le cose, e giudicare. Ma seguitiamo a udire l'autore il quale protesta di non voler *ripetere quanto fu già detto egregiamente da molti*, tuttavia si fa nè più nè meno a recitare la lezione *de' suoi egregi*, come l'ultimo scolaretto di sesta, e ciò perchè in *alcune città d'Italia, si trovano ancora uomini tanto ciechi da affidar la lor prole al tirocinio de' padri.* Oh, disgrazia! guai all'Italia impertanto se non si stampavano i Prolegomeni, e non si *ripetevano le cose già dette egregiamente* contro i Gesuiti! Anche qui non so trattenermi dal palesare il mio stupore sull'eccezione che in nota fa il Gioberti in favore dei padri *Scolopii e Barnabiti*, *la perizia e la buona riuscita dei quali nell'arte difficile* (di educare) *è lodata da tutti*, *pel che l'imprudenza dei ciechi suddetti è tanto più degna di biasimo*: non so se debba piacere a questi Religiosi *la lode* dei Prolegomeni, e non so se l'educazione loro pei giovani sia diversa dalla Gesuitica, certamente però non è quale sarebbe desiderata dai rivoluzionarii, e non può impertanto essere

lodata da tutti; ma per buona fortuna i Prolegomeni non sono creduti nè quando biasimano nè quando lodano, e le cose restano come prima. Siano tuttavia sempre più persuasi i lettori dell'iniquo disegno dei rivoluzionarii, e della fina arte con cui la vanno eseguendo nè più nè meno che quelli del secolo scorso, i quali anch'essi proclamavano di essere mal contenti *dei soli Gesuiti*, e lodavano gli altri... ma l'esito mostrò troppo apertamente i loro maneggi, e i loro sentimenti. Laonde non si venga più ad accusare che noi siamo fanatici pei Gesuiti; che li facciamo quasi necessarii; che crediamo quasi inutili gli altri, e che se si presta fede a noi pare che la Chiesa non potrebbe stare in piedi senza loro. Sono i nemici che rendono colla loro eterna guerra importantissimi i Gesuiti; essi bersagliandoli sempre li primi li mostrano i più utili; essi, cominciando sempre da loro ogni assalto contro la Chiesa e i governi, li fanno vedere quasi più desiderabili di quello che essi stessi, i Gesuiti, vogliano essere, ed occupandosi tanto di loro, e temendoli, e odiandoli e perseguitandoli siffattamente insegnano ai galantuomini amanti della Religione e della società ad occuparsene, a sperarne, ad amarli, e a difenderli almeno altrettanto, secondo il comune adagio: *istorum Apostolorum reprobatio commendatio est*: *eorum aversio nostri amoris mensura esto* =. Ma continuiamo a leggere le accuse dei Prolegomeni: *detestabile e funesta in primo luogo* è l'usanza (dei Gesuiti) *di scemar negli alunni gli affetti più dolci.. quali sono quelli che legano l'uomo agli amici, ai genitori, alla patria.* Più detestabile e più funesta, mio buon Gio-

berti, è la goffaggine di ripetere tali stranezze con una serietà veramente ridicola! quale argomento aveva egli di tanto delitto? cita un testimonio, un convittore de' Gesuiti il quale affermi che gli si parlò una sola volta di odiare i parenti, gli amici, la patria? Nota un testo delle costituzioni, delle regole, degli scritti de' Gesuiti, in cui vi siano simili proposizioni? Ma nulla di tutto questo! Non ha testi da recare; non ha testimonio da citare, anzi i milioni di padri, che educati dai Gesuiti mandano ancor da loro i proprii figliuoli, tutti depongono contro di lui, e lo proclamano col fatto solennissimo mentitore...

Dunque?... Il Gioberti non è uomo da spaventarsi dalle conseguenze...; e per dar forma di processo alla sua vergognosa asserzione e calunnia invoca la testimonianza di un personaggio... Ma basterà la deposizione di un solo contro le deposizioni di infiniti testimonii oculari, disinteressati, probi...? E cotesto gran personaggio chi è poi finalmente? forse un santo padre, o un eroe degli ultimi secoli? Uditelo; è un santo padre, è un eroe di quelli che soli son degni d'essere citati col Macchiavelli nei Prolegomeni. È il Botta! Oh il gran testimonio! Ma al Gioberti basta il Botta; leggete = *L'imperio che usurpavano sulle volontà, dice il Botta nella storia d'Italia parlando dei Gesuiti del secolo scorso, era pericolosissimo anche perchè loro primo pensiero era, e l'eseguivano, di torre e cancellare dal cuore dei giovani l'amore dei parenti.* Benissimo: ma notiamo soltanto al Gioberti, che egli invoca un testimonio che depone (il falso s'intende) contro i Gesuiti, ma depone contro quelli *del*

secolo scorso, ed il Gioberti scrive il processo di quelli del secolo nostro, e per soprappiù invoca per testimonio il più acre nemico de' suoi accusati, il che non è ammesso da nessun codice di procedura criminale, forse nemmeno negli antropofagi; e quel che è peggio, il Gioberti cattolico, cattolicissimo, amicissimo della Santa Sede, sostenitor come suol essere del primato e che so io, cita degli autori, che aveano venduta la loro penna all'iniquità, cita l'opera del Botta condannata dalla santa Sede medesima! di quel Botta che a comprovazione di molti fatti in un gran tratto della sua storia cita ad ogni passo unico santo Padre quella buona lana del Sarpi, che il nostro Gioberti pronto in parole al martirio per la fede cattolica, non può ignorare quanto brigasse per convertire l'Italia al protestantismo: *Hérétique en froc* lo disse Bossuet. Quale adunque cattolicismo è il suo? Sarà un cattolicismo moderno non *corrotto* come quello de' Gesuiti, ma certamente non è il cattolicismo del vero grande Fénélon e de' suoi pari, e se cosiffatte argomentazioni sono le sole per cui si può esser filosofo del giorno, non poteasi più infamemente abusare del venerando nome di filosofia che addossandolo a tali argomentatori da trivio e da comedia! Appoggiate a questo miserabile fondamento cadono da sè stesse le ingiuriose critiche che egli fa dell'educazione religiosa gesuitica alle seguenti pagine; e non degnandosi di citare altro testimonio, non pretenderà di essere creduto sulla sola sua parola quando ardisce di affermare, che *hanno l'abbominevole e perversa consuetudine. . di obbligare gli allievi alla delazione*

secreta degli altrui falli, mutando in dovere un'azione vile (pag. 131); *e che uno dei frutti più consueti dell'educazione Gesuitica è l'ipocrisia* (pag. 132).

Speriamo che il Gioberti saprà ben distinguere tra *delazione* per motivi gravissimi e *delazione* per motivi indegni; tra *delazione* di delitti che disordinano la comunità, e *delazione* di difetti di niun conto; tra *delazione* cristiana affinchè si provveda paternamente al male, e *delazione* anticristiana per far danno inutilmente; e saprà perciò quale è la perversa e abbominevole e vile, che certamente non è comandata, nè permessa dai Gesuiti, e quale potrebbe essere raccomandata e lecita e desiderabile in ogni ben ordinato convitto, in ogni casa, in ogni paese nè più nè meno che secondo lo spirito del santo vangelo. Ma contro i Gesuiti bisogna confondere le cose più chiare, e mostrare di non intendersi di nulla! anzi non basta contro di loro essere ingiusto e sofistico, bisogna che il Gioberti sia anche *villano*, e scriva a tal proposito che *la santità del fine non santifica i mezzi inonesti ed ignobili in nessuna morale del mondo, se già non è quella della Compagnia.* Questa sì che *è azione vile, abbominevole*, e merita tutti gli epiteti d'infamia de' quali è feconda la mente del Gioberti; il sarcasmo e la villania contro un sacro Ordine, alla cui *morale*, per non dir di più, avrebbero bisogno di volersi addattare i progressisti del nostro secolo! Ma tal sia dei *villani* Prolegomeni, i quali vogliono insegnare la *civiltà* all'Italia! Noi proseguiamo la dolorosa istoria, e chiamiamo al Gioberti, come dimostra che l'*educazione Gesuitica produce l'ipocrisia*? Risponde

nella stessa pag.-perchè *l'essenza della fede si ripone in una folla di pratiche accessorie, minute, prolisse, fastidiose, insopportabili all'impazienza naturale dell' età prima, e affatto aliena da quella virilità precoce, che comincia a mostrarsi nel sesso forte cogli impeti della fanciullezza.* Bravo colla sua *impazienza*, colla sua *virilità* colla sua *fortezza*, coi suoi *impeti*! Sempre le stesse rodomonterie, e gli stessi spiriti rivoluzionarii per l'educazione! le *pratiche accessorie* perchè sono *fastidiose* e *insopportabili* fu d'uopo di eliminarle dalla pedagogia cristiana affinchè non sia *Gesuitica* ma filosofica! cioè l' *impazienza naturale* dee invece ajutarsi, riscaldarsi... e i buoni Gesuiti si mettono a frenarla, per riordinare l'uomo corrotto, con *pratiche* di pietà, *avvezzando i giovanetti a un culto degenere e discorde dall' indole dell' uomo in generale, e dal genio del nostro secolo in particolare!* Avete inteso? *il genio particolare del nostro secolo* Giobertiano non vuole più tante meditazioni, tante orazioni, tante divozioni, tanta frequenza di sacramenti, tanti ossequii alla Madonna santissima... eppure a volerlo o a non volerlo sono cotesti i soli mezzi valevoli per la cristiana educazione, e così furono stabiliti da Dio Redentore, e così sono praticati dalla sua Chiesa indefettibile, e così sono raccomandati da tutti i Religiosi institutori di ogni tempo; e se i riformatori del nostro non ne parlano, se il mondo progressista li deride, e chiama *ipocriti* i divoti, i pii, i teneri, i migliori cristiani, questa è una disgrazia di più, e prova pur troppo che i Gioberti sono molti, ed i Prolegomeni dicono il vero una volta affermando che il *culto a cui si avvezzano i giovani* dai Ge-

suiti è *discorde dal genio del nostro secolo in particolare!*

Dopo citato nuovamente il Botta con ripetuta audacia, ed assicuratoci che, *al contrario de' suoi tempi oggi gli educati dai Gesuiti entrati nel mondo . . . trascorrono agli estremi dell' empietà e della dissolutezza*, nel che i fatti e la voce degli allievi dei Padri lo accusano di menzogna, viene a darci alla pagina 133 il sistema di educazione, che a lui piacerebbe, e fra le altre cose dice che *il nostro secolo dubita del vero meno assai per malizia d' ingegno o per corruttela di cuore che per l' imperizia di chi glielo insegnò.* Niuno finora non ha creduto l' opposto! Dunque non ha torto il secolo per la sua *corruttela* e per la sua *malizia*? Il torto tutto proviene dai maestri dell' istruzione? Ma cotesti maestri dell' istruzione non sono dessi per la maggior parte dei vostri progressisti, allievi?.. e come mai.. sono *imperiti ad insegnare*? quale confessione, che il Gioberti tuttavia vuole che cada soltanto sui Religiosi! ah, i religiosi sono quelli per cui *il secolo dubita del vero*; e secondo il Gioberti non è più la *malizia dell' ingegno* la causa di tanto danno nè la corruttela *del cuore*? lo creda chi non ha occhi e cervello! noi leggiamo il fine del suo metodo di educazione: *per afforzar l' animo del giovane contro i pericoli bisogna avvalorare la sua volontà, abituarlo a confidar prima in Dio e poi in se medesimo, a conoscere ed apprezzare convenevolmente le proprie forze, ed antiporre il proprio parere ragionevole ai capricci della moltitudine, a essere inflessibile nelle risoluzioni prese con matura considerazione, e soprattutto a non degnare l' arbitrio umano di quell' ossequio e*

di quella sudditanza, che a Dio soltanto e alle sue leggi si debbono; ora i Gesuiti fanno tutto il contrario... prego il lettore a voler ben pesare ogni parola, ed a decidere se nella proposta educazione non sarebbevi il germe di tutte le *rivoluzioni*; anzi se la *rivoluzione* non è chiaramente proclamata quando si domanda che i giovani siano educati *a non degnare l'arbitrio umano... di sudditanza*, e se perciò non è una indiretta lode pei Gesuiti *che fanno tutto il contrario?* Basti per per chi ha mente per giudicare; io non ommetterò soltanto di notare, che lessi con dolore le medesime parole sovracitate tutte dalla prima all' ultima stampate come *Massima in un giornale italiano.* Ebbesi bensì la delicatezza di sottoscrivere la *massima* colle sole parole *Vincenzo Gioberti* senza aggiungere *nei prolegomeni*, e di tacere dei Gesuiti; ma tuttavia un giornale che sarà diretto da ottime persone, e con ottime intenzioni non dovea mai andare a pescare delle *massime di educazione* nei prolegomeni, meno poi scegliere la sopradetta!

Resta inutile adesso di leggere ancora le seguenti calunnie contro l'educazione dei collegi Gesuitici. Tutto è spiegato da sè stesso, e le burle principalmente, le ridicolaggini, le villanie che sono scritte contro que' religiosi, ricadono da se medesime sull'autore. Chi non ride di fatto del Gioberti che viene a dirci (pag. 136) che *Dante intorbida i sonni, e fu sempre lo spauracchio dei Gesuiti?* dovranno forse temere che sorga a metterli nel suo inferno coi grandi uomini non del suo partito? Se al *P. Bettinelli saltò il capriccio* di divertirsi a

trovargli degli sbagli, commise egli un sì gran sacrilegio da doverlo scommunicare insieme a tanti altri innocentissimi e dantissimi Gesuiti? o sarà forse che i Ghibellini e i prolegomeni sono sacri intangibili? Adagio, o novelli Alighieri; non pensate di esser voi soli gli studiosi del gran Fiorentino perchè ne studiaste e ne coglieste le idee rivoluzionarie e *coltivate le lettere virilmente*... I Gesuiti lo studiano e lo insegnano più di voi, sebbene ne fuggano e ne condannino lo spirito fiero, superbo e *virile*, come quello di molti de' suoi ammiratori.

Alla pagine 137 il Gioberti stanco di gridar contro i Gesuiti si volge a biasimare il Clero francese. Oh! Udiamo.. Il *Clero francese si duole a ragione .. di alcuni professori di quell' Università, ma il torcere i difetti dei tempi e degli uomini contro le instituzioni, e il voler distruggere una scuola* (non si vuol colà distruggere la scuola ma il *monopolio* dell'ateismo *così benemerita* (bisogna lodarla perchè si spera di poter farne parte) *è una follia intollerabile*. Dunque il venerando Episcopato francese è un *folle intollerabile! Se non che*, ripiglia il Gioberti, *l'esorbitanza di questi pareri non vuol tanto essere imputata al Clero francese; in cui non mancano uomini savi e discreti* (eppure i vescovi scrissero tutti contro l'Università, e perciò gli ecclesiastici *savi e discreti* colà non sono i vescovi!) *quanto alla fazione Gesuitica*... Ah ecco ancora in campo i Gesuiti! quasi si temeva che il Gioberti li avesse dimenticati! non è possibile essendo egli troppo in collera contro di loro, perchè *non dismettono l' arte solita di in-*

pure coloro coloro che coltivano le lettere virilmente! Se si volge a percuotere qualcheduno altro non è che per ripercuotere più forte sovra di loro! Ma intanto procurando di giustificare il Clero francese da una *imputazione*, non manca di gettargliene addosso un'altra più grave d'assai, dicendo così che si lascia guidare *dalla fazione gesuitica*. Quale obbrobrio per l'illustre ed apostolico Clero di Francia! Egli grida e combatte per una causa santissima, trattandosi di ottenere l'esecuzione delle promesse della *Carta* e l' assenso per l' erezione di collegi cattolici affinchè tutta la gioventù francese non sia costretta di andare a bere l'empietà a fonti avvelenate, egli coi *testi dei libri insegnati*, colle *massime stampate* di certi professori, colle prove di fatto dimostra l'*ateismo* in cattedra, e domanda non la distruzione dell'Università, ma la *libertà d'insegnamento*, che è colà necessaria onde non sia esclusa la sola verità, e che fu solennemente sanzionata dalla constituzione, se non è una chimera; quell' illustre corpo degno d' ogni encomio è in una nobilissima lotta contro l'*errore monopolista;* ed è l'organo naturale della Religione tradita, e dei milioni di padri cattolici. . . . tuttavia bisogna che da un italiano sacerdote s'oda rimproverato, deriso, e calunniato quasi fosse non l' antemurale della Chiesa e l'assertore e il sostenitore della fede e dell'educazione religiosa dei popoli conforme alla sua divina missione, ma il zimbello cieco e *folle* di una *fazione Gesuitica*, composta in quel regno costituzionario da alcune centinaia di poveri religiosi, che l'episcopato onora, e commenda altamente, ma da cui si

proclama ed è affatto indipendente nelle sue polemiche presenti. Ma così va il mondo! come fu la voce dei Giansenisti antichi. . . tale è lo squittire dei moderni papagalli; e purchè si gridi contro i Gesuiti non si ha paura di non essere creduto anche nelle cose impossibili, diceva Bayle già a' suoi tempi, per lo stesso motivo non si ha bisogno di recar degli argomenti contro di loro, o se si vuol recarne alcuno non fa d' uopo di recarlo *a proposito*. Perciò in questo medesimo luogo il Gioberti a provare che i Gesuiti sono la causa del gridar unanime dei vescovi in Francia contro i collegi universitarii fa un salto mortalissimo, e scrive che *la fazione non può veder volentieri che i rudimenti delle dottrine si spargano nel minuto popolo, e lo sollevino dall'ignoranza in cui è sepolto*. Che cosa ha da far ciò colla questione del Clero francese e coll'Università? È forse l'Università pel minuto popolo; ed i vescovi della Francia scrissero mai una sillaba contro l'instruzione del minuto popolo? Come perciò dimostrare la prima colla seconda asserzione? . . L'unica risposta che si possa aspettare è che il Gioberti volea scrivere ne' prolegomeni anche cotesta insulsa e omai vieta accusa, e la fece entrare per fas e per nefas dove ha potuto. Va bene; esaminiamola, e per forza trascriviamo quasi tutta la tiritera della seguente pag. 138; in cui è detto che *il miglior fondamento delle loro mire ambiziose è l'ignoranza e l'abbiezione dei più*. . che hanno *avversione verso le scuole infantili diffuse in Francia, in Inghilterra*. . *in alcuni stati italiani, e segnatamente in Lombardia per le cure generose di Ferrante*

Aporti; che loro *piange il cuore che l'alfabeto e la stampa non si possano sterminare dal mondo*, *e non vogliono che i poveri fanciulli imparino a leggere e scrivere e si premuniscano contro l'ozio dissoluto e le ignobili abitudini che avviliscono* e decimano *la plebe delle città*... che *non ebbero rossore di maledire in Genova ed altrove dal pulpito cristiano* le pietose *scuole*... che *inveiscono contro gli asili ospitali dei poveri*.. *e fanno strazio colle maldicenze di chi li protegge ed amministra*, *e questi sono fatti noti in Piemonte*, *pubblici e recentissimi*... che *hanno fatto il callo ad ogni obbrobrio e mandato giù la visiera*; *e ben si stupirebbe* egli Gioberti, *e ne arrossirebbe per la sua patria*, *se i governi e i popoli italiani fossero disposti a tollerarli pazientemente* .— Adagio un poco o filosofi del giorno, che predicando la mitezza e la tolleranza del secolo, persino pei ribaldi rivoluzionarii.. assassini delle nazioni, venite a suscitare le stragi dell'intolleranza filosofica soltanto contro i Gesuiti.. adagio un poco! Avete voi *provato* la verità delle vostre asserzioni per tirarne legittimamente le atroci e ferocissime vostre conseguenze? *Prove* ci vogliono e non *declamazioni*, prove e non *ripetizione di putide calunnie*, *prove e non ciancie!* da gran tempo è che si gridano le crociate addosso ai Gesuiti, ed anche ad altri ordini religiosi, ed alle più oculate persone quasi che nimicassero l' *Istruzione popolare* e i *progressi* del *secolo*... Ma avete ben intesa la questione voi che vi elevate a condannar tanta gente? o avete inteso, e simulate infamemente di non intendere per gridare e far fracasso? Spieghiamoci adunque brevemente

ma chiaramente. — Se si parla di *istruzione popolare* che sia *educazione cristiana* come si dà in molti asili di infanzia, anzi in tutti nel nostro felice Piemonte, se si parla di *progressi morali*, *scientifici*, ed anche *temporali* ma non pervertiti, niuno ne è più amico dei Gesuiti e dei galantuomini, come ne è la santa Chiesa Cattolica, e niuno più di loro lavora nelle scuole, nelle chiese, nelle missioni, nelle congregazioni con maggior efficacia e con maggiori sacrifici alla grand'opera, come fa la Chiesa da 18 secoli, e perciò anche prima dei progressisti dei nostri due secoli illuminati.. Ma se si tratta di quell' *istruzione popolare* alla moda, che non sa di Dio, e tutto al più lo nomina spesso ma nol fa servire e temere, che non ha bisogno di frequenza di sacramenti, di precetti della Chiesa, di divozione alla Madonna e delle altre *pratiche accessorie*, *minute*, *fastidiose*, che non fa dei *cristiani*, ma dei saccenti, non degli operai, ma degli sfaccendati, non dei buoni sudditi e religiosi, ma dei malcontenti e dei libertini, che rifiuta perciò i preti, i frati e le monache... Se si intende di quei *progressi materiali che sono i soli cari* presentemente, cioè quelli dei teatri, delle musiche ec., i quali se siano sempre *morali* e *religiosi* ognuno il vede; se si intende insomma di quell' istruzione e di quei progressi che pascolano l'intelletto senza formare il cuore, che prendono di mira il solo spirito senza infondere il pensiero dell'anima e dell'eternità, che insegnano abbondantemente l'eguaglianza degli uomini e la libertà, ma scarsamente inspirano la pazienza nel proprio stato sociale, la ras-

segnazione allegra alla volontà del Signore supremo, e l'ubbidienza ai superiori nella società secondo le massime apostoliche; *Deum timete, regem honorificate*, anzi *avvalorano la volontà de' giovani.. a non degnare l'arbitrio umano di quella sudditanza che a Dio soltanto si dee*, spingono le ultime classi a cambiare stato violentemente, nauseano i figli del popolo delle fatiche e li invogliano dell'ozio e de' vizi dei *più colti*, e disordinano perciò le famiglie, dove il buon padre non è più rispettato, corrompono le generazioni, le quali niuno più ardirebbe chiamare sante e cristiane come negli antichi tempi meno illuminati, moltiplicano i delitti, gli infanticidii, gli esposti, e i suicidii con una sproporzione sempre tanto crescente da spaventar i buoni, e da degradarne al paragone il calunniato Medio evo. . . e di tanti poveri, di tanti vagabondi, di tanti fuorusciti, di tanti infelici perchè oziosi e sdegnati, di tanti *istrutti* ma non *educati* empiono il mondo, che al primo scoppio di nuova rivoluzione è da temersi un intiero subbisso. . . Si ha ragione allora di pensare che i Gesuiti come tutti i buoni Religiosi e degni Cristiani non udranno volentieri sì grande strepito di istruzione e di progresso; e volgendo lo sguardo alla Svizzera ed altri paesi dove a nome del progresso, dell' umanità e della filantropia, gli uomini *istrutti* commisero e commettono le stragi, i saccheggi e le distruzioni che ognun sa, piangeranno nel loro cuore sull'innondante piena di istruzione e di progresso filosofico che si dilata terribilmente e irreligiosamente. . . Ma pur troppo non potendosi più fare argine ed

essendo quasi dovunque rifiutata la loro opera sanatrice e santificatrice, debbono contentarsi di piangere nel cuore, se qualche gemito lasciassero sfuggire involontariamente, niuno ha diritto di offendersi se non è macchiato . . . e sono sì pazienti e generosi cristiani, che non un *libro*, *non* una *sillaba* stampata potete citare di loro contro di voi, mentre voi invece non cessate nei libri. . e nei giornali di ogni specie di gettare tanto fango contro di loro. . Mi appello qui a qualunque uomo di qualunque regione purchè abbia un po' di buon senso, perchè declamate siffattamente se siete istitutori e *progressisti* della prima qualità prenotata?.. Non è d'uopo di gridare, poichè non avete nemici; anzi nessuno vi è più amico di quelli che voi vi ostinate a chiamar nemici. Quanto *ai fatti noti al Piemonte e recentissimi* cioè di *Genova* e di *Torino* (il che però non avrebbe a fare coll'universale istituto) hanno lo stesso fondamento che la sovraspiegata opinione dominante contro i Gesuiti *nemici* dell' *istruzione* e del *progresso.* In Genova la comparsa di un libretto pubblicatosi a Lugano contro gli asili intitolato *le Illusioni della pubblica carità*, che parla solamente di *illusione*, e non dovrebbe disgustare che gli *illusi*, *creduto e fatto credere* opera dei Gesuiti (poichè sono essi per taluni causa di ogni bene nel mondo e di ogni male), fu la scintilla di un grande incendio, che per altro durò poco. Altrove una predica sulla *Cristiana Carità* in cui non può mancare qualche prudente biasimo della *filantropia* del secolo intesa, e riprovata nel senso stesso dal Gioberti (Primato pag. 334

e seg.) suscitò nuovamente dei rumori. A queste accuse fu già risposto in istampa; e dato anche, ma non concesso, che fossero sussistenti, proverebbero al più nel lasso di sette o otto anni qualche imprudenza in due o tre Gesuiti, non mai in tutti i Gesuiti.

Da tutto ciò ho una sola conseguenza da dedurre: un libretto straniero e di stampa e di autore, venduto da un librajo in una città bastò a concitare quasi una sommossa contro i Gesuiti; alcune pacifiche osservazioni di un predicatore per istruzione de' cristiani uditori in una capitale sull'esercizio di una delicata e tutta soprannaturale virtù minaccia un istituto di uomini insigni e benemeritissimi.... e costringe il Gioberti a chiedere *ai governi ed ai popoli italiani* la distruzione e chi sa qual maggior pena a tutto l'illustre Ordine nell'Italia... Qual sarebbe pertanto il delitto della Compagnia di Gesù, e quale punizione avrebbe meritato se uno de' suoi membri avesse scritto contro gli avversarii un libro come i prolegomeni?!.....

Le seguenti pagine 139, 140, 141, 142, 144 e 145 nelle quali l'audace autore si fa giudice baldanzoso dello stato politico dei regni dell'Italia, e ne dice le peggiori cose, osservo soltanto che la industria sua di imputare la causa di ogni male al Gesuitismo per potere scaricare le rivoluzionarie ed incendiarie sue percosse a mano salva fingendo di gridare soltanto contro i Gesuiti, è nascosta soltanto ai ciechi, ma tutti i veggenti scorgono la malizia sua fina e ben più fina, che la apposta da lui ai Gesuiti, e sanno dove vuole ferire. Se al dir del Gioberti il *Piemonte è*

infelice perchè i Gesuiti dissuadono i dominanti dal troncar saviamente gli eccessi dal loro potere, ognuno vede che cosa vorrebbe il Gioberti dai Dominanti, e quale opinione abbia egli del *loro potere.* Se questo non è predicare ai popoli l'*insurrezione* non so quale altro libro possa chiamarsi tale e mettersi colle *Giovani Italie!* Invano ci mette in mezzo i Gesuiti, ai quali non istà nè il *dissuadere* nè il *persuadere ai nostri Dominanti le costituzioni;* questo è il mestiere del Gioberti che pur troppo a danno della gioventù e degli inesperti lo esercitano!... Ma se tale è la missione del Gioberti... perchè non adempierla svelatamente anche nei prolegomeni come fa in altre opere, e a che fare entrare i Gesuiti con sì infame viltade? A che caricarli di tante ingiurie sino a farli lo stromento *della perdita degli Stuardi*, i quali come ognun sà, furono sacrificati dalla eresia e dal tradimento? A che mentire sì solennemente gridando che dovranno *render conto di quel sangue che nella Svizzera si versa per cagion loro*, e far ridere perciò sulle spalle sue anche i buoni protestanti di quella nazione che tutti sanno, i Gesuiti non servire che di pretesto ai Corpi franchi ed alla canaglia estera ed indigena? Oh liberali senza rossore, fino a quando vorrete venire a canzonarci sfacciatamente e burlarvi di noi quasi fossimo sì stupidi e dozzinali da prestarvi fede come volgo? pare finita la stagione della menzogna trionfante *anche contro i Gesuiti*, e se voi ardite in un affare pubblico e presente, come sono i fatti della Svizzera e le sue interne discordie attuali, accusare ancora gl'in-

nocenti e dir di loro *che si fanno un monte di cadaveri . , per mettere il piede nella città* .. tanto peggio per voi che siete giunti a cosiffatta demenza di mentire chiaramente in cose notissime a tutti , affine di perdere il credito nelle asserzioni vostre di cose più antiche e men note.

Ricopierò io adesso tutte le altre insolenze versate a piene mani contro i governi d'Italia e contro la condizione civile della patria nostra colla protesta che *la prima delle cagioni ne è il Gesuitismo?* Seguirò il Gioberti nella concitata sua numerazione dei mali della penisola, e delle accuse perciò contro i principi italiani sotto l'indegna scorza di diatribe contro il Gesuitismo ? perchè non parlate affatto, o falsi rigeneratori dell' Italia? perchè non proclamate altamente, che si è la *Monarchia* dell'Italia quella che voi non volete, che si è la *Monarchia* la da voi odiata condizione d'Italia ; che è l'Italia *miserando stato* perchè non è *costituzionata* dalle vostre rivoluzioni ; e che la *Monarchia* è il *dispotismo* che vi molesta?.. E allora avrebbero senso intelligibile le proporzioni scellerate che potevano escire dalla sola vostra penna: *Il Gesuitismo il verme , la cancrena che ci divora ; è il Gesuitismo che mantiene i nostri governi nell' inerzia e cecità loro... è il Gesuitismo che perseguita i valorosi ingegni* (come siete voi), *gli uomini dotati di petto.. forte che possono condurre a prospero fine le grandi imprese di civiltà* (le rivoluzioni) ; *è il Gesuitismo che spiantati dai carichi pubblici i valenti vi sostituisce i dappochi* (quali gofferie veramente *dappoche !*) *; è il Gesuitismo*

che rende intollerabile la servitù della stampa, corrompe in mille guise l'istruzione pubblica e privata, nobile e profana, ecclesiastica (anche l'ecclesiastica?) *e secolaresca... favorisce l'ozio, la miseria scomunicando persino dalla Cattedra evangelica le vie ferrate e le macchine a vapore* (povere macchine a vapore! vedi sopra); *è il Gesuitismo che semina rancori, animosità, odii, discordie fra gli stati, i governi, e i popoli* (i prolegomeni *seminano* l'amore e la pace!); *è il Gesuitismo che arrozzisce gli intelletti coll'ignoranza, snerva i giovani con una molle disciplina* (cioè colla divozione e non colle rivoluzioni), *corrompe l'età matura con una morale arrendevole ed ipocrità* (qui la villania è anche sacrilega!), *combatte l'amicizia, l'amor figliale* (siamo sempre da capo), *il santo amor della patria nel maggior numero de' cittadini* (i quali la lasciano *in miserando stato*, et honorificant reges!); *è il Gesuitismo infine* (è già al fine?) *che indirizza a tutti questi lagrimevoli effetti le dottrine e le pratiche religiose* (come?).. *mutando la fede in superstizione.* (Ah l'Italia adunque è nella superstizione? Venga il Gioberti ad insegnarle la vera Fede!): perchè non ha seguitato? = è il Gesuitismo che mandò il diluvio universale, che introdusse nel mondo le malattie, la povertà, la morte, che chiamò i barbari del Settentrione, che inventò la polvere per uccidere gli uomini (come udii da un giardiniere Giobertiano), che tribolò il Galileo, che perseguitò il Colombo, che suscitò Lutero ec. ec. ec., e che anche presentemente fa misera la Spagna, saccheggia il Libano, arma il Caucaso, il Chili e la Plata,

incita la Grecia, produce i Rongisti, i Comunisti, i liberali, gli assassini, e quel che è più bello, corrompe *i pomi di terra*, e mette in angustie tanti poveri dei regni civilizzati e prosperati dalle costituzioni! Qui si che è proprio la volpe che fa la predica alle galline, ed il lupo che grida contro gli agnelli! *Il verme, la cancrena, i persecutori, gli intolleranti, i corrompitori, i seminatori di discordie, di povertà* e di vizii nell'Italia e nel mondo, sapete chi sono o filosofi?.. Sono i liberali.. essi e le loro massime; essi e i loro libri; essi e le loro lettere; essi e i loro esempi, essi e i loro consorti di *club* e di carbonarismo condannato e scomunicato dalle potestà tutte della terra; e invano, dirò loro, invano tentate di rimovere da voi e di gettare sui buoni l'odio e l'aborrimento dei popoli che vi temono.., e che sono ancor sì felici da non aver ancor dovuto provare intiero l'effetto delle vostre teorie rivoluzionarie e possiamo soggiugnere *dialettiche*.. Quanto alla vostra guerra contro i Gesuiti, che vorreste cambiare in capi emissarii, pare che Iddio vi abbia accecati a bella posta per nostra fortuna, poichè facendola voi sconsigliatamente sì accanita e sì feroce, e volendo continuare a proclamarli come la prima causa di *tutti, di tutti i mali del mondo*, e descrivendoli sì potenti anzi onnipotenti nella direzione delle cose tutte dell'Italia e dell'universo, come se essi l'avessero in una mano, e mostrandoceli malgrado *le scelleratezze e le infamie* di cui li accusate capaci *di far tanto danno* nel senso vostro, restate per noi maestri e testimonii irrecusabili dell'infinita loro *importanza pel*

bene; anzi quasi ci tentate a crederli *necessarii*, e più necessarii di quello che lo siano, e vengano da noi proclamati; e certamente ci confermate sempre più nella persuasione, che essi sono di un distintissimo aiuto per la Chiesa e pei popoli insieme agli altri Ordini sacri ai quali da voi medesimi (e da voi più che da noi stessi) sono e vengono ad essere colle furibonde diatribe singolarissimamente raccomandati! — Per quanto si abbia fretta di escire dal pantano, non posso lasciare inosservata l'accusa che è fatta a' Gesuiti nella pagina 145 per la rimozione a Torino di due personaggi dal primo impiego. Sono cose antiche e di piccola importanza pel resto dell'Italia, che il Gioberti vuol *riformare*, e per tutto l'ordine universale che egli vorrebbe distrutto; ma notiamole brevemente per vederlo sempre più menzognero: *Il Dettori*, *e il Bessone*, *la memoria dei quali* vivrà *lungamente riverita e cara ai piemontesi.. furono vessati.. uccisi* (!) *dalla fazione persecutrice*, *perchè spogliati indegnamente del loro grado* se ne *accorarono e morirono* in breve: *ecco un piccolo saggio dei frutti del Gesuitismo nelle terre subalpine*, *e io mi stimerei colpevole a dissimularli.*. Questa è la *civiltà* e la *Fede* desiderata dai prolegomeni, i quali chiamano la civiltà e la fede degli altri *corrompimento e superstizione!* — Non disturbiamo adesso le ombre dei morti come fa il Gioberti che tutti appella; persino dal sepolcro a vilipendere i Gesuiti; rispettiamo la memoria dei due sacerdoti Dettori e Bessone, ma per difesa degli uni senza vitupero degli altri diciamo soltanto che la rimozione loro dall'impiego fu anch'essa

come quasi tutte le cose del mondo ingiustamente attribuita ai Gesuiti dai Gioberti e dal volgo d'allora; anzi quanto al Bessone furono più pochi i calunniatori che riguardo al Dettori, poichè quasi niuno ignorò che la disgrazia del dotto Bessone fu l'avere nel suo incarico di Revisore per la gran Cancelleria autorizzata la ristampa di un libro nel quale era stato, dicono a sua insaputa, introdotta una nota contro l'Imperatore delle Russie, pel che il suo ambasciadore a Torino gravemente se ne dolse.. e volle soddisfazione. Il professore Dettori fu più comunemente dichiarato per vittima de' Gesuiti, perchè dalla cattedra oltre ad altre opinioni, delle quali è accusato, gettava anche le più sconce insolenze contro di loro. Ma la verità è che ei venne privato della cattedra per *l'acrimonia dello stile* con cui sosteneva le sue massime da probabiliorista dando *titoli proibiti* alle esposte dei contrarii, e non volle servirsi per le lezioni ai giovani d'autore generalmente riconosciuto per moderato... secondo gli ordini della Sacra Congregazione dell'Indice che gli furono intimati per comando del Sommo Pontefice Leone XII in ottobre del 1827 dall' incaricato di Roma.

Nulla ebbero ed hanno a che far qui i Gesuiti; poi la sua disgrazia provenne tutta dalla sua opera stampata e dalla sua ostinazione nell'insultare e condannare opinioni non condannate dalla Chiesa. Ma perchè gridava in iscuola — *Infame probabilistarum pecus* — e derideva villanamente i Gesuiti... egli è un grande uomo.. la sua rimozione fu opera de' padri.. questi hanno tutto il torto... e meri-

tano tutte le ingiurie de' prolegomeni. *Ecco*, ripetiamo, *un piccolo saggio* delle ciancie Giobertiane.

Non ho più pazienza da proseguire l'analisi di tali invettive contro un santo Ordine della Cattolica Religione. Legga chi vuole, e si convinca sempre più che se il Gioberti si credea di parlar seriamente, o di far ridere in materia si grave, ha perduto il cervello.

Alla pag. 146 e seguenti congiunge i Gesuiti coll'Austria, e degli uni e dell'altra dice al suo solito impertinenze, perchè l'Austria permise ultimamente con decreto il generale ingresso de' Gesuiti nell'impero se i sudditi li chiameranno, e soppresse così in questa parte le antiche proibizioni; *qual meraviglia*, grida il Gioberti, *che l'Austria e la Compagnia abbiano contratto alleanza* (la Compagnia è una *potenza* illustre che ha le sue diplomazie e le sue alleanze! oh filosofi bravissimi!) *poichè mirano a uno scopo comune.. il quale si è quello di tener la penisola divisa*, debole, inferma, *affinchè.. l'Italia* (pag. 147) *non sia padrona di sè stessa.. e soggiaccia al dominio straniero.. e debbono contro di cotesta fazione inseparabile dall'imperio dei barbari rivolgersi unanimi e volentorosi tutti i leali e ardenti amatori della comune patria.* Avete inteso? Gli Austriaci sono i *barbari* nemici dell'Italia, perchè l'Austria posseditrice di una bella provincia Italiana dà addosso co' suoi tedeschi ai rivoluzionarii Italiani.. e gli *amatori della comune patria* sono instruiti dal Gioberti che cosa dovrebbero fare, purchè lo possano! Queste parole spiegano anche le seguenti, con cui sono accusati i Gesuiti come

nemici della patria, e del Cattolicismo, perchè non ne promovono l'incremento e la gloria gridando contro il *despotismo* e il *servaggio* ec. ec.

Alla pag. 152 ripete le viete accuse dei Giansenisti contro *la morale* dei Gesuiti, che si attengono alla Cattolica Romana scrupolosissimamente, e fingendo sempre di gridar contro i Gesuiti dice *che la teologia ortodossa* ha d'uopo *di migliorare i suoi metodi, di spogliarsi del vecchiume, di raggiungere i progressi, di riconciliarsi coi bisogni del secolo* (colle rivoluzioni?) *poichè ora è resa debole, indecora, barbogia, cavillatrice* (!), *e indietreggiata sino alle quisquilie del Medio evo.. e i Gesuiti alteravan le sacre dottrine introducendovi capitali errori.* Tocca al Gioberti, se non ha perduto ogni pudore, dire di quali *errori* vuol parlare, e *provare* le sue asserzioni: e non basta gridare per esser creduto, non basta appellarsi alla morale de' Gentili, ed affermare che la Gesuitica è peggiore; non basta asserire con tanta franchezza che il giansenistico libro di Biagio Pascal condannato dalle due autorità e bruciato per man del carnefice, è veritiero nelle *accuse* contro i Gesuiti: non basta poi dopo d'aver detto mille villanie e mille calunnie ricredervi quasi in fine, e scrivere che riconoscete *di buon grado che quanto ai costumi, non solo i Gesuiti antichi, ma eziandio quelli dell'età nostra, son lontani dal governarsi con quel rilassamento che permettono agli altri, cosicchè se i loro dettati fossero così puri come è per tal rispetto la loro vita sarebbero lodevoli ed irreprensibili*; il che sia detto una

volta per sempre perchè vi dovrebbe molto se combattendo i portamenti di un Ordine troppo famoso paresse a taluno che voi vogliate denigrare le qualità personali de' suoi membri e imitare coloro che mutano i libri in libelli, e le controversie di dottrina, e d'utilità pubblica in aggressioni calunniose e malediche. Bravo! Ma disgrazia che la vostra protesta non è che una contraddizione, ed una menzogna di più! Mi appello ad ogni uomo qualunque a decidere se i prolegomeni sono un *libro* o un *libello* contro i Gesuiti, e se *le loro qualità personali* siano o non siano *denigrate* quando si chiamano coi titoli de' quali sono sparse le pagine prenotate, e per metter il suggello si dicono alla pag. 179. *Fazione aborrita.. e genia colpevole!* Mi *appello poi al Gioberti* stesso a volere chiaramente spiegare come mai *l' Ordine famoso* sia si perverso, quale è da lui descritto.. Ma *le qualità personali de' suoi membri* sono degne di ogni eccezione, e come possa darsi nella natura umana l'esistenza di un Ordine religioso il cui scopo e la cui condotta siano il male altrui e il corrompimento delle nazioni, colla frode, collo spergiuro, coll'ipocrisia, colle discordie, cogli errori delle dottrine, con una morale peggiore che quella d'Epitteto, e forse voleva dir d'Epicuro, col detrarre alla severità del divin Codice come fin qui si è declamato... Ma i suoi membri siano *realmente*, di costumi *non rilassati e di una vita purissima lodevole ed irreprensibile*? Ci vuole altro che *dialettica* a combinar coteste due cose! Vi è, si, vi è nel mondo una setta, una fazione, una società, una congrega con tutte le appellazioni che voi regalate al Gesuitismo, vi è una

associazione d'uomini che hanno per iscopo di rovinare la Chiesa, i governi, e le nazioni, ma non è un Ordine religioso pubblico, aperto, riconosciuto, lodato, accettato, promosso dalla Chiesa e dai re o dai governi conscienziosi, un ordine composto di anime eroiche, di Ministri del Santuario, di sacerdoti di Gesù Cristo e di ottimi cristiani, tutti di costumi *non rilassati e di una vita pura*... è una confederazione *secreta* percossa dalle due potestà, composta di ribaldi o di ingannati, i cui costumi se *non sono rilassati*, e la cui vita *non sarà tanto pura*, i quali si chiamano carbonarii, illuminati, comunisti, radicali, o della giovane Italia, che giurano non la povertà, la castità, l'ubbidienza, e l'abbandono di tutto al mondo per servire a Dio, alla sua religione ed alla salute delle anime nell'universo intiero... ma orrende bestemmie da non doversi qui ripetere; e che se la cristiana carità non ce li facesse amare anch'es-i e desiderarli convertiti, e non ci proibisse di insultarli invece di compiangerli, e di supplicarli al ravvedimento, direi essere i soli degni dei furibondi titoli scritti sacrilegamente nei prolegomeni contro i poveri Gesuiti.

4.° Non sto a trascrivere le parole di atroce condanna che la pag. 153 contiene contro il Molinismo; avverto soltanto che esse cadono non tanto sulla Compagnia le cui opinioni teologiche non sono nè il molinismo nè il tomismo ec., ma quelle della Chiesa, quanto sulla Chiesa stessa la quale tollera nel suo seno un sì putido sistema, come il Gioberti lo descrive.. Così non so come possa l'autore dei prolegomeni tornare a ripetere alla pag. 154 che

molti de' Gesuiti corrompono le pratiche ascetiche rendendole avverse e ripugnanti all'indole propria del vivere odierno, cioè effeminato, molle, indifferente e tutto terreno, e nulla spirituale e cristiano, mentre dissopra accusò i Gesuiti di una morale *lassa e detraente alla severità del divin Codice per adescare la folla ?* è lassa la morale de' Gesuiti ?.. perchè dunque ripugna *all'indole propria del vivere moderno ?* Non è lassa, ma è *ripugnante all' indole del viver moderno ?*. perchè dunque *detrae alla severità del divin Codice ?* .. Signori filosofi, vi siete forse voi fatto lecito di dire *il sì e il no* quando vi piace, come fate mille volte nei prolegomeni per gridar contro i Gesuiti ? e ciò è stare nella *severità del divin Codice*, che è macchiato dalle vostre citazioni insieme col Botta e col Macchiavelli ? e ciò è *non essere ripugnanti all'indole del vivere odierno ?* Sappiate che questo *vivere* e quest' *indole* non sono propriamente dei veri galantuomini, e dei veri filosofi ; i quali eziandio non avevano mai udito da altri le ridicole vostre accuse notate alla pagina 155 *che i Gesuiti corrompono le pratiche ascetiche.... avvezzando gli uomini a una cieca e soverchia suggezione verso i direttori di spirito* (miglior direttore di spirito è il Gioberti !) *alterando cogli spiriti farisaici la religione di Cristo* (almeno i rivoluzionarii non sono tristi ipocriti !) *trapassando la misura cattolica nel culto dei santi* (chi sa quale sia la misura Giobertiana?), e peggio *santificando l'orgoglio* (dove?) *mostrandosi duri verso gli infelici* (quando?), *favoreggiando le passioni col perpetuare la soverchia disuguaglianza delle fortune, il fato inesorabile della nascita, la sfre-*

natezza del comando e gli altri disordini. Bravo sempre! Questa veramente è un'accusa nuova, non rubata dai primi inventori, ma fabbricata di getto nei prolegomeni! I Gesuiti *corrompono la religione di Cristo* perchè *non aiutano* a togliere la *disuguaglianza delle fortune, la distinzione delle* nascite, e i *diritti di comandare!* Crede dunque il Gioberti che *la religione di Cristo* sia la sansimoniana? e poichè seguita a scrivere nella pagina 156 che *le forme di santità cristiana proposte dai Gesuiti non convengono sempre agli usi ed ai bisogni dell' età in cui siamo... che la perfezione secondo i principii dell'Evangelio sa acconciarsi alle condizioni estrinseche;... che il modo di onorare coi sacrificii della carità il padre Celeste, e di giovare all'umana famiglia non può per molti capi essere al di d'oggi come nel Medio evo..* non par che si spieghi chiaramente che secondo i principii suoi (non del santo Vangelo!) la Religione desiderata e non corrotta dai Gesuiti, nè dagli altri frati, nè da tutti i preti, dee essere ausiliatrice delle rivoluzioni? Deh per pietà, scrivete dei prolegomeni finchè volete; e poichè non avete pudore nè civiltà, per quanto parliate fin troppo *di incivilimento*, scrivete pure le più vituperevoli calunnie contro i Gesuiti.. ma non contaminate con tali invereconde parole l'adorabile Religione di Dio!

Se i Gesuiti *sprezzano l'autorità dell' episcopato*, pag. 157, i vescovi non hanno bisogno d'esserne avvertiti dal Gioberti; finora essi dichiararono sempre il contrario; e come al fine del secolo scorso i buoni figliuoli di S. Ignazio furono egregiamente difesi dai vescovi,

osi al principio del corrente sono stati richiamati in vita dall' immortal Pio VII sollecitato dall' *unanime voce de' vescovi*; sono le parole della sua Bolla, e valgono ben più che le asserzioni gratuite dei prolegomeni. *Ma chi non sa*, prosegue la citata pagina, *che sono sempre in gara, in lite, in battaglia cogli altri Ordini religiosi e coi chierici secolari?* Chi non sa in vece, che i membri degli Ordini religiosi e del Clero secolare più *religiosi* e più *ecclesiastici* sono d' accordo nel riconoscere l' infamia delle accuse inventate contro i Gesuiti, e lo scopo dei declamatori, i quali eredi dei progetti e dei maneggi dei volterriani o progressisti del secolo passato li vanno eseguendo nel nostro?

Non è poi da stupirsi che osando il Gioberti di chiamare *padri del prosciolto sinodo pistoiese* i pochi parrochi e preti radunati dal Tamburini scriva nella seguente pagina 158 contro i Gesuiti che *non si fanno scrupolo di resistere all' autorità romana quando torna in acconcio, come si raccoglie dalla storia dei riti cinesi* (vedi che salti bisogna fare nei prolegomeni! Da Pistoia alla Cina! ma nulla è pel Gioberti tutto questo viaggio, purchè dai riti Cinesi alla soppressione trovi qualche appiglio contro i Gesuiti.... va in cerca di accuse come di perle!), e che *Lutero parlò dei papi in modo meno vituperoso che non fecero parecchi scrittori della setta in proposito dell' intemerato Clemente?* La storia dei riti cinesi meglio studiata torna al contrario in grande onore dell' ubbidienza de' Gesuiti, che appunto per ubbidire sacrificarono se stessi: e gli *scrittori della setta* che biasimavano *vituperosamente il*

gran pontefice che all'utile della Compagnia osò anteporre la quiete degli stati, il bene della religione, la tranquillità, la sicurezza, la gloria della Chiesa (pag. 159) non sono i Gesuiti, ma alcuni *scrittori della setta* protestante medesima i quali analizzarono veramente quel breve di soppressione, e lo criticarono sino nella forma stessa, e credettero di potere affermare, che tutto all'opposto dello operato (e del descritto disopra) fu l'effetto ottenuto; e ciò conferma *la Bolla dell' intemerato e grande* Pio VII che non minacciato dai governi, non angustiato, non violentato, appena rimontò sull'eterna Cattedra ristabilì generalmente la già rediviva Compagnia, e protesta che il fa *per provvedere ai mali della Chiesa.*

Quanto ai Gesuiti, sebbene fossero a mille fra loro i capaci di scrivere e di difendersi, niuno aprì la bocca o scrisse una sillaba, e chinando la testa al martirio, e dando l'ultima prova di ossequio alla venerata autorità del pontefice, eseguirono *essi soli* le rigorose prescrizioni del Breve *non parlandone nè in lode nè in biasimo*, e fecero anche in ciò ben meglio di quello che porterebbero i suggerimenti e gli esempi del Gioberti, il quale incorre la condanna dal Breve pronunciata, come accennammo notando la pag. 103 contro chi lo giudica, come egli fa, e *per cagione o pretesto di lui sparlerebbe de' Gesuiti.*

In questa medesima pagina dopo d'aver gridato contro i Gesuiti pare che contraddicendosi un'altra volta voglia *giustificare* Lutero e gli eresiarchi che non ubbidirono e resistettero dicendo lodando come *uomini* e *eminenti* (purchè non siano

Gesuiti) quelli che *trapassarono ta'volta gli statuti disciplinari* (l'ubbidienza e l'ossequio alla santa Sede è uno statuto disciplinare!) *per mantenerne lo spirito e conseguire un bene più rilevato*, *od anche si opposero con riverenza* (come tutti i nemici de' Gesuiti) *a chi occupava il primo seggio del sacerdozio per mantenerne illibato l'onore*, e fare le rivoluzioni suo malgrado. Sono le rivoluzioni il *bene più rilevato*; e il non promuovere le rivoluzioni, e il non opporsi a chi occupa il primo seggio è un non mantenerne *illibato l'onore*, *e un renderlo complice delle proprie opinioni infeste alla civiltà* e ai *progressi del secolo*? Io non so se la santa Sede faccia consistere il suo *onore nella civiltà e nei progressi del secolo*, e penso invece che riderà delle vostre declamazioni, e de' vostri primati e delle vostre stranezze o sacrileghe menzogne, e per quanto i Gioberti la vadano sollecitando non si farà certamente la *Capitana dei progressi* rivoluzionarii, e ciò non perchè sia *ingannata* dai Gesuiti... ma appunto perchè non si lascia ingannare da nessuno, nemmeno dai *privati* e dai *prolegomeni*, ed è guidata dallo spirito di Dio il quale la tiene nel mondo face immanchevole e maestra sicura di tutti i veri progressi religiosi e civili de' popoli, e perpetua accusatrice e dannatrice dei rovinosissimi progressi delle rivoluzioni e dei libri incendiarii ed infernali.

Non mi fermo assai a notare le seguenti pagine perchè sono una ripetizione delle cose già dette e ridette nelle pagine addietro. Alla pag. 161 si scatena a provare che i Gesuiti non sono *necessarii* al Cristianesimo, e perchè ha una *verità* notissima da provare scrive con

uno stile concitato... e canta la più insolente vittoria! Oh miseri filosofetti del secolo dei lumi, cessate la boria, e tornate alle calunnie che è il vostro mestiere, non venite a provarci le cose evidentissime persino ai ciechi! Non si vuole da voi la prova della *non necessità* de' Gesuiti, che da tutti e più da loro medesimi è ammessa, ma la prova della loro malvagità, della loro reità, della loro nocevolezza, e di tutte le infamie di cui voi li accusate; niuno pretende i Gesuiti *necessarii*, ma tutti i galantuomini non ribelli li credono, e li proclamano *non dannosi*, *non perversi, non inutili...* anzi *buoni sacerdoti, zelanti religiosi*, *ed utili operai* della Chiesa... o se anche fossero inutili, poichè non si può pretendere adesso in tanta abbondanza di uomini che tutti siano *utili*, almeno non possono perciò cessare di essere *innocenti*, *e tollerabili* dal *tollerante* progresso, finchè sarà vero che si può essere *innocente* e tollerabile sebbene *non necessario* e sebbene *inutile*, come è un molto maggior numero di progressisti del giorno i quali nulla fanno di bene che gridare e cianciare... Questa è la questione, o signori filosofi, e questo dovevasi provare dai prolegomeni; e guai a voi se per essere *innocente* si dovesse essere *necessario*, e se per essere *reo* bastasse essere accusato di *credersi necessario al mondo*, come quasi vi spacciate voi per l'Italia, anzi per la religione stessa, che dite (nella pag. 109 già notata) *essere minacciata da mali gravissimi*, *e non dover mancare voi al vostro debito di salvarla* facendo *conoscere la differenza che passa* tra il Cristianesimo *e il Gesuitismo!* (come soggiunge la pag.

206). Cadono in terra perciò, anzi cadono tutte sull'autore le veementi invettive registrate, o meglio, affastellate nelle pag. 161, 162, 163, e seguenti, nelle quali come se avesse *provato* tutte le accuse accennate di sopra, e che va riaccennando in appresso dà percosse da matto sui buoni Gesuiti, e fa mille esclamazioni, e grida da spiritato: *che invece di fermarsi a turbare in Europa le nazioni cristiane e civili* (chi le turba se non i rivoluzionarii?) *dovrebbero andar tutti a convertire i popoli idolatri* (va bene; ma comincino a dar buon esempio tutti i Gioberti e i Giobertiani: i Gesuiti lo danno il grande esempio; e si sarà contento dei progressisti se faranno la metà di altrettanto, e non si fermino proprio tutti o non vadano a far tornare *idolatri* i popoli già convertiti come fecero in molti luoghi); *che quello che fanno nelle scienze sacre e profane è pochissimo verso quel* molto *che far dovrebbero... pei bisogni correnti della civiltà... e un solo ingegno grande come quello di Manzoni fa più onore alla Religione che tutta la Compagnia insieme* (dovea dire *come quello dell'autore dei prolegomeni*, i quali veramente *pei bisogni correnti* della civiltà rivoluzionaria fanno più che i milioni di libri e gli immensi sudori della Compagnia per altra civiltà e per diversi bisogni); che i *Borboni sono esuli per causa de' Gesuiti* (bravo; sempre il lupo che grida contro l'agnello! non sa tutto l'universo che foste voi o rivoluzionarii i carnefici de' Borboni); *che la burbanza dei padri e seguaci dei loro è giunta a superare in assurdo se stessa* (bella civiltà di scrivere), *affermando che la Chiesa e la Compagnia sono*

tutt' uno, *e che non merita il nome di cattolico chi non è fautore dei Gesuiti*: *oh svergognata pretensione!* Adagio adagio, o svergognatissimi filosofi! Dove trovate scritta cotesta *burbanza?* citate l'autore, che sia *Gesuita o fautore de' Gesuiti*, non il Botta, s'intende; citate la pagina, citate la linea, o permetteteci di chiamarvi vergognosissimi mentitori. Siete voi stessi i *burbanti e gli assurdi* che venite a regalarci dei Prolegomeni zeppi di tante burbanze e di tante assurdità, che solamente promettendovi fiduciosi la nostra credenza, ci ingiuriate villanamente quasi dichiarandoci col fatto fanciulli e ciechi capaci di darvi retta; siete voi stessi quelli che *affermaste* in ogni maniera e principalmente colle opere che la Chiesa *e la Compagnia sono tutt' uno*, poichè non perseguitaste mai negli ultimi tre secoli *l'una* senza *l'altra*; e sebbene voi novello rodomonte non cessate di protestarvi *cattolico* cattolicissimo e nemico irato de' più cattolici Gesuiti, e avete mostrate e predicate tuttavia tali massime in politica, che non sembrano troppo *cattoliche*, e dalla cui esecuzione in altri regni *il cattolicismo* non ci ha nulla guadagnato! E in Francia, a cui mandate tanti elogi, i vescovi, che sono i migliori giudici, si dichiarano forse sì contenti come voi? Non mandano tutti un grido unanime di lamenti e di gemiti che movono al pianto? Invano voi imputate la causa di ogni male ai pochissimi Gesuiti colà entrati alle fatiche ed ai sudori. I fatti e le autorità parlano più alto di voi; e quelli stessi che li vollero *disciolti* non poterono di nulla accusarli. Non osarono nemmeno calunniarli, e non altro motivo procla-

marono per obbligarli a lasciare le pacifiche loro celle se non la mancanza della necessaria autorizzazione per vivere insieme. Qual terribile condanna pei calunniatori antichi e moderni! *Guai*, essi gridano, *guai alle contrade in cui gli uomini si persuadessero che Cattolicismo e Gesuitismo sono indivisi*; ma guai tre volte, noi siamo in diritto di proclamare alle contrade in cui si potesse persuadere gli uomini che il *Gesuitismo* è tutto ciò che il Gioberti piace di descrivere nei prolegomeni, e che il *Cattolicismo* non è che il gridare contro i Gesuiti, anzi l'odiarli sì ferocemente, e senza ciò non si è cattolico, poichè si sarebbe Gesuita e nemico *di' quelle idee politiche che sono l'amore*, *la gloria e la speranza di questo secolo*, e nelle quali è il vero cattolicismo Giobertiano! Trasporto ora il lettore alla pag. 179 poichè le intermedie non contengono più nulla di nuovo, e restano confutate nelle antecedenti osservazioni. Non si può contenere il riso, sebbene lo sdegno e il dolore siano vivissimi, al vedere un grave filosofo che scrive a briglia sciolta contro un sacro Ordine come se scrivesse contro i Turchi, o contro satanasso in persona, e ad uomini consacrati a Dio e serventi alla Chiesa ed all'anima propria sotto la più severa disciplina ardisce di apporre i più diabolici disegni, e gli descrive tutti affaccendati e sacrificati per far guerra a Dio, alla Religione, ed ai popoli nè più nè meno che se fossero tutti *carbonari*. Ma per verità, che il Cielo salvi il Gioberti e tutti i filosofi della terra! Come è mai possibile anche umanamente, che uomini non barbari, non perversi, non ciechi, non tutti viziosi come si

concede pei Gesuiti, uomini studiosi, educati, conosciuti, ordinati al sacerdozio di Gesù Cristo, esciti da illustri e da oneste famiglie, scelti fra il fiore de' più virtuosi giovani, distaccatisi dagli agi, o almeno dalle speranze del secolo per servire al cielo e alle anime col sacrificio intiero di tutti sè stessi con nessuna mira di impieghi, di onori nel mondo, sotto a divise odiate e vilipesi da tanti, colla libertà di tornare al Clero secolare se loro aggrada e capacissimi di regger parrocchie e di meritar benefizii e mitre e cappe e prebende e decorazioni tanto quanto gli altri preti e laici dell'universo... Come è possibile che vogliano piuttosto seguitare nelle privazioni e nelle fatiche pel solo piacere di far male, siccome vuolsi farvi credere nei prolegomeni ? Mi appello non a quelli che conoscono i Gesuiti e sanno quanto sono buoni, dolci, ferventi, spirituali, caritatevoli, dotti, teneri e santi... Chiamo in testimonio quelli stessi che non li conoscono se non per fama di infamia; e li hanno in pessima estimazione soltanto perchè li odono accusati da tanti, e li odiano senza saperne il motivo, e ne dicono anch'essi ogni peggior cosa perchè così si fa dagli altri, e tale è la moda corrente... li prego a voler considerare la proposta difficoltà, e dare a sè stessi una soddisfacente risposta... Niuno ignora che non si fa male generalmente se non per qualche perverso interesse... e i *Carbonari* nei loro progetti e nei loro tentativi sono mossi dall'interesse del proprio avanzamento e de' guadagni a cui pervennero gli antecessori.. perciò lavorano, spendono, scrivono, girano, combattono.. Ma

cosa guadagnano i Gesuiti per sè medesimi? Forse il pezzo di pane che loro somministra il convento? E questo poco pane colla metà soltanto di studi e di fatiche non potrebbero in altre mille maniere procacciarselo, senza sacrificare la propria volontà e la propria vita.. e passare questi infelici giorni di pellegrinaggio nel corrompere, nel rovinare, nel distruggere il mondo, come scrive il Gioberti? E perchè il gran numero di uomini eccellenti e di egregi sacerdoti che per giuste cause e per varie circostanze si allontanano dalla religiosa Famiglia, e non hanno più nessun motivo per mentire, perchè affermano ben tutt' altro per somma lode dei Gesuiti, invece di palesare le trame profonde che voi descrivete? troppo troppo diceste o mio caro, per aver ragione ancor di sperare di essere creduto, e il volgo stesso dal vostro libro medesimo conosce il vostro gran torto.

Così quando vi fate in questa pag. 179 ad esortare il *Clero italiano a non intendersela coll'abborrita fazione.. mostrando colle parole e coi fatti quanto grande sia l' intervallo che corre tra una genìa colpevole e la religione immacolata di cui i chierici sono predicatori e ministri*, vi stancate indarno, e movete a compassione i sensati, poichè se trovate eco presso preti di teatri e di caffè e di ozio e di mondo, il gran nerbo de' sacerdoti italiani non *abborrisce* altra *fazione* e non riconosce altra *genìa* più *colpevole* che la carbonaria; e *predicatore* e *Ministro* della *religione immacolata*, non la contamina volendola far complice e promotrice delle rivoluzioni come fate voi,

e non finge di sostenerla col vilipendere i suoi venerendi ausiliarii, ed è ben lontano dall' imitare un prete italiano che invece di esercitare pacificamente i Sacri Ministeri di cui fu incaricato ai piedi dei tremendi altari, va in estere regioni a scrivere libri incendiarii, e predica altamente alla patria l'insurrezione e lo sterminio. . . . .

Alla pag. 181 ha le seguenti parole le quali dimostrano che per quanto si studii di esaltare la santa Sede, e di chiarirsi suo campione, sotto all' offa melata di volerla fare Capitana e Doge della Lega italiana sta il progetto di privarla persino del tanto necessario stato che ha presentemente: *industria detestabile*, ei dice, *del Gesuitismo è altresì il far credere che Roma pontificale e il suo temporale reggimento siano tutt'uno*, *e debbono essere* oggetto *di pari venerazione*. Non c'è uomo, o Gesuita o non Gesuita, che di queste due cose faccia *tutt' uno*, ma non c' è galantuomo che anche del piccolo Regno Ecclesiastico non faccia un oggetto di importanza per l'onore, per la libertà, e per la grandezza della santa Sede, per vantaggio perciò della Religione, e chè non affermi doversi *rispettare* se non *venerare*, ed anzi doversi adequatamente venerare lo stato temporale del papa finchè i diritti di proprietà e di legittimo possesso, (ben più legittimo, che quello dei costituzionarii) saranno *rispettabili e venerabili* nel mondo, sebbene si tratti del papa. Soltanto i Gioberti non hanno quest' *industria detestabile* dei galantuomini, e ne insegnano un' altra che sta nei ladronecci e nelle rivoluzioni per privare quando sarà tempo e a grado della

giovine Italia, il Sommo Pontefice della sua sovranità civile, colla quale può sì bene promuovere a Roma principalmente gli studi sacri e fornirsi degli uomini eminenti di cui ha bisogno la Chiesa, e gettarlo in mano a' rivoluzionarii, onde se sarà possibile non sia più che uno strumento miserabile come i capi ieratici di certi stati, e dirò persino dei Chinesi, Persiani, e Turchi! So che voi abborrite da tali conseguenze... Ma esse sono pure, legittime... e se conoscete la vostra gente, non ignorate che esse sono pure volute da molti progressisti... e se bramate veramente l'*incivilimento* migliore delle nazioni dovete essere alienissimo dal bandir la crociata contro al reggimento temporale del Capo supremo spirituale della Religione, poichè non vi sarebbe più certo mezzo di far tornare il mondo nelle barbarie, che inceppando la libertà di quella Sede eterna, che è anche la sorgente d'ogni *vero* e *santo incivilimento* dell'universo.

Alla pag. 183 torna a gridar contro la *censura della stampa* in Italia, e vuole che sia imitato il suo esempio *ricorrendo ai torchi forestieri, e la verità fuoruscita ripatriando col marchio augusto dell'esiglio in fronte sarà tanto più efficace ad atterrare coloro che ne sono causa principalissima.* Pare che voglia gettare sui Gesuiti anche l'odiosità *per la censura della stampa*, ma chi è pratico e conosce la *revisione*, almeno di qualche luogo, saprà quanto l'accusa è fuori di posto. Del resto se *la libertà della stampa* è necessaria in alcuni regni, dove la sola verità non avrebbe potuto farsi ascoltare, cotesta *necessità* è tuttavia ben da compiangersi, non essendo ignoto a nessuno che dai

torchi forestieri troppo liberi sorti, e sorte appunto tutto il veleno che corrompe ed uccide l'universo; e nei regni più felici dove *la censura* è in degne e sante mani, come in Piemonte segnatamente, non si faranno mai voti eccessivi per la conservazione di un'istituzione sì utile essenzialmente ed anzi necessaria per la salute dei popoli. . Move poi a sdegno più grande l'insolenza sfacciata con cui invita altamente l'Italia all' *insorgimento* nelle pagine 181 e 186, dove dopo un caldo arringare conchiude: *Dunque possiamo sperare che l'ora non sia rimota in cui le provincie italiche romperanno anch'esse le catene che le costringono, il giogo che le opprime, e tenteranno con felice successo quello che han fatto la Francia, il Belgio, l' Inghilterra, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e più o meno tutte le altre nazioni dell'Europa cattolica e cristiana: la redenzione è sicura infallibile, inevitabile.... ed è debito di tutti i buoni Italiani di rimovere gli ostacoli principali, cioè il dominio straniero e il Gesuitismo.* Così la strada è fatta, la norma è mostrata, i mezzi sono chiari, i maestri danno l'esempio, e que' *buoni italiani* che vogliono far diventare la patria loro *felice debbono ovviare* soltanto *al possibile che succeda per modi violenti e sanguinosi* (al possibile!), ma del resto non hanno a darsi fastidio di altro, nè trattenersi per obblighi di coscienza, per timor di Dio; per ubbidienza alle sue leggi, per debiti sacrosanti verso la religione, la società, e se stessi!!!

Alla pagina 192 esce in questo grido da energumeno: *Non si è forse ancor accorta la Compagnia che i popoli più non la vogliono? che*

è indiscredito e in odio al fiore delle classi civili? Distinguiamo o signori filosofi; se i popoli e il fiore delle classi civili siete voi altri senza fede, senza pietà, senza culto religioso, senza pensiero d'anima e di eternità, e colla sola superbia, col solo progresso terreno e corrompitore, colla sola *dialettica* delle calunnie, col solo *cattolicismo* delle rivoluzioni... avete ragione, *i popoli e il fiore delle vostre classi* non vogliono i Gesuiti, e non vogliono in fondo nè gli altri frati nè gli altri preti... Ma se i popoli sono i fedeli cristiani; e *il fiore delle classi civili* è il meglio delle famiglie cattoliche e le anime *civili* veramente e *religiose*.... affè che voi mentite! piacendovi il sistema rappresentativo, e sebbene siate filosofi proclamando voi tuttavia che il più degno partito è quello della maggioranza (contro il buon senso e l'esperienza che dimostrano l'opposto, poichè *i voti si contano e non si pesano*), non rifiutiamo la prova che proponete pei Gesuiti; e purchè siate galantuomini da escludere dalla votazione gli increduli, i nemici e la gran turba de' ciechi che gridano senza sapere il motivo, noi vi promettiamo e siamo sicuri che interrogando ad una ad una le persone sovra lodate si avrebbe in favore della Compagnia una *maggioranza* strabocchevole. Ma il sistema che voi bramate, ed otteneste altrove, non è che una chimera, ed una burla che faceste ai buoni popoli, i quali invece di essere *rappresentati* coi veri loro spiriti e bisogni dai pochi da voi scelti; o trionfanti per la corruzione dei pochissimi elettori, non restano che aggravati doppiamente, ed ubbidiscono a

maggior gente che prima, ed a gente spesso iniquissima. Perciò la Chiesa già illuminata prima del secolo 19 non ha mai chiamato la moltitudine e il volgo, o *civile* o *incivile*, a giudicare dell'utilità dei sacri Ordini, e voi medesimi non la chiamereste se non fosse per la certezza e pretensione di *rappresentarla* voi soli.

Alla pagina 193 ha la seguente asserzione e richiesta: *da due secoli in qua* (1) *l'errore ha fatto progressi maravigliosi*, e il valore *scientifico de' Gesuiti è tornato addietro presso a poco colla medesima proporzione*; *domando che mi si alleghi un solo lavoro ragguardevole uscito da penna Gesuitica.* A chi vuol chiudere gli occhi per non vedere il sole; da nessuno si potrà mai *allegare* tanta luce che lo rischiari. Come è possibile che il Gioberti ignori persino il titolo de' libri e il nome dei venerandi e dotti Gesuiti che in questi due secoli scrissero e scrivono continuamente contro gli errori di ogni specie, e per la diffusione del vero in ogni maniera? Chi ha combattuto sì virilmente, dopo i protestanti del secolo 16, i Giansenisti e gli increduli del secolo 17 e del 18? Si sarebbero i Gesuiti meritato tanto odio dei nemici della Religione se fossero stati proprio buoni a nulla? Quale è il ramo di scienza sacra e profana in cui la Compagnia non abbia dato e non dia ancora dei sommi? E se non tutti i Gesuiti furono e sono *sommi*, il torto non sarà più della natura umana che di loro, li quali con studi, e con assiduo impegno riescono tutti

(1) Vedi nota in fine.

almeno più che capaci ed utilissimi? Del resto torniamo ad interrogare il Gioberti: si farà dunque *reo, perverso, infame, esecrando* dai Prolegomeni suoi perchè non si è *sommo* e *ragguardevole?* E varrà in buona logica e in buona giustizia la sentenza del tribunale Giobertiano, che condanna al vituperio, ed alla distruzione un religioso Ordine perchè non fa la tale opera sublime e straordinaria? Non c'è legislazione al mondo che lo giustifichi; e se cotesti delitti *negativi* e ridicoli bastassero a render *degno di morte* e di *obbrobrio*, mezzo l'universo, anche dei progressisti, dovrebbe *decapitarsi!* Diciamo adunque senza celia, che nel dolore non è possibile: i Gesuiti fanno *tutti* quanto possono pel bene de' prossimi, e ciò basta presso Dio e presso la sua Chiesa e presso i probi: per i *lavori ragguardevoli*, come i *Prolegomeni*, la *Storia* d'*Italia*, il *Principe*, le *Provinciali ec.* il Signore, o il demonio, mandano quando è tempo i Botta i Macchiavelli, i *Montalti*, i Guicciardini, i Sarpi, ed altri *che derisero i titoli, calcarono gli stemmi*, e simili citati e lodati come vangelo nei Prolegomeni, e quando è tempo un'altra volta i Gioberti... e così nulla ci manca nè pel bene nè pel male pur troppo.

Verso il fine del lungo *panegirico* pei Gesuiti a pag. 194 l'autore fa una protesta, e racconta una storia che è degna d'essere letta, e che per quanto si tenti di darle altro senso, rivela tuttavia l'*arcano movente del panegirico stesso. Egli è con rincrescimento (lo dico non per cerimonia ma con tutta l'anima) che io sono entrato in questo discorso sui Gesuiti...*

ma un grave debito mi ha obbligato. Ripiglio le cose un po' lontane; sono circa dodici anni che io venni espulso dal Piemonte, mia provincia nativa, e l'unica cagione del mio esiglio furono certe calunniose imputazioni avvalorate nel concetto di chi governava dalla fazione Gesuitica (bravo! ingenuo! Così tutto si spiega il *panegirico!*), *la quale perseguitava la mia persona* (io nol so: ma l'esito ha provato che non perseguitavasi un santo!); *per non mostrare di vendicarmi ignobilmente per non mancare ai convenevoli; e al fine del mio libro non bandii nel Primato la croce addosso a un Ordine esteso e attivo, poderosissimo... e ne parlai secondo quei termini che il lettor può vedere* (lo lodò). *Ma le mie parole avvalorate dai fatti non avendo riuscito a far tornare in cervello il celebre Sodalizio e a rimetterlo sul buon cammino* (quale? quello delle rivoluzioni? non è questo il suo *cammino*, come non dovrebbe essere il vostro!), *non differii a combattere le sue pestifere* influenze.: *poichè è necessario che sorga una penna ortodossa a protestare altamente in nome della Religione* (la religione non sarebbe buona, quando fosse *necessario*, a protestare da se stessa e per organo dei suoi legittimi rappresentanti senza le *penne ortodosse* dei Gioberti?); e *dee essere chiaro* che *se oggi muto stile, i Gesuiti non hanno che a lagnarsi di lor medesimi.* Oh che grande importanza è la vostra! I Gesuiti forse non *se ne lagneranno* nemmen più, perchè sono tosto assuefatti ad essere percossi dai cattivi di ogni specie, ed uno di più monta poco; e se non c'entrasse il danno della Re-

ligione che non può non patire per la persecuzione dei suoi Ministri, e se non fosse vero che pur troppo va avanti la tattica scellerata *calumniare*, *calumniare*, *semper aliquid remanet*, non manderebbero un sol sospiro. Intanto persuadetevi che malgrado la tiritera sovra esposta e compendiata di 8 pagine, niuno dei lettori è convinto che voi *mutando stile* non vi siate contraddetto nel *Primato* e nei *Prolegomeni*; e o nell' uno dove lodate, o negli altri dove biasimate, avete mentito a voi stesso.

Alla pag. 201 per far ridere sulle vostre spalle affermate di *non dissimulare a voi medesimo ciò che dai prolegomeni può risultare di pregiudicevole in ordine a' vostri scritti e di nocivo o spiacevole per la vostra persona.* Quanto agli *scritti*, pur troppo il loro *spirito* costituzionario si svelava già abbastanza, e i Prolegomeni l' hanno solamente e sfaciatissimamente pubblicato ancor meglio.. ma *per la persona* nulla avete a temere offendendo i Gesuiti ed amicandovi i liberali: guai a voi invece se aveste operato a rovescio! Gli assassini dei Leu nella vostra *tranquilla* e *nobilissima* Svizzera sono finalmente chiariti dai processi, e non sono certamente gli amici de' Gesuiti!

Alla pag. 204 mettete un vergognoso suggello a tutte le villanie vomitate scrivendone ancora una che è degna di tutto l'obbrobrio: *Cercheranno*, voi dite, *i padri di nuocere alla mia dottrina spargendo dei dubbi sulla sincerità delle mie intenzioni;* (come fate voi) *imperocchè questa è una delle solite loro arti... ma non riuscirà loro, perchè niuno ha meno au-*

torità di quei reverendi a volgere in dubbio la sincerità degli altri attribuendo loro il proprio costume. Quale sozza maniera di vilipendere! quale villana accusa e insultante: *attribuendo loro il proprio costume!* E voi venite a *incivilire* l'Italia, o filosofi della moda? Non potevate meglio coronare la lunga declamazione dei prolegomeni, che svelandovi così apertamente non privi soltanto di giustizia e di carità e di buon senso... ma persino di quella gentilezza e delicatezza di tratti che dovrebbe risplendere almeno *nei capi riformatori e rigeneratori* del mondo! griderò anch' io qui colle vostre parole rettificate: *non conosco alcuna arte più infame, più diabolica, più infernale* che quella di andare a raccogliere in tutte le piazze di rivenditrici, in tutte le bettole di ubbriaconi, in tutte le carceri più piene di facinorosi i nomi, le accuse, le villanie, le calunnie, i titoli, i sarcasmi, le imprecazioni, le bestemmie che vi si trovano per formare un mucchio e scrivere un libro e gettarlo contro un Ordine religioso d' uomini apostolici, i quali se non sono *necessarii* procurano almeno di essere *utili;* se non sono *utili* non fanno almeno *male* a nessuno e sono *innocenti* e tollerabili, e non tanto perseguitati dai *tollerantissimi* costituzionarii, potrebbero essere *più utili* alle anime, e le loro fatiche sarebbero più efficaci pel bene della Chiesa, che sebbene provveduta di *altri istituti religiosi*, di *parroci*, di *vescovi*, di *papa e di clero secolare*, come voi diceste a pag. 194, è tuttavia contentissima di aver un gran numero di operai di ogni ordine, poichè l'aiuto di dieci è più desiderabile che

quello di più pochi, ed essa è una gran regina *circumdata varietate.*

Quando alla pag. 205 raccontate la storia di Lamennais *colle sue parole medesime* e citate sfacciatamente *lui stesso* e la sua proibita opera *Affaires de Rome*, per persuadere al lettore che a *Roma non fu accolto dalla fazione Gesuitica... sicchè la Chiesa è obbligata ai Gesuiti della perdita che fece di un difensore illustre*, date una novella prova della vostra impudenza, e continuate a mostrarvi sì poco filosofo che volete difendere un disgraziato, il quale restò vittima della sua superbia soltanto, se è vero quanto asserisce che *le cattive accoglienze dei Gesuiti lo fecero prevaricare*; io invece di un uomo grande, anche ammettendo la verità delle sue accuse, non ci vedo che un miserabile ed uno stordito.

Ma la più orrenda prova del vostro acciecamento e della vostra insolenza voi la riservaste per le ultime parole di questa pagina, che termina la diatriba contro i Gesuiti, osando di scrivere: *Finalmente non sarebbe anco impossibile che i padri cercassero di suscitare contro i miei libri le autorità superiori* (bell'elogio alle *autorità*!), *e' benchè qui non si tratti di quel sommo potere che rimuove ogni timore di sbaglio o d'ingiustizia, e che è riconosciuto da tutti i cattolici senza disparità di opinioni, io confesso di stare coll' animo riposato* (cioè se la Sacra Congregazione dell' Indice o dell' Inquisizione con decreto approvato dal sommo Pontefice, come si usa, oppure una Bolla Apostolica come accade in casi più rari, condannasse i vostri Prolegomeni come pieni di tanti er-

rori, voi *stareste riposando*, perchè come i Giansenisti e tutti gli erranti ostinati direste che *le autorità superiori furono suscitate* dai Gesuiti, e che non *si tratta del sommo potere che è riconosciuto senza disparità di* opinioni, e perciò sarebbesi dovuto radunare un generale concilio per giudicare il vostro libercolo altrimenti non siete mai senza *timore di sbaglio o d'ingiustizia*); laonde continuate: *e quando si avverasse nel mio caso ciò che accade talvolta, che anche gli uomini più degni di stima e di osservanza* (al sommo Pontefice è dovuta soltanto *l'osservanza e la stima* come a tutti gli uomini!) *paghino qualche tributo alla debolezza umana, non perciò* = *i miei avversarii* (avversarii!) *otterrebbero l'intento loro; conciossiachè l'ossequio cattolico più sincero può accoppiarsi a meraviglia* (non tanto a meraviglia!) *colla ragionevole indipendenza del filosofo e colla savia libertà del cittadino*. Non poteva l'autore spiegarsi meglio, e mostrare antecedentemente le disposizioni dell'animo suo, ben diverso da quello dei santi e dei sommi sacerdoti e cattolici; i quali credono di dovere *ubbidire* le autorità, e non solamente *stimarle*, e non ardiscono di chiamare *ragionevole indipendenza filosofica* e *savia libertà cittadina* la propria *ostinazione*, la propria *cecità*, la propria *superbia* e il proprio *furore*. *Ma la fede ortodossa*, conchiude il Gioberti, *non potrà mai insignorirsi degli spiriti* (rivoluzionarii!) *se questi non si ammaestrano colle parole, e coll'esempio a distinguere l'ubbidienza dal servaggio, l'autorità dell'arbitrio, la religione dalla superstizione, e ciò che*

importa la somma del tutto, il Cristianesimo dal Gesuitismo. Non saravvi pertanto più eretico e malvagio al mondo il quale giudice in causa propria, non possa sempre gridare che vorrebbe essere *ubbidiente*, ma che nel suo caso sarebbe *schiavo*, l'autorità è rispettabile, ma non quando è *arbitrio* come nella tale circostanza, *la religione* è da lui osservatissima sebbene non eseguisca mille cose le quali sono tutte della *superstizione*, e che egli è *cristiano cristianissimo* ma non *Gesuita.* La conclusione del Gioberti prova pur troppo che le sue teorie politiche debbono secondo lui trasportarsi anche in materie religiose; ma se nelle cose civili sono fatali e distruggittrici, nelle sacre sono sacrileghe e abbominevoli, poichè nulla più lasciano di venerando in cielo e in terra. Se così fatta è *la fede ortodossa* Giobertiana, noi possiamo concedergli che la sua *religione* non è *superstizione*, e che il suo *cristianesimo* non è *Gesuitismo.* Ciò è stato benissimo e troppo provato nei prolegomeni. Ma risulta anche da queste osservazioni e prove nostre che il *Gesuitismo* dei reverendi padri della Compagnia di Gesù, che è il vero lor titolo, è tutto il contrario del *Gesuitismo* fabbricato e descritto dall'autore, e che il *cristianesimo* del Gioberti non è il *cristianesimo* del sacrosanto Vangelo, che ai veri cristiani comanda *ubbidienza* alla Chiesa e ai principi, *rispetto* ai Ministri del Santuario, *adempimento* dei propri doveri, riverenza ai voti religiosi, *orrore* alla menzogna, e ciò che importa la somma del tutto, *timor santo di Dio* e *carità* inviolabile ai prossimi, sebbene siano Gesuiti.

Riposiamo ora un poco l'animo afflitto e stanco da questo doloroso esame, ed essendosi l'autore dei prolegomeni allontanato alquanto dai poveri figliuoli d'Ignazio per fare la predica al *ceto laicale*, del quale vuol fare un ordine *ieratico*, che si occupi *della religione* non quanto è *faccenda celeste ma terrena*, e non *culto* ma *civiltà* (pag. 208), lasciamolo gridare a suo bell'agio. Qui se si dicono delle strambellerie non si intacca almeno nessuno, e se si ascende alla regione dei venti non è almeno per discendere alle infamie contro dei Religiosi. Ma pur troppo alla pagina 217 mi accorgo d'essermi sbagliato, e vedo che il Gioberti non scrisse le undeci pagine sublimi e aeree sul *laicato ieratico* se non per percuotere più forte nel tornare in terra sul cadavere de' già da lui uccisi Padri, ad esclamare ancora: *Veggasi dunque quanto la società e la Chiesa si possono augurare dalla setta Gesuitica, che volge ogni studio a ripristinare la confusione de' due poteri spirituale e temporale.* Ma che il cielo vi salvi! Sono i Gesuiti o siete voi i *ripristinatori* della confusione? Chi dei due scrisse le undeci pagine antecedenti e le molte seguenti a provare che il *laicato* è *ieratico* e il *clericato laico?* Dove si trova la Chiesa più schiava dell'imperio, e perciò dove sono i *due poteri* più *confusi* e ridotti ad un solo cioè non al clericale ma al laicale, che nei regni protestanti, o nei regni misti o nei costituzionati dal vostro progresso, nei quali anche la Chiesa cattolica vorrebbe soffocarsi come le sette dissidenti, e il *laicato ieratico* pretende di giudicare della fede come degli affari di

guerra e di finanze? Quando è mai che risorsero tutte le antiche dispute sui limiti delle autorità se non dopo la diffusione del Giansenismo, del Richerismo e del Carbonariismo di questi ultimi tempi? Voi siete padroni di gridare diversamente, ma i fatti e la storia parlano meglio di voi, e dicono chiaro a tutto l'universo, che gli autori delle sette nominate e della *confusione* deplorata sono tutt'altri che i Gesuiti! Anzi niuno più che i Gesuiti osserva la vostra raccomandazione della pagina 219 *che in ordine alle azioni politiche i chierici debbono guardarsene come dal fuoco, salvo il caso di necessità urgente*, e non potete voi dimostrare di fare altrettanto, poichè la vostra vita e i vostri prolegomeni confutano le proprie esortazioni, e non si può concedere che vi fosse *necessità urgente* di voi *per la madre comune.*

Alla pagina 223 è scritta una solenne ingiuria al Sacerdozio intiero, poichè bisogna che si avveri essere i Gesuiti vilipesi nei prolegomeni, ma insieme ad altri che loro fanno orrevole compagnia. *Una parte notabile del sacerdozio, benchè per virtù morali, pietà e altre doti meritamente lodevole, è tuttavia compresa da una tale angustia d'idee e rimessione di spiriti che la rendono poco atta alle ragguardevoli imprese.* Non è dunque tutto nei Gesuiti il gran male della povera Italia; il Gioberti inchiude ad esso anche una *parte notabile del sacerdozio inabile alle ragguardevoli imprese.* Ma non c'è da offendersi dell'insulto poichè l'accusa qui è un elogio; le *imprese ragguardevoli* dei prolegomeni, si sa, sono le rivoluzioni! Con queste soltanto il *sacerdozio si*

solleverebbe a quell'altezza intellettiva del secolo e rimoverebbe quello smisurato intervallo che ora lo divide dai laici. Se questi *laici* sì *eccelsi* non sono i rivoluzionarii, e se non si parla spiritualmente, non si può intendere quale *smisurato intervallo* li separi dal sacerdozio, e come questo sia a loro tanto inferiore e in *dignità* e in *sapere* e in *meriti!*

Avrà forse il Gioberti dimenticato i Gesuiti? oh non temete! Dopo una lunga predica al *Clero secolare e regolare* li fa ricomparire alla pagina 231. Udite: il *clericato perciò dee in certo modo farsi laico abbracciando i progressi civili... Ma i chierici per incivilirsi* (adesso sono ancora *incivilitil*) *non debbono imitare i Gesuiti, ingerendosi nelle temporali faccende e tirandole a proprio vantaggio* (bel vantaggio che raccolgono!), *ma solo insegnare e trattare le spirituali in modo che non rechino pregiudizio al crescere e fiorire di quelle, anzi riescano loro di aiuto e di giovamento.* Ma questo non è ciò che fanno tutti i sacerdoti secolari e regolari e tutti i Gesuiti per la loro porzione? Dove sono *le faccende temporali* in cui essi *si ingeriscano* e non siano e non possano essere discacciati? Dopo avere voi scritto e proclamato a pagine 192 che *i popoli più non li vogliono, e che sono in odio e in discredito al fiore delle classi civili,* come ardite di contraddirvi sì sfacciatamente e gridare qui che si *ingeriscono nelle faccende temporali?* Non sono essi lasciati *alle cose spirituali,* e non le *insegnano* e non le *trattano in modo che* riescono *di aiuto* per santificare nei cristiani *le temporali* e renderle degne del cielo? Ma se l'*aiuto* e il *giova-*

mento che voi vorreste dal *clericato* per l'*accrescimento* e pel *fiore delle faccende temporali* fossero come quello che chiedete ai *buoni Italiani per la redenzione delle italiche province rompendo le catene* ec. non lo avrete certamente nè dalle *faccende temporali*, nè peggio dalle *spirituali* dei Gesuiti, come nol potete sperare dal resto del Clericato venerevole dell'Italia nostra felicissima, il quale non vuol *farsi laico* rivoluzionario ec. Dopo il Clero italiano la predica si volge (pag. 255) al Clero di Francia, ed anche egli cade sotto le sacrileghe invettive Giobertiane, il quale però esclude dall'onor delle sue percosse i *pochi onorandi preti*, *che giustissimamente si querelano* colà *del dispotismo dei vescovi*. Benissimo! purchè vi siano dei *liberali* in qualunque ceto, ed eziandio nel sacerdotale dove meno vi dovrebbero essere, avranno tosto gli elogi dei Gioberti, e saranno chiamati *onorandi* e *giustissimi*.... ma tutti gli altri sono condannati. I vescovi sono *despoti*, e sebbene *venerandi* ed *ottimi*... *forse non sono tuttavia ancor appieno informati dell'indole dei tempi* nè conoscitori *degli uomini*; e il resto dei preti *è debole*, *educato grettamente*, *servilmente*, *gesuiticamente* (dove sono in Francia i seminarii e collegii dei Gesuiti?), *e malamente* ec. ec. *La dottrina del Clero Francese non risponde all'altezza Cattolica*... e perciò si ha bisogno non solamente nella meschina Italia, ma anche nella già *redenta* Francia dei prolegomeni e del Gioberti.

Sino alla pagina 273 non si incontrano più i Gesuiti, e il Gioberti messsosi a parlare de' pelasgi antichi, de' Romani Cesari, e del *lai-*

cato italiano scrive molte pagine clamorose, le quali, se non fosservi spesso lodati autori infelici e non fossevi qualche percossa ai nostri buoni principi d'Italia, e non dominasse dappertutto il solito sistema per la *rigenerazione* della patria *oppressa* e *sventurata*, si potrebbero leggere volentieri... Ma dopo aver lungamente descritti *i mali prodotti dall'ozio* che tutti sanno, eccolo a far cadere tutta la cagione dell'*ozio* degli italiani *sulla corrotta morale Gesuitica*, (Bravo! Sempre!) *che fabbrica una religione facile principalmente pei cittadini* opulenti, *e quando i padri non possono risolverli a contentarsi di pratiche religiose* (1), *e di quelle opere di carità che danno ombra o gelosia a nessuno, amano di vederli marcire nell'ozio, e insegnano loro l'alchimia di beccarsi il paradiso senza una fatica al mondo: queste considerazioni sono certo triviali*; si sono trivialissime: e perchè non ignorate che *la morale* de' Gesuiti per se e per gli altri non è che la morale della Chiesa, a cui sono inviolabilmente attaccati, siamo sicuri che non tornaste su questo *triviale* argomento dopo tante pagine altosonanti se non per modo di *intercalare*. Del resto *l'alchimia* delle rivoluzioni può essere una grave *fatica* al mondo, ma non varrà certamente a *beccarsi il paradiso* più che l'*ozio* delle *pratiche religiose* e delle *opere di carità*; anzi anche parlando terrenamente sarebbe stato assai meglio che cosiffatta *fatica* non fossesi più rinnovata dopo

(1) Eppure queste *pratiche religiose* che qui si chiamano *religione facile*, a pag. 132 le disse *prolisse*, *fastidiose*, *insopportabili all'impazienza naturale* dell'età prima v. il f. (e d'ogni età).. e *discordi dall'uomo in generale e dal genio del nostro secolo in particolare* Dunque non sono tanto *facili*.

Satana, e le nazioni cristiane stessero piuttosto nel santo *ozio* della *pietà*, della *carità che non dà ombra*, dell'osservanza della divina legge, delle *pratiche* della religione, della preghiera, della meditazione, delle letture sacre, della frequenza alla parola del Signore, dell'assistenza alle chiese, della pazienza nelle tribolazioni e nelle inferiori classi, della fuga de' vizii e della fedele e intemerata esecuzione dei proprii doveri sociali e domestici... come *insegnano* i Gesuiti e il Vangelo celeste. Oh quanto si sarebbe più felice che dopo tanto progresso, e tante costituzioni! e i popoli non sarebbero in fermento, e le prigioni non sarebbero strapiene, e gli assassinii non crescerebbero a dismisura, e la statistica degli esposti, degli infanticidii, dei suicidii, dei fallimenti, dei mendichi, dei poveri, dei ricoverati... non andrebbe ad una cifra spaventevole! Ma ad ottenere sì prezioso effetto ben più poco pur troppo può valere la *voce* e la *morale* della religione e dei religiosi perchè infamemente soffocata.... e tutto ottiene l'effetto contrario il grido furibondo di tante passioni suscitate e di tanti prolegomeni diffusissimi!

Viene dopo la critica l'elogio, e l'elogio e la critica del *patriziato Italiano*, poichè debbono anche i patrizii imparare dal Gioberti ad essere *migliori*; ed alla pagina 292 si va più alto e si volge il discorso *al principe*, poichè anche i re, *onorabili* secondo S. Pietro, *Regem honorificate*, hanno bisogno delle lezioni del Gioberti. Ma udite che bell'esordio: sappiasi che *il principe è il primo laico, vale a dire Capo Ministeriale, Duce supremo, delegato par-*

ticolare dell' ordine secolaresco; e *siccome la parte più vitale dei laici alberga nel medio ceto* (donde escono gli scrittori di Prolegomeni!) *che riunisce il fiore delle classi più elette della nazione.. il principe dee capitanar questo ceto. La vera legittimità del regio potere si fonda nel riconoscimento e nell'esercizio di questa prerogativa; senza di essa gli altri titoli sono imperfetti e non provano... se non vengono corroborati dal libero consenso degli animi e delle menti.* Benissimo! percio bisogna radunare tutte le mattine *cotesto ceto medio che è il fiore della nazione e interrogarlo se consente liberamente*; se non vuol più *consentire* per qualche capriccio, il principe è a terra, la legge di Dio si può conculcare, il furto del suo trono e de' suoi diritti è onesto, anzi è un' *impresa ragguardevole*, il *debito* di ubbidire è dichiarato sospeso dai *debitori* medesimi... e l' *ordine secolaresco* (il clericale non è *cittadino*, e non ha nessun diritto) elegge un altro *Capo Ministeriale* (come Tamburini diceva del Sommo Pontefice, e si vede che queste dottrine *religiose* eretiche e *politiche* vanno di pari passo), e un altro *suo delegato*. Ecco le teoriche dei nuovi *cattolici*, i quali tengono il *cattolicismo* per una *civiltà* rivoluzionaria, malgrado la contraria sentenza di S. Paolo ai cristiani *cattolici* de' suoi tempi, non tanto *civili* ma più *santi*...

Ben fareste, o miei signori, ad andarvi a collegare coi nuovi cattolici Rongisti nell' Alemagna *preservata finora dalle esiziali influenze Gesuitiche*, e non venirci ad insegnare nell'Italia la *vostra morale diversa* dalla Gesuitica, religiosa, sociale, consolante e *cattolica veramente;* e quel che è peggio ed abbominevole, conta-

minando sacrilegamente il nome santo di Dio affermando che *la voce del* vostro *popolo* (dovevate dir della vostra torma rivoluzionaria per non travisare e profanare questa rispettabile parola) *è la voce sua!*

Dubito pure che tanti saggi Francesi non siano per leggere sorridendo le seguenti parole della pag. 294: *Chi non vede che il principe governante al dì d'oggi la Francia col concorso di un eletto parlamento che tutela e fortifica il regio potere moderandolo, è di gran lunga più libero, potente, sicuro del suo predecessore, aggirato angariato tiranneggiato dalla subdola ed ignorante fazione de' Gesuiti, e condotto finalmente da essa all'ultimo sterminio?* Chi non vede anzi qui due errori e due menzogne? Il buon Carlo X invece di essere stato *angariato e sterminato* dai Gesuiti fu, come niuno ignora, da altra gente ben diversa da loro costretto nel 1828 colle infauste *ordinanze*, che il bravo monsignor Frayssinous ministro non volle segnare, a privare sè e la Francia dell'aiuto de' Gesuiti per l'educazione religiosa de' giovani.

Non potranno mai più essere *liberi*, *potenti e sicuri* i principi dopo che ebbero tanta voga le massime incendiarie, e quando le cose sono arrivate a sì mal punto che un autore può stampare, introdurre, divulgare, e quasi persuadere a molti tali libri come i Prolegomeni, e scrivere ciò che qui vi si legge, che *l'idea del principe Italiano* (o straniero) *fu già delineata dai nostri grandi scrittori, e sopratutto da Macchiavelli* (!) *che dettò pagine di vena sì eloquente.* Gran cosa *l'eloquenza*; ma *essa sola* non rende *grandi* gli scrittori, i

quali per quanto siano un po' *eloquenti*, sebbene ampollosi, confusi, indivisi, contraditorii, stancano per lunghezza immensa di periodi ingannatori per variata e storpiata significazione di vocaboli... non cessano però di essere empii, ribelli, feroci, funesti, e menzogneri... come sono i lodati e da lodarsi....

Questi soli, questi *scrittori* e le loro massime sono la causa di ogni danno nell' universo tutto in fermento per le rivoluzioni, ed il Gioberti non fa che metter legna sul fuoco per estinguerlo, e non fa che seguitare la sua carriera di apostolo dell'insurrezione, e mentire un'altra volta a pag. 295 scrivendo: *la vera causa del male in Italia (diciamolo pur francamente perchè la dissimulazione sarebbe troppo colpevole, e dannosa* (altro che boria!) *, si è la inerzia dei principi Italiani, i quali mancarono finora più o meno al grande uffizio commesso loro dal Cielo.* L'uffizio commesso loro dal *Cielo* (non dalla nazione adunque!), i principi non lo ignorano senza che il Gioberti venga a fare la scuola, e certamente egli non avrebbe la missione dal Cielo per animare i cattolici principi della cattolica Italia alla distruzione, all' esterminio che i Prolegomeni vanno spiegando. Che gran *male* tuttavia è quello d'Italia? Uditelo dal Gioberti, e piangete o ridete: *a noi tutto manca...* che cosa manca? forse l'aria per respirare, il sole e la luce per vedere, la terra da lavorare, i mestieri da esercitare, il pane da mangiare occupandosi onestamente, la Chiesa per pregare, il culto per assistervi, i sacramenti da ricevere, i collegi per istruirsi, i convitti religiosi per educarsi,

i conventi e i monasteri per santificarsi meglio, il sacerdozio in cui salvare le anime, gli impieghi, i gradi, le arti, a cui dedicarsi onoratamente... che cosa vi manca pel tempo, per noi, pei prossimi e per l'eternità? vi sono persino dei teatri, dei balli, dei casini, delle ville, delle musiche... delle buone cose e delle cattive... I vizii stessi.. non mancano! Che ci manca?... *non una vela e un'insegna che ricordino con onore alle altre parti del mondo le antiche glorie del nostro nome!* Oh! tanto fracasso per sì poco? le *vele* italiane pel commercio non mancano; se mancano le *vele* e le *insegne* per andare a far guerra... e spargere il sangue altrui e proprio, tanto meglio per l'Italia.

Più ridicola ancora è la perorazione di questa filippica alla pag. 296: *però*, dice il Gioberti, *i principi sarebbero affatto inescusabili, se mentre l'Italia si sveglia* (detestata dai Prolegomeni!), *continuassero a dormire. Perchè dunque si indugia? perchè si consuma un tempo prezioso?* (abbiate pazienza o rivoluzionarii sfacciati!) *per dare il primo impulso un sol uomo è basterole, purchè abbia uno scettro e un esercito*; (e voglia perdere *scettro ed esercito* e rovinare e massacrare il suo popolo, e l'Italia!) *perciò io parlo del principe italiano, anzichè dei principi; giacchè il regnante che entrerà primo nel nazionale arringo sarà moralmente signore d' Italia*; e forse si meriterà i riguardi dei Giobertiani per essere fatto *Capo Ministeriale* dell'Italia quando *l'avranno liberata dai barbari*, cioè *dagli Austriaci* e dai principi antiprogressisti, e ne avran fatto una nazione *una*, purchè vogliano poi essere sì generosi

da preferire un altro a sè stessi che sono i *migliori*. Così con un nuovo stratagemma il Gioberti avrebbe veramente dato fuori un bel sistema di rivoluzioni, animando i principi medesimi a farle essi stessi per rovina propria e dei sudditi galantuomini, onde contentare i pochi ribelli e malvagi! Va bene! avete voi mai letto simile impudenza e sacrilegio in altri libri? Nessuno avea ancor pensato a tanto!

Si volge quindi a parlare *degli esuli italiani* alla pag. 298, e li chiama *Italia raminga* (essi soli sono un' *Italia!*), e dice *che nulla è così poco pietoso, come lo schiantare un uomo dalla sua patria. Ma nulla* altresì *è così poco pietoso* come l' abusare del favore che la patria offre e fa ad ogni suo docile figliuolo, ed invece di goderne pacificamente, mettersi in opera per *ischiantare* i galantuomini dalla patria e dalla vita, e meritare perciò, se la tragedia termina con danno de' rei, di essere giustamente *schiantato dalla patria* per salvezza dei popoli innocenti; e almeno per somma misericordia *schiantato* soltanto *dalla patria* e non *dalla vita*, come forse sarebbesi meritato se fossesi capo di sommosse e di stragi nelle nazioni.

Alla pag. 300 continuando a parlare della condotta che debbono tenere *gli esuli valorosi e forti*, osserva che essi possono *eleggersi una patria adottiva, e corrervi la via onorata dei carichi e dei gradi pubblici... e rendersi utili ad un altro paese*; ciò è concesso da tutti, e può eseguirlo anch' egli dove più gli piace; ma non ardisca di paragonare gli *esuli Italiani*, *nè* agli *Israeliti*, nè ai *Bizantini*, nè ai *Greci*

scacciati dal Turco che furono *anticamente* nell'esiglio *maestri al mondo di civiltà e di lettere.* Io non so se le altre nazioni possano ancor aver bisogno della *civiltà* principalmente che lor porterebbero *alcuni fuorusciti d' Italia*, e questi per altra parte non sono tutti sì *civili* da poterne ancora esser *maestri al mondo*, come furono gli *antichi* sopracitati che non erano i *moderni* rivoluzionarii. Preziosa per noi è la confessione che fa a pagine 303 contro la tanto decantata *civiltà* e *felicità* degli altri regni, dicendosi *che il vero è in oggi soffocato più che in addietro dal tumulto delle brighe e dalle passioni politiche, dalla brama eccessiva di godere e di arricchire, da quegli istinti meccanici e mercantili che riempiono il mondo e signoreggiano il secolo... onde non sarebbero salvate le prossime generazioni dal rovinare in una mezza barbarie.* Vuol dire dunque che siete costretti ad accordarvi con noi, o signori filosofi *del nostro secolo illuminato*, e dovete al fine concederci che il *gran progresso* e le proclamate costituzioni non servono negli stati che ad incamminare le *generazioni* alla barbarie, che è *mezza* solamente, ma che sarà peggiore della prima totale, perchè più irreligiosa, empiissima *dottamente*, ed *illuminata* nei delitti e nella corruzione! (2)

Ma seguitiamo il Gioberti negli avvertimenti che dà agli *esuli d'Italia. L'altro modo in cui possono servire*, dice egli, la *patria*, *consiste nel dedicarle interamente l'ingegno e le cure.. e siccome l'eccessiva servitù della stampa e la natura di certi governi impediscono chi vive in Italia.. la*

(2) V di note in fine.

quale è giunta a tal segno di miseria che il perderla è quasi un racquistarla (bravo!)... *coloro che hanno ottenuto coll'esiglio la preziosa libertà del pensiero italiano non tengano nascosa la divina fiamma, la propaghino arditamente.. per onorare la virtù neglettà, e punire gli iniqui trionfi stampando un marchio di infamia eterna sulla fronte colpevole de' trionfatori medesimi.* L'elogio è bellissimo, ma fatto a *se medesimo* perde ogni credito, e lascia in dubbio qual sia *la fronte colpevole.* Così il vituperio e il fango che a pag. 307 getta in viso ai *fuorusciti Italiani, i quali in paese straniero, coi torchii stranieri offendono, ingiuriano, svergognano essi medesimi la madre comune, e ne straziano la fama nell'Europa* ec. non è impossibile che cada in gran parte sui proprii Prolegomeni, e sempre *per se stesso* scrive miseramente a pag. 310 che *i modi governativi di un Bogino* (che fu sì venerando) *nel Piemonte non erano più a proposito mentre vivea e fioriva un Vittorio Alfieri, e se chi reggeva le sorti piemontesi avesse letto gli scrittori coetanei, se ne sarebbe accorto; veggasi adunque quanto errino quei principi, che disprezzano gli scrittori, o peggio ancora, gli astiano, gli inceppano, gli travagliano,* e qualche volta li esigliano!

Un'altra *verità,* che non va male anche contro l'autore dei Prolegomeni, è scritta alla pag. 312. *Ben si vogliono biasimare severamente coloro che impacciati a difendere i proprii pareri trascorrono ad offendere e denigrar le persone degli avversarii, usanza abbominevole.. che si vorrebbe lasciare ai paltonieri ed ai mascalzoni.* Tocchiamoci la mano, o signor Gioberti; in questo numero siamo noi tutti e due, e forse voi

siete più avanzato *di grado*, poichè le vostre villanie contro i Gesuiti e l'Italia e i principi ec. sono veramente *insuperabili* e persino impareggiabili. La gentilezza vostra però non è morta; disgrazia che la mostriate soltanto verso i *grandi uomini* delle idee costituzionali come *Giacomo Leopardi*, che citate nella pag. 314, *come un insigne esempio; la cui vita travagliatissima fu una viva immagine dell' agonia d'Italia boccheggiante.* Oh povera Italia! boccheggiante! Sarà il Gioberti una nuova *Immagine?*

Diamo fine a questa *agonia*, ed a questo *boccheggiamento*, e liberiamo il lettore dalla noja e dallo sdegno. I Prolegomeni non hanno ancor termine, poichè sono condotti sino ad oltre 400 pagine, e la tragedia non finisce che colla *morte* dell'Italia: questa si lascia *boccheggiante* solamente... e si fa ancor sperare la sua *guarigione*, e il suo *miglioramento* perfetto nel modo che fu già spiegato fin qui. Le ultime pagine sono consecrate alla Germania e alla Francia ed alla filosofia Egeliana e Cartesiana. La parte filosofica è veramente la parte favorita e propria del sig. Gioberti, e in essa mi pare che non abbia *errori*, e almeno la sua religione cattolica vi spicca splendidamente: so che fu intaccato anche nella filosofia da uomini dotti, ma io non posso essere giudice in sì grave questione: fu nostro intento di esaminare soltanto le idee *politiche* e *Gesuitiche* contenute nei Prolegomeni; e quantunque le ultime cento pagine nominino anch'esse il *Gesuitismo* politico e religioso, egli vi entra sempre come *intercalare solito...* e perciò non è più d'uopo di occuparsene.

Dovrò temere di meritarmi qualche titolo spaventevole per aver osato di scrivere queste poche osservazioni sull'opera del Gioberti? Il lettore conosce che io non *fabbricai in aria*, e notando gli errori dell'opera non insultai all'autore, alla sua *dottrina*, alle sue *intenzioni*, a' suoi *costumi*, e meno ancora diedi corso e credito alle *accuse* che gli sono fatte dai nemici suoi per *vituperarlo villanamente*, come i Prolegomeni fanno contro i Gesuiti. Ma analizzai rispettosamente, e qualche volta con giusto ed invincibile sdegno, ma più spesso pacatamente alcune *proposizioni* sue *chiare evidentissime*, *ripetute*, e rese di pubblica ragione colle *stampe libere* come a lui piace... Se non fui sempre riservato abbastanza perchè strascinato dall'orrore per l'insolenza troppo sfacciata di certe false asserzioni, potrò esser chiamato *fanatico*, *testa calda*, quasi che non sieno *fanatici o teste più calde* i nemici de' Gesuiti e della pace d'Italia;... e perchè non posso addarmi alle opinioni politiche di certi progressisti rivoluzionarii, passerò per un *buon uomo*, e del *medio evo*, *e Gesuita*... Ma almeno ho sempre fatte delle osservazioni sulle parole scritte dal mio accusato.. E credetti di poterlo far condannare dalla sua bocca medesima... sarò pertanto *illuso*, ma non sono *calunniatore*.

NOTE

(1) *Da due secoli!* Che cosa vi resta ancora dal 1540 al 1760 se tengonsi *due secoli?*.. Non siaspettava da un erudito una sentenza sì menzognera contro un Ordine tutto scientifico e religioso: *È tornato indietro?* Eppure con tanto *indietreggiare* (perchè non divenne costituzionario) il valore de' Gesuiti nelle scienze crebbe siffattamente che il solo catalogo dei loro scrittori empie dei Tomi in foglio; e nella sola matematica il famoso Lalande, buon giudice (e non sospetto), *per confondere*, come egli dice, una *calunnia di La-Chalotais*, non dissimile da quelle de' Prolegomeni, ne formò una lista che chiama interminabile. *È un popolo di Eroi*, soggiungeva, *per la Religione e per l' umanità*, *per la santità e per la scienza* (Année phil. mor. et lett. t. 2 p. 123).

Sono dolente di non potere qui ricopiare molti de' nomi illustri che fiorirono *da due secoli in qua* nel celebre Ordine, poichè bisognerebbe ricopiare il catalogo, di cui sopra, e per altra parte non sono ignorati che dai maligni. Anche presentemente, sebbene la Compagnia non abbia ancor potuto nei pochi anni di nuova esistenza formar degli scrittori in gran numero, ne ha tuttavia nella quantità sufficiente per non dover nulla invidiare a nessun' altra di eguale estensione. Si notino i pochi seguenti, tutti salvo due, della sola provincia romana. — P. Pianciani è uno de' 40 della Società Italiana; Perrone prof. al Collegio Romano, è noto all' Europa: Secchi è aggregato all' Accademia delle Iscrizioni di Parigi; Caraffa prof. e scrittore di Matematiche; Tapparelli autore dell' applaudito *Saggio Teoretico di Diritto Naturale*; Romano è professore e scrittore ben caro ai dotti; Bresciani, amenissimo Scrittore; Grossi, grecista e scrittore assai conosciuto; Marchi, prefetto ed illustratore delle Sacre Catacombe; Vico (De) distinto Astronomo d' Italia e prof. al

Collegio Romano. Non parlo de' Predicatori, de' Maestri, de' Direttori, de' Missionarii... di tutti i buoni Padri dovrei parlare, e di tutti veramente, perchè tutti studiano, lavorano, si consumano, si sacrificano per la gloria di Dio, per l'edificazione della Chiesa e per la salute delle anime, e sono degnissimi religiosi. Avrebbero bisogno di mettersi ad imitarli tanti superbi filosofi del nostro secolo, e si sarebbe contentissimo che volessero almeno adattarsi all'esercizio della *morale* de' Gesuiti, che si proclama sì *lassa!* Non si pretenderebbe altro; e se oltre alle *pratiche religiose* che a pag. 132 il Gioberti sentenziò per *prolisse* ne' Gesuiti, *fastidiose*, *insopportabili all' impazienza naturale*, *all'età prima* (e d'ogni età), e che alla pag. 273 chiama *religione facile*, vorrà aggiungere qualche consiglio evangelico più difficile si metterà in migliore autorità di riprenderli, poichè è la più bella critica: emularli e sorpassarli, se è possibile, nelle virtù e nelle opere sante.

(2) Quale proposizione non isfuggì qui all'autore de' Prolegomeni! Essa sola rovina tutto l'apparato del suo libro medesimo che volea provare tutt'altro. *Il vero* (e perciò il buono, il santo) *è oggi soffocato dal tumulto delle passioni politiche* (e i Prolegomeni e le costituzioni non diminuiscono questo *tumulto!*), *dalla brama eccessiva di godere* (al che mira il moderno progresso), *e dagli istituti meccanici e mercantili che signoreggiano il secolo*. Dunque non sono sì virtuose, sì felici, sì invidiabili le nazioni costituzionate e rappresentate ed incivilite e *rigenerate* nel vostro senso, che pur vi sfiatate a celebrare? Dunque il gran progresso del secolo spinge *le prossime generazioni alla barbarie?* Dunque non hanno tutto il torto i Sacerdoti del Signore, i quali sapendo che l'uomo è nato per un altro mondo, trangosciano e piangono al vederlo tutto occupato ed innamorato di questo? Ecco purtroppo la vera *barbarie* del nostro secolo perduto nelle *brighe*, nelle *passioni politiche*,

nella *brama eccessiva di godere negli istinti mercantili*, e particolarmente ne' luoghi rigenerati, nell' *agiotagio!* L'indifferenza religiosa tien dietro spaventevolmente a tutto ciò, ed a quest'ora dessa è tale e sì deploranda che *la barbarie* da lei arrecata sorpassò quella de' barbari antichi pagani, poichè sebben ciechi, essi temevano ed adoravano *degli Dei*... ma *i pagani del Cristianesimo* non temono e non adorano Iddio ottimo massimo! A cosiffatta lagrimevolissima *barbarie* totale si pervenne segnatamente nelle nazioni *redente* ed *incivilite colla libertà de' culti*, che lascia i popoli veramente senza culto, e dà al secolo decimonono spettacolo desolante di tanta dimenticanza persino dell'esistenza di Dio, e di tanta *tolleranza* di ogni iniquità e contrarietà di culti, che è il più atroce disprezzo a Dio stesso, e sembriamo tornati al più stupido gentilesimo. Anzi i governi gentili avevano un culto sacro, che formava una parte essenziale delle leggi e della vita delle corti, delle magistrature, delle armate e de' popoli... e invece in alcuni Regni lodati dal Gioberti per la *rigenerazione moderna* già operata, le leggi, le corti, le magistrature, le armate, e quasi i popoli... non hanno pubblico culto... e perciò non si ebbe ribrezzo da una nazione cristiana di trattare senza necessità pubblici affari romorosamente anche nel Venerdì santo!!

Ah infelice l'*incivilimento terreno* e *carnale*, che sempre più ci allontana dal cielo, a cui solo ci conduce l'*incivilimento religioso e sociale*, che è l'unico *vero incivilimento* portato da Dio Redentore! — Contro l' incivilimento perverso scrisse una grande sentenza il Sig. Avv. Martelli nel seguente Sonetto — SS. Natale — (vedi gazz. piemont. dicembre 1845.)

A svergognar del folle umano gregge
Il rio fasto e l'orgoglio insanguinato,
E a por d' alterno amore unica legge
In un ovil l'Uom-Dio quest'oggi è nato.

Esulta il Mondo è ver, ma nol corregge
  Il grande avviso che dal ciel gli è dato;
  Ond'io trangoscio e piango ahi desolato!
  Nè a giubilar col mondo il cor mi regge.
Poichè se ad onta di miracol tanto
  E tanta opra di ciel non si rinnega
  Dall'uom di possa e d'alterigia il vanto,
È forza dir che *più è civil*, *più è tristo*,
  E che il consorzio umano è spuria lega
  Che unir presume invano orgoglio e Cristo.

OMAGGIO

RESO AI GESUITI

E

Protesta contro i Prolegomeni

DI VINCENZO GIOBERTI

MANDATA

da Silvio Pellico

AL GIORNALE FRANCESE *L'UNIVERS*

da Torino 28 *giugno* 1845

Traduzione

Amico di Gioberti, e strettamente attaccato a Francesco Pellico Gesuita mio fratello, lessi nei *Prolegomeni del suo primato* ec. una manifestazione violenta di collera contro i Gesuiti. Se io tacessi, non solamente mancherei all'amicizia, che mi stringe col mio fratello, ma eziandio lascierei supporre che io aderisco (*) alle prevenzioni di Gioberti sulla Compagnia cui appartiene mio fratello suddetto... Io non sono eloquente, ed ho poca fede negli effetti delle apologie: mi restringo dunque a dichiarare quanto segue. Io non divido con Gioberti le sue opinioni sopra i Gesuiti. Egli

(*) *N. B. Il* Primato *era stato dal Gioberti dedicato al* Pellico.

RISPOSTA

DEL GIOBERTI AL PELLICO

MANDATA AL COMPILATORE DEL GIORNALE

Signor Redattore

Dai Bagni di Gurnigel 7 agosto 1843.

Mi è inviata una dichiarazione di Silvio Pellico sopra i Gesuiti, la quale è stata inserta in alcuni giornali francesi. Io mi tacerei volentieri di questo procedere di un antico mio amico (1), se una frase uscita dalla sua penna non ferisse il mio carattere. Egli parlando di uno dei miei libri dove io espongo la mia opinione (2), intorno ai Gesuiti, mi accusa d'aver pubblicato *una manifestazione violenta di collera contro di quest' Ordine.* Io credo dover protestare contro quest' accusa, che è assolutamente falsa (3). Io ho scritto dopo aver maturamente riflettuto sopra il mio soggetto, pesandone ogni motto senza il minimo sentimento di collera, ed ho creduto scrivendo di adempiere ad un dovere come uomo e come Cattolico (4). Imperocchè io sono intimamente persuaso, che la Società di Gesù come è di presente, è nocevole ai veri interessi della Religione, della Chiesa, dello Stato, e dell' incivilimento (5), non solo nel mio paese, ma in Francia ed in tutta l' Europa.

LETTERA

Dello stesso SILVIO PELLICO

A GIOBERTI.

Caro Gioberti

Torino 3 di Luglio 1843

Ho sentito essere mio debito dichiarare, che io non condivido le tue opinioni sui Gesuiti, ed ho fatto quella dichiarazione spontaneamente, e non consigliato da' Gesuiti o d'altri. Non avrei potuto senza debolezza lasciar supporre, che io disistimassi una Compagnia alla quale tanti uomini savi e buoni, e mio fratello stesso che amo, ed onoro assai, vi sono aggregati. Or vengo a te per soggiungerti con tutto il dolore dell'amicizia, che tu hai molto scandalizzato non il volgo servile, ma le menti che pensano. Tu riceverai plausi dalle persone facilmente plaudenti, e sono plausi ingannevoli. Il merito dell'eloquenza non può far degna di lode una filippica simile contro un Ordine religioso. Tu sai che quando per effetto di passione taluno diventa nelle sue parole, o ne' suoi scritti *consequenzario*, il suo preteso errore di dialettica, è una vana illusione. Che cosa fanno i ragionatori increduli? gridano contro il Cristianesimo come tu gridi contro i Gesuiti, cioè sostengono con ardita dialettica che la religione Cristiana è malefica, tendente ad

a suo riguardo, hanno letto con dolore la sua dichiarazione (13), ed hanno tirata dai termini, in cui è concepita, l'influenza dei Gesuiti (14). È una nuova prova di ciò che io dico nel mio libro allorchè noto, che l'influenza dei Gesuiti esercita un' azione sfavorevole anche sopra i più begli spiriti, e sopra le anime più elevate (15).

Io colgo quest' occasione per rivolgere una parola a quelli che mi accusano di aver mancato di rispetto e di ubbidienza alla Chiesa biasimando un' istituzione da lei approvata. Quelli che mi addossano questo torto non debbono aver letto la mia opera, poichè altrimenti essi avrebbero veduto, che quando io parlo dei Gesuiti distinguo chiaramente e precisamente l' istituzione primitiva e la sua attuale degenerazione (16), e che anche biasimando questa io rendo a quella la giustizia che le è dovuto.

Ora sarebbe ingiusto, per non dire empio, il supporre che la Chiesa approvando un' istituzione, voglia proteggere i suoi abusi od imporre silenzio sopra questo punto alla pubblica voce (17). È sotto questo aspetto che, parlando del moderno Gesuitismo corrotto, io ho detto *che egli è tollerato* dalla Chiesa, ove la parola *tollerato* non si riferisce all' instituzione in se stessa, ma ai suoi disordini ed alla sua decadenza (18). Egli è adunque permesso, egli è perfino necessario constatare questi disordini, allorchè lo scandalo, che ne risulta minaccia seriamente gl' interessi più sacri (19). Ad un' epoca in cui tante persone si allontanano dal Cattolicismo perchè esse lo confondono col Gesuitismo moderno (20), ho creduto dover mostrare l' enorme diffe-

NOTE

ESTRATTE DALLE OSSERVAZIONI
SUI PROLEGOMENI.

---

(1) *Mio Antico Amico.* Forse perchè vi è amico antico, ed anche presente, poichè è buon cristiano, doveva tacere, e non era obbligato anzi a scrivervi fraternamente e soavemente come ha fatto?... Perchè vi è amico, e voi gli dedicaste il *primato*, di cui ora stampate i Prolegomeni, sarà in debito di pensare come voi de' Gesuiti, anzi potrà, tacendo, lasciar credere che li stima *nocevoli* come li giudicate e gridate voi?... Perchè vi è amico non gli è lecito di *palesare* anch' egli *la sua opinione intorno ai Gesuiti*, come voi vi faceste lecito, anzi proclamate di avere adempiuto *un dovere* palesando la vostra?... Appunto perchè vi è amico, e vi è amico santamente, *vi palesò la sua opinione* senza insultarvi, e senza imitarvi; vi fu miglior amico che non voi de' Gesuiti, i quali *amate sinceramente* (pag. 109 de' proleg.): ma oltraggiate sì villanamente, e coprite di tanto fango, che se anche aveste detto contro di loro *tutto vero* come dite *tutto falso*, pel modo solo sareste condannabile all'infamia.

(2) Così si *espongono le proprie opinioni*?... Vedi (1) e (3)

(3) Si legga la sua opera, o almeno le poche osservazioni; e la violenza e la declamazione e la collera sono sì vive sì alte sì furibonde, che infinitamente si allontanano dal tuono pacifico e grave e dolce, debbo dire, delle *censure* dei santi, ed egli stesso è costretto a riconoscere il *calore* con cui scrisse; e in ogni luogo si odono i suoi ammiratori decantare la *veemenza* e la *concita-*

zione del suo stile nel che proclamano la sua eloquenza, quasi che l'eloquenza ... giustifichi i titoli di fazione abborrita e di genio colpevole dati a un Sacro Ordine della Cattolica Chiesa, pag. 179.

(4) *Come Cattolico!* Vuol dire che non siamo Cattolici noi che non iscriviamo o eloquentemente o semplicemente, e almeno non gridiamo, come da tutti si potrebbe, contro i Gesuiti?... Non sarà cattolica nemmanco la Chiesa che non declama per esporre *la sua opinione*, e non strepita, non infuria contro la Veneranda Compagnia, come i Cattolici Prolegomeni?... Come uomo e come cattolico ha egli il Gioberti dei *doveri* più che tutti gli altri uomini e cattolici? Sarà uomo e cattolico diverso.

(5) Ecco la grande causa secreta, ma chiarissima dai Prolegomeni. I Gesuiti *sono nocevoli* ai veri interessi della Religione ... e degli Stati ... perchè non promovono l'*incivilimento* del progresso dei costituzionarii, dei Corpi franchi ... e di tutti i pagati a promovere cotesto incivilimento, che loro sta a cuore sì grandemente...

(6) *Anime veramente cristiane*, come Cousin, Thiers, Michelet, Quinet, Steiger, Dreux... e come gli antecessori... Voltaire, d'Alembert, Pombal, Choiseul, D'Aranda, Tanucci, e la *più cristiana veramente*, la Pompadour!

(7) È proprio *intimamente persuaso* il Gioberti, che i carnefici della Svizzera sono i poveri Gesuiti? Non è possibile! E noi nol crediamo per non doverlo supporre stordito, dal che è ben lontano. Niuno non è anzi *convinto* che i pochi Gesuiti non servono colà che di *puerile pretesto* ai radicali, ed a tutta la canaglia indigena ed estera di cui è pieno quell'*onorato e tranquillo paese*?

(8) Gli *effetti* li prevedono i liberali, e gli sperano... I Gesuiti e i galantuomini cattolici ed anche protestanti, li temono prevedendoli purtroppo...

lo spogliamento della Chiesa, i massacri, e la dissoluzione di ogni buon ordine colla scusa di cacciare i Gesuiti, come già si operò tremendamente, e si continua ad operare perfino senza tale scusa, dalla quale più nessuno si lascia ingannare fuorchè il Gioberti...

(9) Purchè non siano Gesuiti... poichè questi non sono più *suoi simili*!..

(10) Profanata indegnissimamente da coloro soprattutto che vogliono mostrare malignamente e sfacciatamente di *difenderla*, perseguitandole i suoi zelanti Ministri ausiliatori.

(11) È tuttavia un *gran nome* il suo, come voi stesso proclamaste nei vostri libri: ma adesso che si spiegò apertamente e pubblicamente sincero e prezioso ammiratore de' buoni Gesuiti, il suo nome non è più... sì grande... e la sua autorità è piccolissima. Come ciò spiegare? Il Gioberti scioglie la difficoltà ricorrendo al volgare adagio — Influenza dei Gesuiti — Bravo.

(12) *Prova* che non vi trovò *nè ragioni nè fatti da indebolire*, come non vi si potrebbero trovare nemmeno col più sottile microscopio. I Prolegomeni sono una declamazione continua contro un gesuitismo ideale, ad una lunga fila di deduzioni da moltiplicate proposizioni premesse, ma non provate nè da ragioni nè da fatti. Prova eziandio che il Signor Pellico avendo avvertito il pubblico che non intendea di fare una confutazione, ma soltanto una protesta e dichiarazione, eseguì appuntino l' avviso, bastandogli ciò per lo scopo di allontanare il sospetto di accordo col Gioberti nelle massime de' *Prolegomeni del primato* che eragli già dedicato dall'Autore. *Prova* finalmente che non credette degna di risposta, e di risposta dal Pellico, la ripetizione di tutte le insolenze de'Giansenisti e degli increduli mille volte disperse e svergognate... alle quali il Gioberti di sua invenzione, anzi anch'essa per ri-

petizione, non aggiunse che l'accusa dei presenti affari della Svizzera.

(13) Cioè voi *vi siete condotto con lui* secondo le *relazioni* antiche, e non cessaste di lodarlo e di celebrarlo anche quando più non voleva, e, dirò, non meritava.. e avreste perciò preteso che egli non vi avesse biasimato nemmeno quando voi lo meritavate siffattamente, ed egli *si sentiva* in tanto *debito* di farlo!.. Laonde avete ben motivo di *aver letto con dolore* la sua protesta; e così sarà pur di molti altri delle stesse *relazioni*. Ma tutto il resto del mondo lesse con maggior *dolore* le inaspettate vostre diatribe dei Prolegomeni... e ricevette con altrettanta gioja la Dichiarazione e l'omaggio dell'ottimo Silvio.

(14) I *termini* sono *concepiti* in modo sì chiaro, che se non si debbono prendere in senso tutto opposto, come occorre per necessità di dover fare in libri, pei quali aspettiamo il nuovo vocabolario, non solamente non lasciano *tirare la influenza de' Gesuiti*, ma la escludono apertamente dicendo: Siccome io stimo i Gesuiti... vi furono taluni ec. ec.

(15) Disgrazia però che l'onnipotente *influenza* de'Padri non possa *esercitare un' azione* più *favorevole* sopra il *bello spirito* e l'anima elevata di Gioberti!

(16) *Attuale degenerazione* sì grande che *la Compagnia è nocevole alla Chiesa e allo stato* ec. Eppure la Chiesa per mezzo di Pio VII *sollecitato dai principi e dai vescovi unanimi* (parole della Bolla) la ristabilì da poco tempo, senza dire nemmeno che fosse *degenerata* alla metà del secolo scorso, quando tanti belli spiriti gridavano che era più che degenerata; ed ancora adesso la onora e la promove per mezzo del Sommo Pontefice Gregorio XVI che a lei affidò il Gran Collegio Urbano di *propaganda fide*, e di molti principi saggi *e* liberi, e di tutti i Vescovi, dei quali niuno *si crede in debito*, come il Gioberti , quantunque se i

sacri interessi fossero realmente *minacciati*, il primo *dovere* è di loro.. Dunque o la Compagnia non è affatto *nocevole*, e il Gioberti ha torto; o è nocevole e peggio, e ha torto la Chiesa che non conosce. non grida, anzi sostiene ed ajuta ciò che le è nocevole, e potendolo sì facilmente, non stermina un'altra volta quanto le si decanta di nuovo *nocevole*..ed ella tradisce i suoi interessi più sacri!..

(17) Ma è più empio ancora soffocare la voce pubblica e altissima della Chiesa, la quale vorrebbe *imporre silenzio* a tanti suoi ingannati figliuoli o ingannatori, che gridano contro una Compagnia venerabile di suoi ministri, che ella conosce più che i fuorusciti e stima secondo i meriti loro...

(18) *Decadenza-Degenerazione*! Quale argomento arreca il Gioberti di questa *decadenza*? Sono forse i Gesuiti disubbidienti al Pontefice, mancatori a' loro voti, aspiranti agli onori ed ai redditi dell'*incivilimento*, pigri nelle missioni apostoliche, tiepidi nella predicazione della divina parola, nell'amministrazione de' Sacramenti, alieni dall'insegnamento, dove sia loro affidato, dati al libertinaggio, ai caffè, ai teatri, ed alla dissipazione ed al progresso del secolo?.. Non si accusano invece.. perchè sono tutt'altro, sempre attaccati alle Regole del santo loro Istituto, sempre combattenti contro l'inferno e contro le passioni ed i vizj, sempre *fermi* nella pietà e nell'ardore delle fatiche, sempre magnanimi, sempre modesti, sempre studiosi. sempre gravi, sempre spirituali, sempre irreprensibili?... Dove è la prova che egli propone della loro *Decadenza e degenerazione attuale*? Ah i Prolegomeni e questa lettera la danno e la ripetono: gli affari presenti della Svizzera! *ab uno disce omnes.*

(19) Si dia pace il Gioberti, si dia pace. Gli interessi più sacri sono, è vero, seriamente minacciati...ma non dai Gesuiti, eccetto che per sacri interessi egli intendesse quelli delle costituzioni.

Ma anche questi *interessi* (non tanto sacri) sono ben poco *minacciati* dai Gesuiti, i quali non possono più essere di grande ostacolo..perchè sono quasi totalmente oppressi e ridotti al nulla a forza di sofismi e di declamazioni. Così avvenne nel secolo scorso, e così andò già operandosi in questo... e seguirà dappertutto dove vinceranno i corpi franchi e i liberali d'Europa.

(20) I moderni pomposi falsatori abusano tanto de' nomi più augusti, che ci obbligano come a pregarli di darci il nuovo loro vocabolario, così ad interrogarli: Che cosa intendono per Cattolicismo? Se la santa Religione Cattolica Apostolica Romana unica vera e divina, non vedo chi si allontani da lei pe' Gesuiti, e non invece pel materialismo, pel sensualismo, pel bestialismo... Se ardissero forse di chiamar *Cattolicismo* ciò che nel senso de' Prolegomeni è contrario al Cattolicismo de' Gesuiti e di tutti i galantuomini... un cattolicismo alla moda... un cattolicismo di *sovranità di popolo. di eguaglianza di religioni, di libertà di stampa e di insegnamento*, anche dove non è necessaria. di *prolità naturale* bastante senza tante *pratiche* di culto, di *comunanza di beni* etc.. un cattolicismo dei sansimoniani....felice l'inganno de' buoni che nol credono il vero Gesuitismo e Cattolicide' RR. PP. della Compagnia di Gesù e lo confondono meritamente col *Gesuitismo moderno corrotto*, ideato e descritto nei Prolegomeni, cioè copiato dal Botta ed antecessori ! Non è questo il divino cattolicismo, ma è l'illuminismo, il carbonarismo, il massonismo, il comunismo, il liberalismo etc. e il *Gesuitismo corrotto*, se volete. — Forse il Gioberti parla contro cotesto *Gesuitismo moderno* (è antico!) nelle sue filippiche contro i Gesuiti, ed avrebbe fatto bene a spiegarsi chiaro..e poi gridare *con tutta l'eloquenza di cui è capace* e dimostrarne l'*enorme differenza* dal cattolicismo.. e dal gesuitismo reale, santo e benemerito della Chiesa e dei

popoli. Ma egli amò piuttosto di appigliarsi alle antifrasi, ed imitare purtroppo gli artificiosi declamatori già de' primi secoli che travisavano empiamente le cose, i nomi, le appellazioni, le significazioni in guisa che la Chiesa cominciò fin d'allora ad abborrire persino la novità di certe voci.

(21) Va bene, e siamo d'accordo che vi è differenza *enorme* tra la Chiesa eterna ed una Istituzione temporaria; e questa differenza era nota all'Italia e all'universo senza che il Gioberti si credesse in dovere di venirla a *mostrare* quando è già ben avanti il secolo 19.. Ma non si sapea ancora che per mostrare la *differenza* di due cose bisognasse infamemente deprimerne una, avvilirla, vilipenderla, lacerarla, e, per servirmi del suo vocabolo, *ucciderla* sotto all'*enorme* peso di tante calunnie!! D'altronde resterebbero sempre le difficoltà osservate nelle note (4) e (16).

(22) Le vostre *forze* sono stragrandi, e meglio adoperate avrebbero potuto essere utilissime. Se non che per *criticare* ed inveire eloquentemente poche forze bastano: perciò da questo lato non abbiate scrupoli come i Gesuiti e timore di aver mancato al vostro dovere.

(23) Il Vener bile Palafox non sarà ora troppo contento degli elogi dei preti di un Dio di pace che ne lasciarono le opere per mettersi a far guerra... Egli riscaldatosi contro i Gesuiti, o meglio contro la Casa dei Gesuiti, che era nella sua Diocesi, per una quistione il cui scioglimento fu commesso alla sacra Congregazione Romana, nelle lettere che scrisse, abbandonossi all' ira e trapassò i limiti... non però come il Gioberti... Ma erano lettere ai Superiori, e non Prolegomeni all' Italia come i vostri, ed essendo Vescovo avea la missione e il *dovere* che voi invano pretendete. Quello poi che è più, quando terminò la lite, sebbene in suo sfavore, e dalle osservazioni della S. Congregazione riconobbe il suo torto, e la

sua virtù ripigliò impero sulla passione... si ritrattò pubblicamente, e lasciò scritto nelle sue note alla lettera 65 di S. Teresa che il *suo amor proprio*, *la passione*, *la superbia*, *la vanità*. *la presunzione* furono l' indegna causa delle prime sue lettere, e delle liti che già aveva avuto anche coi Francescani e coi Domenicani. Così hanno fatto i Venerabili... e ci meditino quelli che vollero *seguirne gli esempi*, e dovrebbero seguirli sempre.

È per altra parte il solo rispettabile e Venerando che fu tanto decantato perfino dai Giansenisti, quasi che i santi non sbaglino mai e sieno santi in tutto, o litigando contro una Casa dei Gesuiti si meriti per ciò solo una più magnifica canonizzazione.

A malissimo proposito poi la cita il Gioberti; poichè le *sue lettere*, *che sono una forte ed eloquente* (eloquente) *censura della società degenerata*, hanno la data del 1649, e non so in qual tribunale (prescindendo anche dalla Ritrattazione) sarebbero ammesse a provare *l' attuale degenerazione*, *la presente decadenza del moderno Gesuitismo corrotto*!... Ma così fa, come si vide anche nei Prolegomeni... strepita e declama a dimostrare la reità de' Gesuiti *presenti* colle accuse loro fatte nei tempi *antichi*, e adopera ogni industria a provare la *nocevolezza* d' una Istituzione *lodevole ne' suoi principii*, ma *presentemente degenerata* con censure che i protestanti inventarono e diffusero in quei *principii* medesimi.

Se poi si dovesse fare infinito calcolo d' un accusatore, *più infinito*, dirò lo meriterebbe il numero sterminato di ammiratori ed encomiatori antichi e presenti, che si potrebbero citare, e che si sarebbero ben meglio *seguiti nel loro esempio*. Non ignora il Gioberti quanti rispettabili e Venerabili, il cui nome *onora la Comunione*, cioè più rettamente la Religione *Cattolica*, furono e sono amanti de' Gesuiti. Dovrei numerare

tutti i Pontefici, i Vescovi, i migliori Re, i Santi di questi tre secoli, il Clero dei due Ordini, se eccettui qualche membro un pò zoppicante, i veri dotti, e i virtuosi figliuoli della Chiesa, ed i loro nemici stessi, i quali tanto si contraddissero nell' accusarli, che se si trattasse del *processo* di questa causa, le sole assurde e contraddicentissime testimonianze degli Accusatori e de' Deponenti basterebbero al trionfo della sacra Compagnia bersagliata. — Il *rispettabile* Enrico IV poco prima di Monsignor Palafox rispondendo ad un presidente parlamentare che accusava i Gesuiti pei nemici che hanno, dichiarò che i maggiori loro oppositori sono *gli eretici* ed i malviventi... *il che gli rendeva più degni della sua stima.* — Il *Venerabile* Cardinale Odescalchi de' nostri giorni, prima di dare il grande esempio al mondo della sublime rinuncia per partecipare alle fatiche, ai meriti ed alle pene della *Compagnia degenerata...* attestò solennemente che l' ultimo impulso che ebbe pel sacrifizio e per la scelta, fu il *non essergli mai stato innoltrato lamento alcuno contro i Gesuiti nei 10 anni in cui fu Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari*, come pur negli altri de' suoi gravissimi incarichi.

Se fosse vissuto ancor un poco avrebbe udito il *lamento eloquente* de' Prolegomeni.... Ma questi non *si lamentano* presso la Sacra Congregazione de' Regolari, si rivolgono ai *buoni italiani che hanno debito di redimere le italiche provincie rompendo il giogo e le catene che le opprimono.. al che sono ostacoli principali da rimuoversi il dominio straniero e il Gesuitismo.* Così a pag. 185 de' Prolegomeni. Ottimamente; e basta; poichè meglio non potevansi spiegare i nemici de' Gesuiti, ed i buffoni *redentori* (e bestemmiatori) *delle italiche provincie.*

FINE.

ERRATA CORRIGE

Pag. 13. lin. 12	*leggi*	il creatore della signoria umana non può
» 51. lin. 10.		const. p. 3. c. 1... tratt. 5 dell'ubbidienza
» 54. lin. 4.		sono tali i governi in cui i sudditi sono anche imperanti? .... sono o vogliono essere generali?
» 63-64. l. 1.		*inceppare.*
» 71. lin. 11.		dei Gioberti
» 80. lin. 12.		i cui costumi non so se *non sono rilassati*
» 106. lin. 15.		sono ancora *incivili.*

Visto per l'Ecclesiastico
CARMINATI *Rev. Arc.*

V. Se ne permette la stampa.
CALSAMILIA *R. per la gr. Canc.*